

Bolli per le patenti introvabili, file alle tabaccherie e agli uffici postali
L'Osservatore romano: «Assurde tortuosità». Il responsabile delle Finanze: «Chiedo scusa»

Goria, ministro bollato Caos sulle marche, Amato lo censura

Stato assente Stato invasore

LUIGI BERLINGUER

Siamo un paese che ha una parte del territorio unilateralmente occupato. Si stenta a crederlo o non ci si fa caso, ma è così. Il governo ha dovuto ricoprire una parte del territorio nazionale che sfuggiva al proprio controllo, ha dovuto ricorrere alle forze armate, e «internazionalizzare» così la natura del suo intervento, essendo palesemente inefficace il ricorso agli strumenti repressivi ordinari. Perché nascondersi l'entità della cosa? O la misura era necessaria, a causa dell'assoluta eccezionalità della situazione, e va allora portata in fondo; o è un bluff spettacolare, ma in tal caso se ne pagheranno conseguenze incalcolabili.

Siamo consapevoli che le regioni «occupate» hanno da secoli conosciuto lo Stato attraverso il volto dell'occupante, spesso militare? Dimentichiamo che da sempre quelle orgogliose popolazioni hanno sentito lo Stato estraneo ed invasore, hanno vissuto la modernizzazione come conflitto e cancellazione di identità? Certo che dobbiamo essere dalla parte dello sviluppo e della modernizzazione, ma si deve trattare di un processo intelligente e rispettoso, creatore di nuovi equilibri: ci pare proprio che i recenti episodi siano intelligenti e rispettosi, frutto di prudente sapienza oltre che di energica determinazione?

Inviare armati ed esercito in un territorio è atto di enorme violenza, anche se solo psicologica, ed è impossibile che essa non ingeneri reazione. La gente è sempre disposta ad accettare il monopolio statale della forza, le naturali prerogative di violenza del potere pubblico: purché sia violenza giusta ed efficace, poiché sia mirata e tempestiva. Beccaria insegna. La repressione contro il crimine affidata allo spettacolo inconcludente è alla lunga criminogena, ingenera nuova violenza. Essa deve rivolgersi concretamente all'obiettivo, colpire bene ed avere successo, altrimenti risulterà controproducente. Nessuno può giustificare gli episodi di Lanusei, di Iglesias, di Lula, che vanno condannati e colpiti — anche perché quei poveri ragazzi (soldati e carabinieri) non c'erano nulla, non hanno colpa, meritano rispetto e perfino affetto —. Ma è ormai evidente che esiste una tensione sotterranea che possibili criminali cercano di strumentalizzare, e non sarà una politica puramente dimostrativa della forza ad eliminarla. Perché mostrare i muscoli senza costrutto? Durante la prigionia del povero Faruk la Sardegna onesta fece sentire forte la sua voce e la sua devozione solidale: non si rischia forse di disperdere quel patrimonio eccitando sentimenti ribelliosi o di orgoglio con azioni quanto meno inopportune e inadeguate?

In Italia abbiamo un popolo che ha saputo essere combattivo ma che è anche tanto rassegnato, che si è abituato a subire soprusi e prevaricazioni tipiche di un'organizzazione pubblica inefficiente, che del soprano del «pubblico ufficiale» ha fatto spesso il puntello della sua stabilità. Più che sul consenso ottenuto con l'efficienza dei servizi prestati, da noi si è spesso puntato sulla rassegnazione rispetto all'arroganza del potere, anche del micropotere burocratico. C'è un articolo della Costituzione — il n. 23 — che vieta l'imposizione di alcuna prestazione personale o patrimoniale non prevista espressamente dalla legge. Sapete voi quante azioni non dovute ci vengono illegittimamente richieste dallo Stato? Guardate alla bellezza dei certificati catastali «necessari» per pagare l'ultima imposta sulla casa. Guardate alla atroce vergogna delle marche da bollo per patenti e passaporti spartite dalla circolazione. Non è questo l'altro volto di un uso improprio ed improprio dei soldi?

I governanti si sarebbero aspettati che gli italiani si precipitassero così diligentemente a pagare le tasse? Eppure in questi giorni torridi e vacanzieri milioni di onesti cittadini hanno voluto mettersi tempestivamente e scrupolosamente in regola con le nuove ed onerose esazioni fiscali, e per tutta ricompensa si sono trovati di fronte ostacoli, file, impreparazione: un misto di idiozia amministrativa e di prevaricazione burocratica che non può che ingenerare profondi rancori pubblici e un distacco sempre più incalcolabile rispetto alla società politica.

Tutte le operazioni quasi avventose per mettersi in regola nelle condizioni proibitive create dall'inefficienza sono «prestazioni professionali» assolutamente indebite, pretese ingiustificate dello Stato e di una burocrazia che detiene il potere e quindi è la sola a dettare le regole dell'adempimento degli obblighi burocratici. È inaudito e inaccettabile. Ma i responsabili politici e il governo non sanno come si governa una burocrazia? Non sanno dettare essi le regole generali dell'esercizio di queste attività? È stata approvata più di una legge, una soprattutto, che avrebbe dovuto tutelare il cittadino contro gli abusi; e naturalmente coloro cui devono essere tolti i poteri di abusare stanno tenendone in un cassetto. Questo avviene nel quotidiano burocratico, con punte grottesche nelle emergenze (fiscali o criminali) come quelle di questi giorni.

Vi racconterò una storia, passando dalla tragedia alla farsa. Qualche mese fa la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato un decreto ministeriale (un decreto vero e proprio) che modificava la misura del prestigio dei vari gradi dei burocrati. Si tratta di un dato invariabile del loro status symbol, la dimensione della scrivania: il direttore generale del ministero può pretendere uno scrittoio da «1,80 metri quadri, con pannelli placcati con legno di essenza pregiata», il dirigente superiore può arrivare ad «1 metro e 72 impiallacciate con essenza di legno non pregiato», il primo dirigente sale fino ad un massimo di «1,28. Il decreto reca puntigliosamente numerose altre amenità e ci racconta in tal modo di che si occupano nelle alte sfere dello Stato nel bel mezzo della crisi che stiamo vivendo. Eppure si continua a dire che in Italia il ritardo e la crisi sono dovuti alla inefficienza della pubblica amministrazione.

È lo Stato che va cambiato integralmente: vanno cambiate le leggi, le regole che disciplinano la vita pubblica, e naturalmente il sistema politico che queste regole continua a perpetuare. È il rispetto del cittadino, dei suoi diritti, della sua quotidiana operosità, della sua disponibilità a fare il proprio dovere e non la pretesa di inutili e gravose prestazioni abusivamente imposte, la prima regola da affermare: chi non la rispetta se ne vada, a tutti i livelli.

Si tratta di una rivoluzione profonda, che richiede uno schieramento ed alleanze politiche profondamente rivoluzionari, e non solo rabberciati. Ma richiede ormai l'impegno responsabile di tutti.

Dopo avere gettato nel caos i contribuenti, alle prese con le introvabili marche per patenti e passaporti, il ministro delle Finanze Giovanni Goria ha chiesto scusa. Ma non di sua iniziativa. C'è prima voluta una poderosa lavata di capo del presidente del Consiglio Giuliano Amato: «Entro lunedì metti tutto in ordine», gli ha intimato. Rientrerà l'ennesimo infortunio fiscale del governo?

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Forse non sarà più necessario andare alla posta per pagare le tasse straordinarie su patenti, passaporti e licenze. Il tortuoso meccanismo messo in piedi dal ministro delle finanze verrà rivisto. Lo assicura lo stesso Giovanni Goria, che dopo avere in un primo tempo difeso il suo operato è stato poi costretto a fare marcia indietro e a chiedere scusa ai contribuenti. È stato il presidente del Consiglio Giuliano Amato in persona a costringerlo a questo passo. Allarmato dall'ondata di proteste che si era abbattuta sul go-

verno, il «Dottor Sottile» ha intimato: «La questione dovrà risultare chiarita entro lunedì». Le disposizioni delle Finanze avevano gettato nello sconcerto i contribuenti, impegnati per tutta la giornata di ieri in una gigantesca caccia alla ricerca degli introvabili bolli «scontati» sulle patenti. Le tabaccherie ne erano completamente sfornite, le poste mancavano di qualsiasi indicazione. È sceso in campo anche l'Osservatore romano, condannando «l'approssimazione e la tortuosità burocratica» del ministero delle finanze.



Giovanni Goria

ALESSANDRO GALIANI VITTORIO RAGONE A PAGINA 3

Attaccherebbero i propri uomini per sollevare indignazione anti-serba

Onu: musulmani fanno stragi di musulmani

Alcuni dei più atroci misfatti della guerra civile bosniaca, attribuiti ai serbi, sarebbero invece opera di musulmani o croati. Tra questi l'esplosione che uccise 16 inermi cittadini in fila per il pane a Sarajevo il 27 maggio. Lo rivela un giornale inglese citando fonti dell'Onu e documenti del governo Usa. Colpi di mortaio hanno centrato ieri il quartier generale delle forze Onu. Nove morti in un attacco aereo su Gorazde.

■ SARAJEVO. Non furono i serbi dalle colline a sparare sulla folla in fila per il pane a Sarajevo il 27 maggio. Quelle immagini di corpi straziati fecero il giro del mondo e divennero quasi emblematiche della crudeltà degli assediati. Ora invece il quotidiano inglese «The Independent» scrive, citando ufficiali delle forze Onu e documenti del governo americano, che a provocare la strage fu una bomba piazzata da elementi musulmani o croati che volevano forzare la mano alla comunità internazionale affinché rendesse iniziative contro Belgrado. Secondo le stesse fonti ci sarebbero altri episodi la cui dina-

mica sarebbe assai diversa da quella propagandata dalle versioni ufficiali: il bombardamento sulle esequie di un bambino il 4 agosto, l'assassinio del giornalista americano David Kaplan il 13 agosto, i colpi di mortaio davanti all'edificio in cui Iztbegovic riceveva il ministro degli Esteri inglese il 17 luglio. In tutti quei casi i responsabili non sarebbero stati i serbi, bensì i loro avversari. Il che non impedisce, precisano le fonti del giornale, che questi episodi rappresentino una minuscola minoranza rispetto ai regolari bombardamenti di Sarajevo da parte delle forze serbe.



Incendi: dopo il Circeo in pericolo il tempio di Giove

Duecento ettari di parco andati in fumo. L'incendio divampato ieri da tre diversi focolai sul promontorio del Circeo ha distrutto una delle riserve naturali più belle d'Italia. Solo verso mezzogiorno di ieri, dopo 21 ore di lavoro, i vigili del fuoco hanno spento tutte le fiamme. Poco ore dopo, alle 17, un altro incendio è scoppiato sul Monte di Giove a Terracina, bloccando per qualche ora due pullman di turisti e trenta automobili. Quattro persone sono state portate in ospedale per intossicazione.

A PAGINA 7

Gravi insinuazioni in un corsivo dell'«Avanti!»: col tempo verranno a galla tante cose...

«Indagate su Di Pietro, non è un eroe» Il Psi a testa bassa contro il giudice

Intervista a Napolitano: «Irresponsabile parlare di nuove elezioni»



MISERENDINO A PAGINA 2

I socialisti tornano ad attaccare a testa bassa il giudice Antonio Di Pietro. E fanno pesanti insinuazioni. In un corsivo che apparirà oggi sull'«Avanti!» si dice che qualcuno dovrebbe indagare per scoprire che il magistrato milanese è tutt'altro che un eroe. Immediata risposta del procuratore capo di Milano Borrelli: «Sono moderatamente stupefatto, non ci hanno ancora messo il cappio al collo».

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. «Con il tempo, attraverso una nuova conoscenza dei fatti di cui qualcuno dovrebbe finalmente occuparsi, potrebbe persino risultare che il dottor Di Pietro è tutt'altro che l'eroe di cui si sente parlare...». È così, con questo linguaggio allusivo, che i socialisti tornano a sparare a zero sul giudice Di Pietro. Lo fanno, ancora una volta, con un corsivo che apparirà oggi sull'«Avanti» nel quale ri-

spunta l'accusa di condurre l'indagine sulle tangenti in modo «poco chiaro e tutt'altro che convincente». Dalla procura di Milano, il procuratore Borrelli risponde: «Siamo moderatamente stupefatti per le parole di senso oscuro che vengono affastellate da svariate direzioni e con diversi intenti. Ma noi proseguiremo il nostro lavoro perché sia affermato ad ogni livello il primato del diritto».

A PAGINA 7

Ingrao smentisce: «Io convertito? Sono solo fandonie»

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. «Non sono credente e non sto vivendo alcuna crisi religiosa, di nessun tipo». Pietro Ingrao definisce «fandonie» senza alcun fondamento le notizie apparse su Panorama a proposito di una sua crisi religiosa. Il settimanale ha intervistato alcuni abitanti, tra cui un sacerdote, di Lenola, in provincia di Latina, cittadina di origine del dirigente comunista, che parlano di questa conversione. Don Giulio smentisce: «Sono cose artefatte. A me non consta nulla di tutto questo». Ingrao, in questi giorni in un eremo marchigiano, invitato ad un seminario sul potere, è irritato dalle notizie apparse: «È un'idea vecchia e arcaica di giornalismo». Dell'anziano leader parla Adriana Zari, tra gli organizzatori del seminario: «Pietro è un uomo colto e sensibile, un non credente che noi rispettiamo in quanto tale, senza tentare di fare proselitismo».

A PAGINA 4

Parla Woody Allen «Vi racconto tutta la verità»

Galeotti furono i film. Per Woody Allen «non è stato un gran dilemma morale» innamorarsi della figlia adottiva della sua compagna. E poi Mia voleva rinchiudere Soon-Yi in una clinica psichiatrica... In un'intervista a «Time», l'attore-regista si confessa. Mia Farrow avrebbe fatto un tentativo di conciliazione. «Per me va bene, purché lavi inequivocabilmente le accuse di violenze sui miei figli».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SEIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Io non sono il padre e nemmeno il patrigno di Soon-Yi. Non ho mai convissuto con Mia. Non ho mai dormito nemmeno per una notte nell'appartamento di Mia. Anzi, non ci mettevo nemmeno piede finché non sono venuti i figli. Non ho mai fatto da padre ai suoi figli adottivi. Amo Soon-Yi. Appena se ne andranno i reporter faremo le cose che ci piace fare. Andremo insieme a passeggiare, a cena fuori, al ci-

nema e alle partite di basket. Woody Allen si confessa a Time, raccontando in un'intervista com'è cominciata la sua love story con la giovane coreana. «Non ho pensato per nulla che ci fosse un dilemma morale, solo perché era la figlia di Mia». La Farrow, venerdì scorso, avrebbe fatto un tentativo di conciliazione. «Le ho risposto: prima devi togliere inequivocabilmente l'onta sul mio buon nome».

A PAGINA 10

Guarda in fretta, il mondo si spegne

■ La notizia è di ieri: un tredicenne australiano, Aaron Kelly, è arrivato a Venezia con la madre, e si appresta a visitare Firenze e Roma prima che una terribile malattia lo conduca alla definitiva perdita della vista. Affetto da disturbi al nervo ottico, il ragazzo è stato operato l'inverno scorso, ma con esiti purtroppo negativi. Secondo i medici, sarà cieco entro un anno. A questo straziante verdetto, la madre ha reagito organizzando, grazie ad alcuni amici, un viaggio intorno al mondo, per consentire al figlio un ultimo sguardo su ciò che non potrà vedere più. Dopo Londra, Parigi, la Svizzera e l'Italia, presto la coppia lascerà l'Europa per trasferirsi negli Stati Uniti.

Fin qui la cronaca, che si fa largo tra le fotografie dei nudi estivi col volto di un ragazzo qualsiasi vicino ad una gondola. In un mondo assoggettato al senso della vista, ossessionato dal look e

dall'immagine, dominato da schermi e display, tramutato in società dello spettacolo, quale sarà il suo futuro? La domanda mi fa tornare in mente un fatto singolare di qualche tempo fa, quando in Francia fu varata l'ammirevole iniziativa di un musco per ciechi.

Già allora, guardando i filmati dei primi visitatori, mi venne spontaneo pensare, per contrasto, al quadro in cui Pieter Bruegel il Vecchio dipinse una fila di ciechi brancolanti, attemti, abbandonati a se stessi. Quest'opera tremenda, descritta in una lirica del poeta americano William Carlos Williams, formò più tardi lo spunto per il romanzo di Gert Hofman *La parabola dei ciechi* tradotto da Guanda nel 1988. Il li-

bro racconta del viaggio compiuto da sei mendicanti per raggiungere un pittore che desidera ritrarli. Dolorosamente, diligentemente, i ciechi si piegheranno alle sue richieste per scomparire dentro la pittura, affidandosi a qualcosa che non vedranno mai. Loro, i non-vedenti, diventeranno quadro, prodotto della vita per antonomasia. Quattro secoli dopo la nascita del capolavoro di Bruegel, mi capitò di notare, il nuovo museo permetterà finalmente a un cieco di diventare soggetto, oltre che oggetto, del suo stesso «spettacolo», annullando l'emblema più crudele del suo destino.

Rispetto ad un passato di emarginazione e violenza, la vicenda di Aaron Kelly risul-

tutte tranne appunto la loro disperata, ingenua, enciclopedica scommessa: vedere le cose più belle del nostro pianeta per l'ultima volta.

Mentre finisco questi brevi appunti, il parco del monte Circeo sta bruciando alle mie spalle. Non credo fosse tra le località incluse nel *Grand Tour* del giovane australiano. Ad ogni modo, non potrebbe più esserlo, perché, semplicemente, non c'è più. E allora penso che la perdita dello sguardo e quella dell'oggetto da guardare, in fondo non c'è troppa differenza. Seppure in misura incommensurabilmente minore, la tragedia di Aaron è in parte anche la nostra, in quanto, pur continuando a poter vedere, non avremo più nulla da vedere, o almeno nulla che varrà la pena d'essere visto. Esagero, si intende. Ma forse dovremmo fare come la coppia dei Kelly, e dare un'ultima occhiata prima della chiusura.

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 7

Una sera al cinema con Gorby e Raissa «Ecco la nostra vita»



SERGIO SERGI A PAGINA 8

PUnità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Amato e il Pds

GAVINO ANGIUS

Domeni, dopo le brevi vacanze estive, milioni di lavoratrici e di lavoratori tornano nei loro uffici e nelle loro fabbriche. Lentamente riprenderà la vita produttiva. Quello che ci attende dopo un'estate tesa e drammatica sarà un autunno difficile per milioni di operai e di impiegati. La gravissima crisi di settori strategici dell'industria italiana sta provocando una crescente disoccupazione e va progressivamente estendendo il ricorso alla cassa integrazione. Vivissima ed estesa è la preoccupazione per il futuro. L'Italia soffre di una situazione di estrema gravità che non ci sfugge e che andiamo denunciando da tempo. La complessiva manovra economica del governo, con le sue tasse e i suoi balzelli che aumentano di giorno in giorno, carica i costi della crisi sulle spalle dei lavoratori nel momento stesso in cui è seriissimo il pericolo che venga smantellato lo Stato sociale e, per la prima volta nel dopoguerra, il salario reale già subisce una riduzione.

È difficile negare l'ingiustizia di tutto questo e l'accordo del 31 luglio tra governo e sindacati non ha affatto posto rimedio ad una condizione di crescente sofferenza per gli operai e per i ceti meno abbienti. Della manovra economica neanche si è giovata la credibilità internazionale dell'Italia. Al contrario, nel verdetto dell'autorevole agenzia Moody's, l'Italia è stata retrocessa nell'indice di solidità finanziaria nonostante gli sforzi compiuti a più riprese da parte della Banca d'Italia. L'Italia soffre oggi le conseguenze di un corso politico ed economico dissenso durato un decennio nel corso del quale sono state consumate le opportunità offerte da una congiuntura a lungo favorevole senza affrontare alcuno dei problemi ereditati da uno sviluppo distorto e, anzi, aggravandoli tutti.

E qui, e l'abbiamo indicata da tempo, la radice della crisi del sistema politico cresciuto in un quarantennio e che può comportare gravi conseguenze per la nostra democrazia. Ad essere chiamati in causa, dunque, non sono soltanto il sistema politico democratico e le sue istituzioni rappresentative, ma sono la natura stessa del capitalismo storico italiano, la costituzione materiale di questo paese, le sue classi dirigenti. Non possono, allora, essere sottovalutati nei suoi significati politici più profondi, gli atti compiuti dal governo Amato in queste settimane come quello delle cosiddette privatizzazioni, come quello della spartizione partitocratica delle concessioni alle reti televisive private. E con scelte di questa natura, non dissimili da quelle compiute sul terreno economico e sociale, che si va cercando di mantenere intatto quel grande compromesso, quell'equilibrio sociale e politico, su cui si era costruita una grande mediazione di interessi tra le forze politiche di governo e i gruppi economici e finanziari dominanti.

Una maggioranza di governo con un consenso elettorale e parlamentare piuttosto ristretto si fa partitica, dunque, di un disegno politico tanto ambizioso quanto continuista.

Poco importa se un tale progetto di neogovernabilità non affronta alla radice l'esplosione della questione morale ed appare incapace di recidere quel cordone ombelicale che lega mafia, apparati dello Stato e poteri occulti. Di fronte all'esaurirsi di un modello economico e politico fondato su una enorme dilapidazione delle risorse pubbliche a fini di potere, c'è una classe dirigente che, arroccandosi, vuole difendere fino in fondo i suoi privilegi e il suo ruolo. Noi vediamo qui le ragioni più profonde di una svolta necessaria nel governo del paese. È difficile dire quali sviluppi sul piano pratico nell'iniziativa politica del Psi, la proposta del segretario socialista di lavorare per un programma comune delle forze di ispirazione democratica, socialista e liberale. Così come è arduo ipotizzare come, in presenza di un così stridente contrasto politico tra le forze di sinistra sull'azione del governo, si possa avviare tra le stesse formazioni politiche un confronto tanto impegnativo sulle prospettive dell'intero paese.

Noi non sottovalutiamo affatto la proposta di Craxi. E non vogliamo neanche - come spesso veniamo accusati - dare anche soltanto l'impressione di non guardare con sufficiente responsabilità alla gravità della crisi italiana. Ma non si pensi di cooptarci nel governo Amato.

Siamo convinti che una forte opposizione democratica e di sinistra oggi più che mai deve assumere su di sé la responsabilità di definire un chiaro progetto di salvezza e di sviluppo nazionale senza il quale, peraltro, è molto probabile un distacco di larghe masse dalla democrazia. Noi sappiamo di vivere una complessa e contraddittoria fase di transizione politica che pone alla sinistra, innanzitutto di ispirazione democratica e socialista, l'obbligo di ripensare se stessa nel suo radicamento sociale, nella sua ispirazione ideale, nella sua visione progettuale, nel suo agire collettivo.

Non si tratta soltanto di superare storiche divisioni e di reagire alla tendenza alla frammentazione. Ma sulla base di una revisione autocritica di posizioni e di esperienze del passato una sinistra rinnovata, per essere tale, deve avere la capacità di comprendere e di collegarsi con esperienze innovatrici e significative e soprattutto di parlare ai lavoratori e ai loro bisogni. Noi vogliamo agire in questa direzione e lavoreremo al tempo stesso per costruire il Pds tra le lavoratrici e i lavoratori italiani e avvieremo questo nostro impegno da Milano, il 5 settembre, con una manifestazione nazionale per il lavoro, per la giustizia sociale, per chiedere una svolta nella direzione politica del paese.

Intervista a Giorgio Napolitano «Questo Parlamento deve approvare le riforme Allargare la maggioranza? Una formula vaga»

«Chi parla di elezioni è un irresponsabile»

ROMA. «Chi pensa già a nuove elezioni è un irresponsabile, di lavoro da fare ce n'è molto, e certo non per pochi mesi. È in gioco il consolidamento e il rilancio della democrazia nel nostro paese». Il presidente della Camera Giorgio Napolitano, al suo posto di lavoro in questa calda estate politica, lancia un appello alle forze politiche e chiede responsabilità e chiarezza. Chiarezza sull'impegno ad affrontare non solo le riforme elettorali ma anche quelle istituzionali, e chiarezza sugli sbocchi politici istituzionali che potrebbe avere il dibattito politico in corso. Comincia proprio da qui una chiacchierata col presidente della Camera.

Il possibile allargamento della maggioranza è ormai il tema del giorno, dopo le dichiarazioni in proposito del presidente del consiglio Amato. C'è stata una reazione irritata della Dc e un intervento rassicuratore di Craxi sull'inesistenza di maggioranze radicalmente alternative. Lei ha ricordato che un eventuale allargamento della maggioranza non potrebbe avvenire senza un passaggio parlamentare. Vogliamo chiarire?

Francamente la stessa espressione allargamento della maggioranza risulta vaga e poco chiara sia sul piano politico sia sul piano istituzionale. Ovviamente il governo può auspicare che su provvedimenti particolarmente significativi si realizzi in Parlamento consensi più ampi di quelli dell'attuale maggioranza, come è accaduto sul decreto antimafia attraverso un confronto serrato e nello stesso tempo aperto sul che ha portato a modifiche significative del testo proposto dal governo. Ma quando si parla di allargamento della maggioranza ci si riferisce, mi pare evidente, ad altro. Ci si riferisce al fatto che l'azione di governo possa essere stabilmente sostenuta da una maggioranza più ampia di quella assai ristretta che ha dato la fiducia al governo Amato. Se a ciò si riterrà di dover e poter giungere bisognerà certamente assumere delle iniziative politiche, condurre delle trattative e definire delle intese; e a quel punto non di allargamento della maggioranza si potrà parlare, ma più propriamente di nuova maggioranza e di nuovo governo.

È una questione formale, o c'è dietro un problema politico istituzionale?

Ne faccio una questione di chiarezza politica e istituzionale, auspico che i discorsi siano resi più espliciti e conseguenti. Dal punto di vista sostanziale, come presidente della Camera, io non mi pronuncio sulla opportunità o auspicabilità di un passaggio dall'attuale maggioranza a una nuova e più larga maggioranza. Riconosco tuttavia l'importanza della questione. Sono convinto - e ne sto avendo concreta conferma in questa prima fase di attività parlamentare - della straordinaria portata delle questioni con cui bisognerà fare i conti nel prossimo futuro.

Lei crede che il dibattito in corso nei partiti rispecchia abbastanza l'urgenza dei problemi sul tappeto?

Io ritengo che coloro i quali all'interno dei partiti di maggioranza e di quelli dell'opposizione auspicano una nuova e più larga maggioranza - e insistono su questa espressione, piuttosto che su quella dell'allargamento della maggioranza - lo fanno proprio avendo in mente la complessità e qualità dei problemi da affrontare sia sul fronte dell'ordine pubblico, sia sul fronte economico, finanziario e sociale. Più difficile è dire se siano realizzabili - col determinante concorso del Pds e del Pri - le intese sugli indirizzi e sui metodi di governo che dovrebbero caratterizzare la formazione di una nuova maggioranza.

Nel caso queste intese maturassero e si formasse una nuova maggioranza, cosa succederebbe dal punto di vista istituzionale?

È evidente che una nuova maggioranza e un nuovo go-

verno presuppongono la conclusione della fase aperta all'inizio di luglio con la costituzione del governo Amato e un'investitura da parte del Parlamento. Si può peraltro anche immaginare che quella conclusione non sia traumatica e che il passaggio avvenga in modo, per così dire, consensuale e indolore, ma queste sono allo stato soltanto ipotesi se non escogitazioni. A mio avviso la necessità e la possibilità di una simile evoluzione si misureranno soprattutto sulle scelte della legge finanziaria. Il 30 settembre, cioè la scadenza prevista per la presentazione della legge finanziaria, e le settimane successive saranno il momento della verità.

Ammettiamo che sulla legge finanziaria le convergenze si realizzino. Su uno dei nodi della legislatura, la riforma elettorale, è un fatto che i partiti, nonostante il vasto e lungo dibattito, sembrano ancora distanti dalla possibilità di intese tecniche e politiche.

Io intanto insisto per tenere distinti i due piani, quello dell'azione di governo, e quello dell'impegno parlamentare per le riforme elettorali e istituzionali. Su questo secondo piano bisogna comunque cercare convergenze ben più ampie dell'area del quadripartito, altrimenti

BRUNO MISERENDINO



Giuliano Amato e Claudio Martelli sui banchi di Montecitorio. In alto, Giorgio Napolitano

Le riforme non si faranno. Abbiamo avuto qualche prima indicazione positiva, come l'ampia intesa per la riforma dell'articolo 68 della Costituzione, ossia del sistema dell'immunità parlamentare. Non solo auspico ma confido che anche su altri temi essenziali possano prevalere soluzioni seriamente e fortemente innovative, col contributo di un ampio arco di forze. La scadenza più immediata è rappresentata dalla conclusione - nella commissione affari costituzionali della Camera - dell'esame delle proposte di legge per la riforma dei sindacati e dei consigli comunali. Contemporaneamente, il 9 settembre è convocata la commissione bicamerale per l'elezione dell'ufficio di presidenza.

A questo proposito Lei ha parlato l'altro giorno di un lavoro di molti mesi che attende il Parlamento. Eppure si sentono voci allarmanti sulla durata della legislatura, come se qualcuno, di fronte alla difficoltà, lavorasse per rimandare tutti a casa. Lo stesso Craxi ha accennato a questo, chiedendo un chiarimento. Quale è la sua opinione?

Vengono fatti talvolta accenni alla possibilità che questo Parlamento approvi rapidamente non solo la riforma elettorale per i comuni ma

anche la riforma elettorale per Camera e Senato, e che quindi si vada subito a nuove elezioni. Ho l'impressione che quest'ultima deduzione venga formulata talvolta inconsapevolmente, senza rendersi conto di come sia assurdo dimenticare anche solo per un momento l'insieme delle riforme istituzionali che tutti i partiti si sono impegnati a discutere e definire in questa legislatura.



La commissione bicamerale è stata costituita sulla base di risoluzioni, leggo testualmente, che fanno riferimento a una «organica revisione della carta costituzionale» e non solo ai disegni di legge in materia elettorale. Questi ultimi potranno anche essere discussi in via prioritaria e tenendo conto della scadenza referendaria ma ad essi dovrà seguire l'esame di esigenze e proposte fondamentali per la riforma della stessa istituzione parlamentare e per la revisione degli equilibri tra Parlamento ed esecutivo, tra stato e regioni. Di lavoro da fare ce n'è molto e certo non per pochi mesi. Chiunque pensasse oggi - all'inizio della legislatura - già a una sua rapida fine, sarebbe un irresponsabile. Dalle riforme elettorali e istituzionali debbono venire risposte forti ad esigenze profonde di risanamento e rinnovamento del sistema politico, del modo di essere dei partiti e dell'intero assetto istituzionale. È in gioco il consolidamento e il rilancio della democrazia nel nostro paese: l'Italia è scossa da gravissime difficoltà sotto tutti i profili e da un diffuso malessere politico-istituzionale, da un inquietante crisi nel rapporto tra i cittadini e la politica. Guai a rinunciare alla ricerca di risposte valide e pensare già a nuove elezioni.

In sostanza Lei fa un appello alla responsabilità delle forze politiche perché realizzino almeno le riforme che servono a arrestare la crisi del sistema e rinnovare la democrazia. Ma è ottimista, guardando al dibattito politico?

Non sono pessimista perché credo che gli atteggiamenti di quanti rappresentano i partiti in Parlamento possano essere fortemente e positivamente influenzati dalla percezione della gravità dei problemi e dalla pressione dell'opinione pubblica. Per la verità vedo meno chiaro nel travaglio interno di diversi partiti, ma credo nella possibilità che in Parlamento il senso di responsabilità verso la democrazia e verso il paese possa risultare più forte di logiche interne di partito ancora troppo ristrette e chiuse rispetto alle necessità del cambiamento.

Le nevrosi di Woody e Mia cancellano il dramma dei bambini adottati

VILMA OCCHIPINTI

La vicenda di Woody Allen e Mia Farrow è squallida: in sé e nelle reazioni suscitate che hanno creato una psicosi collettiva da tradimento. I «loro» film, in un mondo così povero di intelligenza e fantasia, rassicuravano: nella stupidità imperversante c'era ancora qualcuno che garantiva che la qualità della specie umana non era in via di estinzione. La bomba giornalistica esplosa in questi giorni ha messo in crisi soprattutto questa rassicurazione, tanto da non vedere il dramma che si sta consumando. Riciccando moduli vecchi e consumati, si è parlato di caduta di un mito; fiumi di parole si sono sprecati per spiegare le origini della caduta e limitare così i danni nell'inconscio collettivo. Ma nessuno ha parlato dei bambini coinvolti. Nessuno si è preoccupato di salvaguardare l'anonimato dei minori proibendo nomi e fotografie (come avviene in Italia per legge).

Al di là della veridicità dei fatti, al di là delle manipolazioni inquinanti - tutto potrebbe essere stato montato «contro» l'ultimo film di Allen che presumo sia, ancora una volta, un'amara e feroce critica del costume americano - rimane emblematico il come tutto si è svolto. Ed è la fotografia inequivocabile di una società che esibisce, enfatizzando fino al ridicolo più tragico, la convention repubblicana di Houston e la lite dei due attori, una società che combatte i personaggi scomodi coprendoli di presunti adulteri e di consumata pornografia.

Una lotta senza esclusione di colpi che, nel caso Allen-Farrow, coinvolge anche i bambini. I valori morali proclamati da Barbara Bush davanti a un pubblico irresponsabilmente festaiolo sono smentiti dal chiasso giornalistico intorno a minori usati e abusati.

o bene che la società multimediale trova ossigeno in storie del genere. Ma quello che mi addolora insopportabilmente è che tutti si occupino, con ogni variazione possibile, dei due adulti famosi e nessuno invece si preoccupi di quei ragazzi che della storia sono le vittime segnate a vita. Priorità agli interessi dei minori, ripetiamo liturgicamente. «Nel migliore interesse dei bambini», ripetono gli avvocati americani. Ma perché nessuno spende una parola per accusare sia l'irresponsabilità dei genitori sia, e vorrei dire soprattutto, l'operato dei tribunali per i minori (di New York o Los Angeles?) che hanno dato in adozione quei bambini a due genitori non idonei e non hanno tempestivamente revocato l'adozione ai primi segnali d'allarme? Eppure gli Usa sono il paese nel quale per la prima volta si impiantò una Court apposta per i minori (a Chicago nel 1889); che ne è rimasto di quel primato? Non ho visto la stampa americana ma temo che anche da loro le nevrosi dei due attori cancellino del tutto il dramma dei bambini adottati e che, anche da loro, non si pensi a «processare» il perlomeno disattento tribunale per i minori responsabile di quelle adozioni.

Per quanto riguarda la stampa italiana, il problema non è stato sollevato nei principali quotidiani che leggo né nei tre telegiornali che ho seguito attentamente. L'unico accenno l'ho sentito al Tg3 dalla Tergine: che con parole dure e inequivocabili accusava di irresponsabilità i giudici minorili americani.

In conclusione, spostare l'attenzione dal proscenio dei divi e dei miti al dietro le quinte dove si consumano drammi reali sulla pelle dei piccoli, è politicamente e culturalmente opportuno. Ma è soprattutto necessario per non adeguarsi, non omologarsi a una società che tutto consuma, anche i drammi familiari dei «personaggi», in una esibizione frenetica e ossessiva.

BOBO

SERGIO STAINO

«LA FERGUSSON SI FA FOTOGRAFARE NUDA... E UNO DICE: CHI SE NE FREGA?»



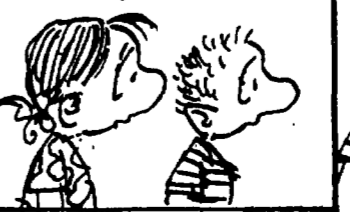
«IL DOLCISSIMO WOODY SI METTE CON LA FIGLIA ADOTTIVA DELLA MOGLIE... E UNO DICE: BE', IN FONDO, CAVOLI LORO...»



«LA D'OLCE MIA COPRE WOODY DI ACCUSE INFAMANTI... ED UNO COMINCIA AD AVERE DEI GROSSI DUBBI...»



«POI MACALUSO DICE "NO" ALL' OFFERTA DI AMATO... E IL DOBBIO DIVENTA CERTEZZA:»



«IL TROPPO CALDO FA USCIRE IL NOSTRO MISTER HYDE...»



AND. 72

PUnità

Direttore: Walter Veltroni Condirettore: Piero Sansonetti Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo Redattore capo centrale: Marco Demarco

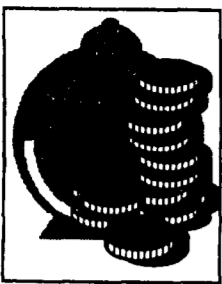
Editrice spa l'Unità Presidente: Emanuele Macaluso Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Fisco beffa



Staffilata di palazzo Chigi contro il ministro delle Finanze Il pasticcio su patenti e passaporti «deve essere chiarito già lunedì». Amministrazione fiscale nel marasma L'interessato si difende. Poi dice: «Forse ho esagerato...»

Anche Amato perde la pazienza

«Hai un giorno per rimediare», e Gorla chiede scusa

«La questione dovrà risultare chiarita già lunedì». Sembra la lavata di capo di un capufficio all'impiegato un po' tardo di comprendonio, e invece è la presa di posizione ufficiale di Giuliano Amato di fronte al caos scatenato su bolli, patenti e passaporti dal ministero delle Finanze. Il fisco è in pieno marasma. Gorla prima balbetta qualche giustificazione, ma poi si piega. E chiede scusa.

RICCARDO LIQUORI

ROMA Alla fine non ce l'ha fatta più nemmeno Giuliano Amato, sbottato in un «basta» liberatorio che, una volta tanto, esprime all'unisono i sentimenti di tutti gli italiani. Quelli che commentano la mattina davanti al cappuccino e cornetto, o ancora distesi sotto gli ombrelloni, le cervellotiche trovate del ministro delle finanze Gorla; quelli che ingrossano le file sotto al sole davanti ai catasti in attesa di sapere quanto e come dovranno pagare per l'Isi, quelli che loro malgrado - facendo parte della pubblica amministrazione - non sanno più che pesci pigri, quali spiegazioni dare ai cittadini esasperati davanti agli sportelli.

Una reazione al vetriolo da parte del presidente del Consiglio - è stata l'ultima girandola di disposizioni scatenata dal ministro delle finanze. Prima ci ha dato quattro ore di tempo per comprare delle introvabili marche da bollo da 22mila lire per la patente, poi ci ha detto che scadeva questo tempo la spesa sarebbe salita a 28mila lire. Non da pagare al tabaccaio, come sempre, ma da versare alla posta - pagando però anche le 750 lire del bollettino - sul conto corrente dell'ufficio del registro. Nemmeno Rubik, l'inventore del famoso cubo-rompicapo, era arrivato a tanto.

La cosa ha letteralmente fatto saltare la mosca al naso di Amato, che ha già tanti guai per conto suo e non vuole cercare di fare il furbo. L'ultima pensata sembra fatta apposta per confondere le idee e far impbastiare una categoria già sull'orlo della rivolta: i contribuenti.

Il decreto fiscale di luglio prevedeva il raddoppio dei bolli annuali su passaporti e patenti, più una lunga serie di rincarari per licenze e concessioni governative. La patente B, la più diffusa, doveva passare da 22mila a 44mila lire, la marca sul passaporto a 56mila lire. Poi, il contrordine. Gorla decide, con un nuovo decreto, che i rincarari saranno più alti: 50mila lire per il bollo sulle patenti, che diventa unico, e 60mila per quello sui passaporti. A trarne vantaggio saranno i cacciatori: le licenze per il porto d'armi dei fucili, saliranno meno del previsto. Un unico contrordine: chi ha già pagato non sarà rimborsato. Ma sono iniezioni rispetto alla beffa atroce che attende i possessori di patenti.



Un avviso avverte che le marche per pagare il supplemento di tassa sui bolli per patenti sono terminate; in alto il presidente del Consiglio Giuliano Amato

E da lunedì: tutti in fila. L'ultimo sberleffo dei «furbi» dell'erario

«Ce l'ha il bollo»? Caccia al tesoro in un tranquillo giorno d'estate

La «nasata» di Gorla sui bolli è l'ultima di una lunga serie. Un agosto di fuoco e di fiaschi clamorosi per il ministero delle Finanze, cominciato con le file al catasto e proseguito con il giallo delle tombe e con la farsa del superbollo diesel. Ieri i bollini per le patenti erano più preziosi dell'oro e introvabili. Scene tragicomiche a Roma. E da lunedì: tutti in fila. Perché? Ma è chiaro: al fisco non la si fa in barba.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Fiscal chaos. Abbiamo i bolli più pazzi del mondo. Quali? Ma quelli per le patenti, che diamine, la cui ricerca in questo sabato di fine agosto è diventata l'equivalente di una corsa all'oro. Introvabili. Misteriosi. Ambiti. Quei bollini da 22mila lire per la patente B e da 18mila e 17mila lire per le patenti C e D sembravano essersi tramutati in preziose perle, in rubini, in diamanti. Perché? Beh, la realtà è molto prosaica: si è trattato solo dell'ultima trovata del governo, del fine distillato di un Gorla d'annata.

Non ne ha infilata una giusta il ministro delle Finanze. La «nasomestria», scienza del fiuto, di cui si dice maestro, lo ha decisamente tradito ultimamente. Prima le code al catasto, con l'incubo delle nuove rendite. Migliaia di contribuenti, molti dei quali anziani, ad ar-

restire sotto al sole per avere qualche informazione. Lunghe file davanti a sportelli spesso aperti non più di mezz'ora. Sembrava che il fisco avesse toccato il fondo. E invece era solo l'inizio. Infatti subito dopo è seguito il giallo, un po' macabro, delle tombe di famiglia: andavano incluse nella patrimoniale o meno? C'è voluto qualche giorno per capire che erano state escluse. Poi la farsa dell'esenzione dal superbollo per i diesel ecologici. La prevedeva un decreto mai convertito in legge, la ripescava un disegno di legge, che ai fini pratici non serviva a niente, e infine è arrivata l'assicurazione del governo alla riapertura delle Camere tutto sarà aggiustato.

Pasticci su pasticci, insomma. Ma il meglio deve ancora arrivare. Errori e gaffes non portano consiglio e, con mezza Italia in ferie, il governo decide di fare il furbo. L'ultima pensata sembra fatta apposta per confondere le idee e far impbastiare una categoria già sull'orlo della rivolta: i contribuenti.

Per i pagamenti effettuati a mezzo marche, compresi quelli relativi alle patenti di guida, l'integrazione può essere corrisposta anche mediante le normali marche di concessione governativa da annullarsi a cura del contribuente. Giuriamo la domanda ad Elio Bianchi, ispettore generale della XI divisione della direzione generale tasse del ministero delle Finanze. Lui risponde: «C'è stato un comunicato stampa del ministero nel quale si diceva che per i pagamenti andavano utilizzate le marche di concessione governativa che portavano impressa la dizione marche per patenti. E non altre». Ma alla tabaccheria, ovviamente, questo non potevano saperlo. «E poi - aggiunge Bianchi - l'annullamento poteva farlo direttamente il contribuente, senza andare alle Poste». Ma come? «Segnando la data, a penna». Questo significa che comprando una marca, anche dopo lunedì prossimo, chiunque poteva, volendo, retrodatarla la data a penna? «Ha centrato il problema», assicura l'ispettore generale - ma questo non potrà succedere perché le marche da 22mila non si troveranno più. Da lunedì si potrà pagare solo tramite conto corrente alle Poste». Quindi: tutti in fila. Al ministero delle Finanze non si sta in barba.



Bolli, Isi, auto Pagheremo tutto e sempre più caro

ROMA Da domani si comincia a pagare. «Una mano al cuore e una portafogli», tanto per citare una delle indimenticabili battute del ministro Gorla, e via con le tasse. Il consiglio è quello di prepararsi subito un bel piano, non tanto per zelo fiscale né per autolesionismo. Il fatto è che da qui alla fine dell'anno le scadenze tributarie sono veramente tante, ed è meglio non rischiare di restare ingolfati.

le finanze. Ma dopo il contrordine di Amato è possibile che si possa pagare come sempre, cioè comprando le marche dal tabaccaio.

Passaporti. Per quanto riguarda il documento per lo spinario la questione è un po' meno complicata. L'integrazione arriva a 60mila lire, quindi chi ha il passaporto già timbrato dovrà tirare fuori 32mila lire. Si paga alla posta o dal tabaccaio? A meno di altre sorprese, dal tabaccaio. Anche perché le marche per il passaporto sono più facili da trovare. Anche per questa operazione il termine ultimo è il 31 ottobre.

Bolli. Salgono a 15 mila lire la «carta da bollo» e i «bolli» sui certificati oltre alle imposte dovute per autenticare documenti e presentare ricorsi ai vari organi giudiziari.

Fucili da caccia. La licenza passa da 200 a 250mila lire. Un bello sconto, visto che il decreto prevedeva anche in questo caso il raddoppio. Chi ha già pagato le 400mila lire, però, non avrà diritto al rimborso.

Tiro a segno. Nessuno sconto invece per chi pratica lo sport del tiro. Anzi, la tassa dalle originarie 32mila lire è stata «arrotondata» a 70mila.

Cittadinanza. La domanda per ottenere la cittadinanza italiana, dovrà essere accompagnata adesso da una marca da 120mila lire (prima erano 60mila).

Mongolfiere. Incredibile ma vero, per far volare un pallone aerostatico «a fiamma» bisognerà versare 120mila lire. Lo stesso dicasi per far esplodere fuochi d'artificio.

Coca. C'è anche questo: un'imposta di 120 mila lire dovrà essere pagata per ottenere l'autorizzazione a coltivare legalmente piante per estrarre stupefacenti, tributo che sale a 2 milioni e 500mila per produrre (per i casi previsti dalla legge) oppio o pasta di coca.

Casa. Ed eccoci ad uno dei punti più dolenti, quello dell'Isi (imposta straordinaria sugli immobili). Entro il 30 settembre (o il 15 dicembre con sovrattassa) si dovrà pagare il 2 per mille del valore catastale dell'appartamento se si tratta della prima casa, per tutti gli altri immobili l'imposta è del 3 per mille. Sempre per la prima casa è previsto «uno sconto» di 100mila lire. Ma il guaio è che il valore catastale deve essere calcolato sulla base dei nuovi estimi. E non tutti li conoscono. Il ministero delle finanze assicura che entro la fine del mese arriveranno degli opuscoli in grado di spiegare tutto per filo e per segno, mettendo cost i contribuenti in grado di calcolarsi da soli l'imposta. Per i più incerti, a partire da settembre, verrà attivato anche un numero verde (1678-66255) cui chiedere chiarimenti. Ma tanti non si fidano, e continuano i pellegrinaggi al catasto sperando di saperne di più. Come dar loro torto? □ R.L.

Ladri d'agosto Casa svaligiata durante le ferie La solita storia



FABIO FAZIO

Ferie rovinate! E dire che ero così contento; avevo fatto una partenza intelligente alle 3 del mattino, non avevo trovato traffico, non desideravo altro che rimettere piede in casa perché si sa, dopo un po' che si è fuori, non si vede l'ora di rientrare (non si sta bene da nessuna parte come a casa propria eccetera), e invece no! Maledizione. È la solita vecchia storia di ogni estate, andiamo in vacanza, la casa resta «sola» e al ritorno ci aspettano le inevitabili spiacevoli sorprese. E inutile disperarsi poi, bisognava pensarci prima: in mia assenza ha avuto visite. Quest'anno è capitato a molli.

Ma hanno fregato un po' di soldi, non tanti per fortuna, ma comunque una bella cifra, circa il sei per mille di quello che avevo nel cassetto. Mi hanno rubato una vecchia scala che in famiglia chiamavamo «mobile» perché ci ha sempre seguito in tanti anni dovunque andassimo. Non era un gran che ma mi dava un'idea di sicurezza e poi mi ci ero affezionato. Mi hanno addirittura portato via alcuni canali della tv; non si vedono più, me ne sono rimasti pochi altri. Forse non li hanno voluti o, più probabilmente, i «miei ospiti» li avevano fatti. Come se non bastasse, nella buca delle lettere ho trovato un messaggio di uno che mi chiede il pizzo sulla casa, sulla «mia» casa. Dice che se voglio continuare ad abitarci devo dargli dei soldi. Ma io non li ho!, li ho usati proprio per comprare la casa e per tutte le tasse d'acquisto. Ma possibile che ogni volta che vado in ferie mi fregano? La colpa è mia che non ho preso precauzioni. Bastava lasciare la luce di casa accesa per simulare che qualcuno era rimasto, che l'appartamento era abitato: bastava una sola luce. Ma io, lo confesso, me ne sono dimenticato. Ce ne siamo dimenticati tutti e nessuno, proprio nessuno ce lo ha ricordato. Così, mentre affogavamo i nostri pensieri in granite e frappé, mentre affollavamo deliziosi chioschi infuocati, leggiadre spiagge accatramate, qualcuno ha approfittato del buio. Comunque non è un problema, una bella notizia c'è: l'Istat dice che in agosto i prezzi al consumo nelle città campione sono stabili. La colpa è mia che non abito in una città campione.

«Sotto la barba, niente». Così finì l'invenzione di De Mita

ROMA «Io una grande cultura nasometrica, ho il naso, il fiuto». Così parlò Giovanni Gorla, il 3 dicembre di dieci anni fa, in una intervista a Repubblica. Oggi, il naso gli conviene non introdurlo nemmeno in tabaccherie e uffici postali: rischia che qualche contribuente glielo stacchi. La furbata dei bolli rincarati notte-tempo non è piaciuta. E figuriamoci le file che intaseranno gli sportelli da qui a ottobre.

Eppure il ministro che faceva sognare le donne si è vantato sempre di essere dalla parte della cosiddetta gente comune. «Ho i pregi e i difetti di tutte le persone normali - assicura - quando era presidente del Consiglio - anche se a Roma essere normale costituisce un'ecceccellenza». «Sono il ministro di 59 milioni di italiani, non di un milione e 900mila agricoltori», rincarava polemicamente con Lobianco l'anno scorso, quando era responsabile delle patrie campagne. Usciva dalle riunioni di palazzo Chigi

I tanti conti sbagliati del ragioniere di Asti: da presidente del Consiglio che piaceva alle donne alle gaffes che hanno provocato gli strali del suo ex padrino

VITTORIO RAGONE

uno dei consueti scatti d'ira, gliel'ha detto: «Ti sei fatto, avrebbe fatto il presidente del Consiglio. Rispose: «Nemmeno per bilioso, ma parla con cognizione di causa; fu proprio Gorla a confessare, quando i loro rapporti erano più distesi: «Io sono parte di un'invenzione di De Mita».

In gioventù faceva l'impiegato di banca, e aveva giurato a se stesso che sarebbe diventato Governatore della Banca d'Italia per vendicarsi d'un capufficio vessatore. Ha sempre avuto grandi ambizioni, ben nascoste. Lo intervistarono alla vigilia di Natale del 1983, gli chiesero se da grande avrebbe fatto il presidente del Consiglio. Rispose: «Nemmeno per idea». E infatti, quattro anni dopo, saltò a Palazzo Chigi, dopo essere stato per cinque anni di fila sulla poltrona del Tesoro, quella di Quintino Sella.

L'esperienza da presidente non fu felicissima: la si ricorda per un po' di oleografia (lo scongiuro a doppiie come durante il voto di fiducia al Senato), un esordio ruggente fra l'alluvione in Valtellina e la rivolta del carcere di Porto Azzurro, e soprattutto per le tele-



Il ministro delle Finanze Giovanni Gorla

fonate di Craxi, che faceva e disfaceva la linea del governo. Rimasto immalinconito e in ombra dopo la caduta del suo esecutivo, si prese una rivincita alle Europee del 1989. Ma commentò sconsolato: «Con i suoi 550mila voti, Andreotti è diventato presidente del Consiglio. A me, i miei 650mila voti hanno procurato solo tanta invidia».

Tornando alla nasometria: non è un vezzo, è una pericolosa filosofia di governo. Ha sempre snobbato chi voleva iscriverlo a una qualche Scuola di economia. L'unico maestro che riconosce (anche se lui stesso è stato a lungo bollato come il campione del neoliberalismo) è il professor Cavamanghi, insegnante di ragioneria pubblica al tecnico «Gioberti» di Asti, tanti anni fa. Ci sarebbe Beniamino Andreotta, ma è «troppo intelligente». Prima ragioniere, e poi laureato in economia e commercio, Gorla usa dire: «Sono un politico pragmatico che si occupa di politico dei problemi economici». In tema fiscale, gli ef-



Vizzini vuole incontrare Craxi e Occhetto

«Scriverei una lettera a Craxi e Occhetto per chiedere che si tenga al più presto un incontro dei nostri tre partiti». Lo annuncia il segretario del Psdi, Carlo Vizzini (nella foto), in un'intervista al quotidiano «L'Indipendente». Secondo Vizzini, «questo incontro servirebbe a stabilire un comune programma di governo, un nostro manifesto delle priorità. O si riesce a governare assieme o nessun partito dovrebbe accettare di entrare al governo a discapito degli altri e del programma concordato». A proposito del governo Amato, il leader del Psdi ritiene «urgente e indispensabile un rafforzamento dell'esecutivo», anche se — aggiunge — «la logica dell'allargamento è un flatus vocis agostano». E spiega: «La posizione di Amato, quella della "porta aperta", non funziona proprio con i principali interlocutori. E allora perché insistere? Ci vuole una svolta nel modo di governare, ma piuttosto che provocare una crisi al buio e con mesi di estenuanti trattative, il lavoro va fatto prima soprattutto tra i partiti della sinistra».

Si fissa il calendario della ripresa parlamentare

Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e quello della Camera, Giorgio Napolitano, si sono incontrati ieri mattina a palazzo Giustiniani per uno scambio di idee sulla ripresa dei lavori parlamentari e sui problemi che le Camere sono chiamate ad affrontare di fronte alle numerose scadenze nazionali ed europee. Nell'aula di palazzo Madama, intanto, si è svolta una breve seduta del Senato, per consentire al governo di presentare i decreti legge sulla proroga dei termini in materia di impianti radiotelevisivi, sul rifinanziamento della legge 64 per il mezzogiorno, e sulle norme urgenti per l'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni. Erano presenti solo sei senatori.

I liberali: «Il polo nasce con la riforma elettorale»

«Craxi non può predicare bene e razzolare male: per i liberali è la riforma elettorale la discriminante sulla quale si gioca la possibilità di aggregazione di un polo liberal-socialista». Così sostiene in una nota il vicepresidente del Pli, Raffaele Morelli, a proposito delle ultime «aperture» di Craxi ed Amato. «L'aggregazione liberal-socialista — continua Morelli — costituirebbe lo strumento necessario per cogliere le potenzialità di una riforma elettorale, incentrata sul sistema uninominale a doppio turno, sull'elezione diretta e personale dei capi degli esecutivi su liste distinte da quelle dei partiti».

Cossutta: «Sulle riforme c'è un attacco di destra»

«Un coro di consensi sta purtroppo accompagnando la decisione dell'assemblea siciliana sull'elezione diretta del sindaco. Una decisione che prelude alla nascita di un regime presidenzialista: oggi per i comuni, domani per il governo». Da questa premessa, il presidente di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, prende spunto per scagliare l'ennesimo attacco al Pds, «che non reagisce, non si oppone davanti all'attacco di destra sul piano sociale e su quello istituzionale». Secondo Cossutta, «si vogliono imporre leggi elettorali truffaldine anche per il parlamento, onde ottenere la mortificazione delle assemblee locali e nazionali, che dovrebbero essere sempre più docili e comunque impotenti, rispetto alle scelte economiche e sociali decise dai gruppi più forti». E conclude: «Con tali truffe si riuscirebbe a perpetuare dentro e fuori il governo, il dominio dei partiti maggiori, benché sconfitti il 5 aprile, e si escluderebbero invece le forze sin qui emergenti: le leghe, rifondazione, la rete, i verdi».

Spadolini: «Su mafia e P2 mi rimetto al magistrato»

Un legame tra P2 e poteri occulti con la mafia? «Mi rimetto alle valutazioni che daranno prima la magistratura, che sta operando e deve operare nel più assoluto riserbo, e poi al momento opportuno, il governo». Così ha risposto Giovanni Spadolini ad un gruppo di giornalisti, dopo la breve seduta di ieri mattina a Palazzo Madama. Il presidente del Senato aveva lanciato l'allarme nei giorni scorsi, in un'intervista al «Corriere della Sera». Le sue preoccupazioni hanno trovato già diversi riscontri, ma Spadolini preferisce seguirvi con riserbo gli sviluppi della vicenda.

GREGORIO PANE

Il settimanale pubblica un servizio sulla presunta scoperta di Dio da parte del leader dei comunisti democratici del Pds «È falso, ma il mio ateismo non mi impedisce di avere grande attenzione verso i credenti». Anche un sacerdote di Lenola dice che non è vero

«Io in crisi religiosa? Fandonie»

Ingrao smentisce «Panorama»: nessuna conversione

«Non ho avuto alcuna crisi religiosa». Pietro Ingrao smentisce decisamente le notizie su una sua conversione apparse su «Panorama», rivendicando la scelta del dialogo con credenti di diverse fedi. Smentisce anche il sacerdote, sentito dal settimanale a Lenola, paese del dirigente comunista. La teologa Adriana Zarrì: «Pietro è un uomo di cultura e sensibile, è non credente e come tale lo rispettiamo».



Pietro Ingrao, leader dei comunisti democratici del Pds

ROMA. «Vi avverto, un giornalista si è aggirato per Lenola per dimostrare che sono diventato credente. Ma sono tutte balze». Pietro Ingrao da alcuni giorni aveva messo sull'avviso le figlie. Non è sorpreso quindi dell'articolo comparso su «Panorama», che parla di una sua crisi religiosa, ma irritato sì. «Che idea vecchia, arcaica del giornalismo è questa», commenta infastidito. Ironia della sorte Ingrao risponde al telefono da un ritorno camaldolese, nelle Marche. «Immagino che idea si faranno ora, penseranno che sono qui a convertirmi. Ma sono qui per un seminario, organizzato dall'associazione itinerari e incontri, sul potere, analizzato dal punto di vista filosofico, politico, giuridico e teologico. C'è anche Adriana Zarrì, di cui sono amico da tanto tempo. Tutti sanno che io sono e resto ateo. Certo questo non ci impedisce di dialogare, di discutere». «Pietro è una persona di cultura, sensibile - osserva Adriana Zarrì - Di fronte a queste notizie non posso che polemizzare con chi pensa che un non credente non possa avere inter-

essi spirituali. Il che non vuol dire che debba avere una fede religiosa. Siamo qui in questo eremo, vicino al caladolese, monaci di grande apertura, per incontri di fede, a cui invitiamo tanti amici non credenti che rispettiamo come tali, senza pensare di fare proselitismo. Chiediamo loro di sviluppare certe tematiche connesse al nostro discorso. Quando abbiamo discusso di legge, coscienza e libertà abbiamo invitato Rossana Rossanda, che certo non ha nessuna intenzione di convertirsi. E oggi Pietro è qui con noi, con lo stesso spirito». Dunque nessuna conversione, nessun fulmine sulla via di Damasco per Pietro Ingrao, un comunista che delle religioni e della religiosità ha fatto solo un campo di studi. Da tempo riflette infatti sul cristianesimo, in particolare sul libro di Giobbe, per affrontare il tema del lavoro e del tempo libero. Da tempo è vicino alle tematiche della pace: qualche anno fa fu ospite dei frati francescani di Assisi per discutere con loro. Ma niente a che vedere con una presunta conversione religiosa di cui parla il settimanale, che è andato a Lenola, il paese di Ingrao, per tentare di scoprire eventuali segnali. Don Giulio, rettore del santuario della Madonna del Colle, la signora Elena Davia, Vincenzo Lauretti sarebbero i testimoni, secondo il settimanale, di questa scoperta religiosa. Ma arrivano le prime smentite. «Le cose riportate da «Panorama» non le ho mai dette. Sono dispiaciuto enormemente», spiega lo stesso Ingrao. Certo però Vincenzo Lauretti afferma a chiare lettere che Ingrao si è fatto cattolico... «È un mio vecchio compagno d'infanzia. Quando vado a Lenola ci salutiamo, a volte mi regala una bottiglietta d'olio. Ma è un vecchio di 80 o più anni: si sarà sentito lusingato di rispondere alle domande di un giornalista, avrà voluto dire delle cose affettuose, ma niente di più».

Ingrao insiste, accalorandosi, man mano che la chiacchierata procede. «Voglio dire con assoluta chiarezza che quella di «Panorama» è un'assoluta fandonia, senza alcun fondamento. Non sono credente e non sto vivendo alcuna crisi religiosa, di nessun tipo. E questo il redattore del settimanale dovrebbe saperlo. Naturalmente - come tanti sanno benissimo - il mio ateismo non mi impedisce di essere da lungo tempo attento a esperienze altrui di intensa religiosità. Per fortuna siamo in tempi in cui si può essere atei e dialogare con reciproca attenzione e rispetto con credenti di diverse fedi, conoscendo benissimo le profonde differenze del nostro tempo e interrogarsi insieme sui difficili problemi del nostro tempo. In epoche di clamori per la riscoperta religiosa, come è quella di Gianni Morandi, l'origine di questo «rivelazione» da Lenola forse è da rintracciare negli incontri che Ingrao ha avuto con Dossetti, il leader della Dc che ad un certo punto decise di diventare monaco. «Come ho raccontato tempo fa alla Stampa, con lui mi incontro volentieri - spiega ancora Ingrao - ma non basta per affermare certe cose». Forse «la crisi religiosa» del dirigente che continua a sentirsi comunista la si vuole spiegare con la passione di scrivere poesie. È di qualche anno il libro «Il dubbio dei vincitori», «Alberi di fiumi, gorgo di dei tremanti, inno d'amore. Voi che attendendo sarete. Voi che vedrete numeri cadere sfioriti». Sono alcuni dei versi che a molti «ortodossi» della politica fecero arrossare il naso, ma che conquistarono l'attenzione, l'affetto anche di chi fino a quel momento era stato lontano dalle idee di Ingrao. Una storia, la sua, da sempre intrecciata tra l'impegno politico e sociale e la ricerca culturale. È una storia di famiglia, del resto. Ce la racconta lui stesso. «Mio nonno Francesco era un siciliano di Grotte, in provincia di Agrigento, paese di zolfatori, ma centro vivace di quel movimento di unificazione repubblicana che portò mio nonno, mazziniano, a diventare gariboldino. Nel 67-68, ovviamente 1868, mise in piedi una rivolta ma fallì. Era uno di quegli accadimenti come si possono vedere nel film «San Michele aveva un gallo», dei Taviani», precisa Ingrao, con il vecchio e mai sopito amore per il cinema. «Mio nonno dovette fuggire e finì a Lenola, dove abitava uno zio antitribonico e qui si innamorò di sua cugina Marianna. Fu un amore contrastato, per il vincolo di consanguineità. Lei era donna singolare, l'unica che in paese leggeva il giornale. Era, credo, «Il giornale d'Italia». Ma riuscirono a sposarsi. Poi nonno Francesco divenne sindaco. Conservo ancora le sue lettere e di lui parla Mazzini nel suo epistolario. Mio padre, Renato, era segretario comunale, amendoliano (naturalmente Giovanni Amendola) e credente. Quando morì mia madre lui ebbe una crisi ed entrò nel ramo laico dell'ordine francescano. È sepolto nella tomba di famiglia a Lenola». Dove Pietro Ingrao è nato nel 1915 e dove ora si rifugia per lunghi periodi.

Il leader di Azione popolare denuncia: forse la massoneria vuole distruggerci
Gava: la P2 complotta contro la Dc
E sulla maggioranza dà lezioni ad Amato

Gava rilancia «l'allarme P2» e non esclude un complotto massonico per distruggere la Dc. In una lunga intervista che compare sul «Mattino» l'esponente di «Azione popolare» sostiene che l'allargamento della maggioranza a Pri e Pds «non può essere un'adesione aggiuntiva», ma tutti vi debbono concorrere «con pari dignità». Fabbri (Psi): il governo ha una maggioranza e deve andare avanti.

LUCIANA DI MAURO

aggiunge ad altre: la possibilità che riparta il dialogo a sinistra, la dura opposizione della Lega, il fantasma del partito che non c'è. Gava, incassa le rassicurazioni di Craxi sulla maggioranza dopo l'apertura a un programma comune della sinistra, e riprende il tema. «La linea della Dc - ricorda - è sempre stata quella di allargare la maggioranza a repubblicani e al Pds». Si rammarica che nonostante i tentativi «non sia stato possibile raggiungere un accordo più ampio». E va oltre, aggiungendo che «l'allargamento non può essere un'adesione aggiuntiva di Pri, Pds e eventualmente altri partiti». «Evidente - sostiene Gava - che se riusciamo a far maturare le condizioni per un fatto nuovo così importante, dovremo dare vita a qualcosa alla cui formazione partecipino «con pari dignità» tutti coloro che concorreranno». Sul rinnovamento del partito il presidente dei senatori dice: «Afferma che «esso non deve essere una sagra della verità, né corrispondere a cambiamenti facili e ad automatiche sostituzioni di persone». Secondo Gava, sin dal prossimo Consiglio nazionale di settembre la Dc dovrà cambiare il proprio modo di essere: «Dal partito organizzato, modellato nel secondo dopoguerra per fronteggiare il Pci, dobbiamo pensare a un partito popolare fondato sul volontariato». Un modo, sostiene, per diminuire la necessità di finanziamenti che influisce sulla questione morale. A proposito del futuro segretario della Dc il leader di «Azione popolare» che detiene il più grosso pacchetto di voti di tessere, precisa che «è sbagliato fissarsi sui nomi». Non risparmi critiche a Martinazzoli e a Scotti (i più grossi oppositori del precario compromesso uscito dal Consiglio nazionale di fine luglio), ai quali ricorda di appartenere «all'attuale classe dirigente che essi vorrebbero cambiare», e avverte che «comunque il segretario lo sceglieremo tutti insieme». Anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il socialista Fabio Fabbri, interviene sul tema del governo in un articolo sull'«Avanti» tutto teso a puntellare l'attuale governo. Fabbri se la prende con le suggestioni di mezza estate e mette in guardia dal rischio ricorrente nella politica italiana «di rendere precario e improduttivo il presente a causa delle dispute troppo spesso inconcludenti sul futuro». Un rischio che si sarebbe riaffacciato nelle settimane di ferragosto. «Non è vero che il governo Amato è ad un tempo senza maggioranza e senza opposizione», scrive l'esponente socialista. A chi sostiene l'esistenza di un simile «paradosso all'italiana» risponde: «La verità



L'esponente democristiano, Antonio Gava

è che questo governo è stato sempre sorretto con convinzione dalla sua maggioranza (in questo l'onorevole Forlani ha ragione da vendere) anche quando ha fortemente innovato rispetto alle consuetudini che in passato hanno dato risultati negativi». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio mette l'accento sui prossimi appuntamenti che attendono il governo. Con i «temporali di settembre» sostiene, l'attenzione politica parlamentare «si dovrà concentrare sulle scelte urgenti e necessarie» per il paese: il pericolo della recessione, la sicurezza da garantire a tutti i cittadini, i doveri dell'Italia in campo internazionale. Per Fabbri «proprio il dialogo a più voci di mezza estate» avrebbe dimostrato «che è difficile, e forse anche sconveniente, costruire i nuovi assetti del sistema politico sulla base di schemi e anche di negoziati astratti».

Si è aperto ieri a Rimini il tradizionale meeting di Comunione e Liberazione: per la prima volta non ci sarà Andreotti. Slogan e iniziative contro la «cultura» Usa. Arriva la benedizione del presidente Scalfaro: «Voi non avete sete di potere»

Una C1 antiamericana firma la pace con De Mita

Cielle alla svolta? «Scomparso» Andreotti, a calcare le scene del meeting sarà Ciriaco De Mita, l'ex nemico. Fari accesi sull'America: nel mirino Bush, il capitalismo selvaggio e la cultura dominante degli Stati Uniti. Alcuni slogan antiamericani: «Vade retro America, peccati a stelle e strisce». Viva Clinton e abbasso Bush. Arriva la benedizione di Scalfaro che condanna la sete di denaro e di potere.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

ranno puntati soprattutto sull'America. Qui l'evento combolombiano sarà riletto nell'ottica dei paesi e dei popoli poveri ed emarginati. La critica di C1 al modello americano è demolizione, senza attenuanti. Crollato il comunismo, adesso il nemico numero uno è il capitalismo selvaggio ed egoista dell'occidente e di Bush. «Vade retro America», titola la copertina del programma del meeting. «Peccati a stelle e strisce, torna a casa George», si rincarano nelle pagine interne. Qui a Rimini e dalle colonne de «Il Sabato», il settimanale di C1, si tifa per il democratico Clinton. Robi Ronza, portavoce del meeting, citando il manifesto delle giornate riminesi, punta il dito contro gli Usa, rei di volere omologare al mondo ed i popoli. «Si tenta in ogni modo di disperdere le esperienze di popolo. La capacità di memoria viene annebbiata. In sede culturale - è la denuncia di C1 - lo strumento principale di quest'opera di dispersione e di omologazione subalterna è una cultura di massa prodotta per lo più negli Stati Uniti e di lì riciclata in tutto il mondo». La tesi di C1 è che l'età moderna cominciata con la scoperta dell'America ora sta «tramontando». E allora che succederà? Ci sarà un periodo di migrazioni di popoli che potrebbero portare a scontri oppure alla frantumazione delle società nazionali in ghetti isolati e contrapposti. La soluzione che Ronza auspica è quella del «meticcio», una sorta di società multirazziale, pluralista. Da qui la fiducia che i grandi esodi possano segnare «l'alba di un mondo nuovo». Dalle posizioni antiamericane del meeting ha preso le

distanze il filosofo Rocco Buttiglione, considerato fino a qualche tempo fa l'ideologo più raffinato di C1, che proprio ieri firmava su «Il Tempo» un articolo di fondo in cui tesseva l'elogio di Bush. Ma anche quello tra Buttiglione e C1 è un amore naufragato al tempo della guerra del Golfo quando il filosofo si dichiarò favorevole all'intervento. Un compenso è arrivata la benedizione di Scalfaro. Il messaggio del presidente della Repubblica è particolarmente caloroso tale da apparire una legittimazione del movimento, ma anche da rappresentare la condivisione dei temi al centro della manifestazione. «La esasperata ed insaziabile sete di denaro, di carriera e di potere, cioè la voglia di emergere ad ogni costo, è il male più grave che colpisce l'uomo e lo rende nemico del suo simile. A voi giovani la gioia di portare amicizia e amore, cioè il coraggio di pensare prima agli altri che a se stessi, la forza di reagire all'egoismo, l'entusiasmo di sentirsi con umiltà protagonisti di questa impresa di resurrezione dei valori dell'uomo». Immediata e piena di gratitudine la risposta di Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare: «In tempi così difficili per il nostro paese in cui i poteri occulti hanno tentato e tentano di destabilizzare l'Italia anche con atti terroristici, il comportamento del presidente della Repubblica si dimostra sempre più non solo fatto di garanzia, ma anche un'espressione di positività, di libertà e di unità che merita di essere apprezzato da tutti». Assente Andreotti (ha mandato una lettera in cui si dice dispiaciuto di non essere presente perché da tem-



L'apertura del meeting di C1 a Rimini



Nino Pasti

È morto a 83 anni il generale Nino Pasti

Il generale di squadra aerea ed ex senatore della Sinistra Indipendente, Nino Pasti, si è spento venerdì 21 dopo una dolorosa malattia. Aveva 83 anni. Le esequie sono state celebrate ieri. Il generale Pasti era stato uno degli uomini nuovi eletti in Parlamento nel 1976 come indipendente nelle liste dell'allora Partito Comunista. Un gesto, il suo e quello del partito, che aveva suscitato molti commenti ma che era anche stato uno dei sintomi di rinnovamento di quel momento politico. Pasti era entrato in Accademia giovanissimo ed era rimasto uno dei pochissimi ufficiali dell'Aeronautica a non prendere mai la tessera del Partito Fascista. Durante la guerra, combattuta in Africa come pilota da caccia, s'era guadagnato tra l'altro una medaglia d'argento e due di bronzo al valor militare. Come sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e capo della commissione internazionale per l'adozione del caccia F-104 in ambito Nato, si oppose all'acquisto di quel velivolo ritenendolo non adatto e poco affidabile. I fatti, purtroppo, dovevano dargli più volte ragione. A seguito di ciò venne destituito dall'incarico, promosso e destinato alla sede di Washington. Qualche anno più tardi fu coperto, a Bruxelles, l'incarico di vice comandante supremo alleato per gli affari nucleari, in pratica il più alto ufficiale in grado dopo il comandante in capo americano. In occasione dello scandalo Lockheed, 1976, il generale Pasti venne ascoltato come teste dalla commissione parlamentare d'inchiesta. Infatti quando s'era trattato di acquistare dagli Stati Uniti i famosi Hercules C-130, uno dei primi casi di tangenti su vasta scala nel nostro paese, egli aveva più volte fatto presente a chi di dovere che aerei di quel tipo erano troppo costosi e comunque inadatti alle esigenze limitate della nostra Aeronautica. Le ragioni «commerciali» prevalsero, anche in quella circostanza, su quelle tecnico-militari. Fu in quell'occasione che il Pci gli propose la candidatura senatoriale. Rifiutato anche nel 1979, ha fatto parte della commissione Difesa ed era chiamato spesso in varie sedi internazionali in qualità di esperto di armamenti nucleari. Fino all'ultimo ha continuato a dirigere il periodico «Lotta per la pace» al quale faceva capo un gruppo d'opinione che si batteva contro i rischi delle armi nucleari. In una delle sue numerose pubblicazioni Nino Pasti ha scritto: «Molti si stupiscono che un alto ufficiale potesse candidarsi sia pure come indipendente, nelle liste del Pci. La verità è che, in quel momento, più del colore politico contava un certo senso dello Stato. E questo era sicuramente più vivo in quel gruppo che in tutti gli altri».

Arrestati tre giovani: sarebbero gli aggressori degli alpini feriti due settimane fa a Mamoiada e i responsabili delle esplosioni a Lula

Nuoro, presi gli attentatori?

La guerra contro l'Arma si estende nell'isola: 15 feriti

Ancora provocazioni e scontri ad Iglesias tra bande di giovani e allievi carabinieri. Due arresti per un manifestino listato a tutto che annunciava la «morte dell'Arma». Arrestati tre giovani: sarebbero gli autori dell'aggressione agli alpini avvenuta a Mamoiada un paio di settimane fa. L'agguato e gli attentati di giovedì notte a Lula potrebbero essere collegati. Entrambe le «azioni» sono opera della stessa mano?

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

IGLESIAS. Siamo ad una svolta clamorosa nelle indagini sugli attentati di queste ultime due settimane in Sardegna. Ieri sera, verso le 23 e 30 la polizia di Nuoro ha arrestato tre giovani. Si tratta, molto probabilmente degli «ignoti» che, 15 giorni fa, hanno sparato ai 5 alpini di Mamoiada. Di più: ci sarebbe un collegamento tra l'aggressione ai soldati e le cariche di tritolo fatte esplodere l'altra sera a Lula. Una strategia unica, un unico disegno criminoso? Le notizie sono ancora frammentarie. Sembra che i tre giovani siano stati trovati in possesso di un fucile con la matricola abrasa. Gli inquirenti davano loro la caccia da molti giorni. Si era ripetutamente parlato, nelle ultime 48 ore, di arresti imminenti. Poi, ieri sera, l'epilogo. Ne sapremo di più oggi, per ora limitiamoci a ricordare i precedenti. **Quindici giorni fa,** a Mamoiada (Nuoro) tre persone con il volto coperto si avvicinarono ad un gruppo di alpini del battaglione Torino, accampato a pochi chilometri dal paese. Chiesero: «Chi di voi esce con Francesca?». Nessuna risposta, e partirono due fucilate. I cinque alpini riportarono lievi ferite. Fuono ricoverati e dimessi pochi giorni dopo. Ed eccoci a Lula. **Giovedì sera:** due cariche di tritolo fanno esplodere la centrale termica del palazzo comunale e un traliccio dell'Enel. In azione due commando. Con gli arresti di ieri, potrebbe finalmente essere fatta luce su quella che è diventata una vera e propria psicosi. Ogni giorno si temono nuovi attentati e il nemico sembra sluggente: un fantasma. La

psicosi in realtà si è estesa, nelle ultime 48 ore, anche ad altre zone della Sardegna. Ad Iglesias (Cagliari), per esempio. Un manifestino listato a tutto con il disegno di un teschio con due ossa incrociate e la scritta al computer: «Siete tutti invitati alla festa in onore dei carabinieri. Ingresso ad offerta, munizioni gratis per tutti». Sui muri di Iglesias, l'ennesima «provocazione» contro l'Arma, ha rimpiegato solo pochi minuti. Sorpresi l'altra notte da una pattuglia, i due «ideatori», Thomas Tacconi, 19 anni, e Simone Angioni, di

21 anni, sono finiti in carcere, a Cagliari, con le accuse con l'accusa di «vilipendio alle forze armate, pubblica istigazione ed apologia di reato». Una semplice «bravata», ma nel clima di tensione e di violenza che grava sulla città mineraria della Sardegna meridionale, basta un niente ad accendere la miccia. Non solo in senso metaforico: negli stessi momenti in cui venivano affissi i manifestini anti-Arma, altri giovani incendiavano alcune auto di proprietà dei carabinieri parcheggiate davanti alla caserma. I danni so-

no limitati: i proprietari si sono resi conto subito dell'accaduto, intervenendo con degli estintori. I responsabili sarebbero già stati individuati. Che succede ad Iglesias? Negli ultimi giorni, tra bande giovanili e carabinieri - in particolare gli allievi del terzo battaglione «Trieste» - è in atto una vera e propria guerra, con risse, pestaggi, cariche, lanci di pietre. Il bilancio degli scontri dei giorni scorsi è preoccupante: una quindicina di allievi carabinieri sono stati costretti a recarsi al pronto soccorso dell'ospedale

«Santa Barbara», per le contusioni riportate, mentre otto giovani igliesi sono stati denunciati a piede libero. Iglesias vive con grande disagio questi conflitti. Trentamila abitanti, da anni ormai la città mineraria è piombata in una crisi nerissima: chiudono le miniere e le ultime industrie, cresce la disoccupazione, peggiorano servizi e qualità della vita. Nel suo piccolo anche la scuola degli allievi carabinieri - esistente dal lontano 1946 - finisce per essere una fonte di reddito, almeno per i commercianti.



Don Mario Bisaglia

Il giallo sulla morte del sacerdote non è chiarito: spunta una testimone

**Mistero don Mario
Lo hanno costretto a salire su un'auto**

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ROVIGO Il sole picchia sui muri bianchi del cimitero. C'è chi vorrebbe che tutti i segreti fossero chiusi nelle tombe di Toni Bisaglia e di suo fratello don Mario, il prete che non credeva alla «disgrazia» capitata al fratello nelle acque di Portofino. Ma il giallo ancora non si spiega, i dubbi ogni giorno aumentano, e prende forza chi, anche in base alla morte poco chiara di don Mario Bisaglia, chiede che venga fatta luce, finalmente, anche sulla fine del potente fratello.

«Videant Consules», dice Flaminio Piccoli, «decidano i magistrati, se riaprite l'inchiesta sulla morte di Toni Bisaglia». «Quando don Mario dichiarò, con senetà - ha detto ieri Piccoli - che c'era qualcosa di strano nella morte del fratello, io mi limitai ad osservare che c'era stata precipitazione nel portare la salma a Roma. Adesso dico: «videant consules», decidano i magistrati; soprattutto dopo quanto è accaduto, dopo le perplessità sull'ultimo viaggio di don Mario. Tutti quelli che lo conoscevano hanno dichiarato che era persona lucida. Un esame attento dovrebbe essere fatto.

«Le perplessità sull'ultimo viaggio di don Mario», cui Piccoli si riferisce, sono frutto di una testimonianza raccolta dai carabinieri. «Ho incontrato don Mario - ha detto Elena Rossitto, inserviente alla stazione di Rovigo - quando mancavano dieci minuti alle sette, venerdì 18 agosto. Stava mettendo la bicicletta al deposito: mi ha detto che aveva paura che la rubassero. Poi, alle 7.40, ho rivisto don Mario, che usciva dall'atrio della stazione per tornare nel piazzale. Ad aspettarlo c'era un'auto grossa bianca, targata Padova. C'erano quattro uomini a bordo.

Quello che era di fianco all'autista, un uomo sui 60 anni, brizzolato, è sceso per aprire lo sportello posteriore, e fare salire il sacerdote accanto agli altri due.

Prima nessuno aveva visto il prete né alla stazione di Rovigo né a quella di Padova, dove doveva prendere la coincidenza per il Cadore.



Alcuni soldati si preparano a lasciare il campo di Lanusei per lasciare il posto ai Granatieri di Sardegna

La gente ha paura di nuovi attentati Ancora polemiche sull'esercito

Contro le bombe coprifuoco spontaneo a Lula

Lula ha trovato il modo di difendersi dopo gli attentati: coprifuoco spontaneo. Intanto: spari in aria a Orotelli. Un «avvertimento» ai militari? Continuano le polemiche. Il vescovo di Nuoro: «Dopo aver mandato l'esercito, lo Stato ora intervenga anche in altri modi». Il separatista Piliu: «Questo è un esercito oppressore». Il questore di Cagliari: «Già 25 anni fa, a Orgosolo, i bambini tiravano le pietre ai poliziotti».

DAL NOSTRO INVIATO

LULA (Nuoro). Lula, dopo il tramonto. Adulti e bambini disertano viottoli e strade, nessuno siede più sui gradini della chiesa, sui muretti della piazza, davanti ai bar. In casa, bariccati. Porte e finestre chiuse. In silenzio si aspetta. Le dieci, le undici. Il tempo sembra fermarsi. Potrebbe scoppiare una bomba. Un'altra, l'ennesima. A venti chilometri da Nuoro, nella Barbagia, questo paese di 1500 abitanti ha deciso di

difendersi come può. Si è imposto una nuova legge, una regola non scritta eppure ferrea: il coprifuoco spontaneo. Non si esce o si rincasa presto. Meglio non rischiare. Assenti, lontani, protetti. E allora Lula diventa un paese fantasma, vive soltanto nei suoi oggetti e nei suoi «segni»: il palazzo del Comune sventrato, il portale della Chiesa con su disegnata una stella a cinque punte, via Gramsci lunga e scura, il traliccio, laggiù al cimitero, piegato su stesso, e lontane, sulla montagna polverosa, le tende dei soldati. Reagiscono così, i lulesi, alle cariche di tritolo fatte scoppiare giovedì sera (23.25), alla bomba «Scrom» che ha ferito, due settimane fa (23.15), cinque militari, ai sei attentati (tra le 23 e mezzanotte) che, dall'inizio dell'anno, hanno colpito pubblici beni e pubblici amministratori. Il consiglio comunale ha «ceduto» il mese scorso, gli abitanti cominciano a farlo adesso. Si difende, la gente: ma da chi? Gli «ignoti» attentatori - si dice e si ripete da due settimane ormai - potrebbero essere abalordi, Criminalpol, ad esempio, fa sapere che non ci troviamo di fronte a nessuna emergenza: «Gli attentati contro strutture pubbliche nel nuorese sono diminuiti: 47 nel '91, 10 nel '92». Il questore di Cagliari Emilio Pazzi si affida ai ricordi: «Da quando ho cominciato a

lavorare in Sardegna è stato sempre così. Venticinque anni fa, a Orgosolo i bambini di 7 anni accoglievano noi poliziotti con le pietre. «Balentia», appunto. Violenza come ferrea. Come atto gratuito, senza un fine e senza una logica. Voglia d'esserci, di esistere, di manifestarsi. Molti, e tra essi il questore di Cagliari, dicono: «I sardi dovrebbero rivolgersi più spesso al Tar per risolvere i conflitti». È un ragionamento che ritorna ossessivo, questo: nel nuorese, ma anche altrove in Sardegna, per risolvere i conflitti tra cittadini e istituzioni, tra cittadini e cittadini, si ricorre più alla violenza che alla legge. È una generalizzazione pericolosa, si rischia di finire nella trappola del razzismo. La questione è complicata, ricca di sfumature. L'arrivo dell'Esercito, per esempio, è stato una forma di occupazione, di socializzazione o che altro? Il vescovo di Nuoro, monsignor

Pietro Meloni, in un'intervista all'«Avvenire», sospende il giudizio: «L'Esercito crea delle aspettative. Che lo Stato, adesso, intervenga anche in altri modi». Parla di vera e propria occupazione, invece, Gavino Piliu, ex leader del «Fis» (Fronte per l'indipendenza della Sardegna), processato e condannato, in passato, per aver ordito un «complotto separatista». Categorie: «Io lo vedo come un esercito straniero, venuto per opprimere». E gli attentati, in questa ottica, diventano un fatto positivo: «C'è chi vuole dimostrare a se stesso e agli altri che i sardi non possono essere considerati soggetti passivi». Si discute, si polemizza, si minaccia. La gente di Lula, invece, stanca e impaurita per gli attentati, insoddisfatta della «criminalizzazione» collettiva ai danni della Sardegna, ha scelto di tacere e di rincasare al tramonto.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABLE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: il campo di alte pressioni che ancora governa il tempo sulla nostra penisola è sempre meno attivo e di conseguenza le perturbazioni che continuano a sfilare a nord dell'arco alpino tendono ad interessare con fenomeni marginali le nostre regioni settentrionali e quelle centrali. Il caldo si attenua gradualmente e il tempo, pur non presentando grossi cambiamenti, si orienta verso la variabilità. **TEMPO PREVISTO:** sulla regione dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale le condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più accentuata sulle Alpi orientali e Tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico dove potrà dar luogo a qualche piovosca anche di tipo temporalesco. Prevalenza di cielo sereno sulle estreme regioni meridionali. In diminuzione le temperature massime ad iniziare dalle regioni settentrionali. **VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** generalmente calmi o localmente poco mossi. **DOMANI:** al nord e al centro condizioni di variabilità piuttosto spiccata per cui durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi anche consistenti associati a piogge o temporali. Questi fenomeni saranno più frequenti in prossimità dei rilievi. Scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno sulle regioni meridiona-

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	21 31	L'Aquila	12 34
Verona	21 31	Roma Urbe	22 32
Trieste	24 30	Roma Fiumic.	18 30
Venezia	22 31	Campobasso	19 30
Milano	22 31	Bari	22 33
Torino	18 29	Napoli	22 30
Cuneo	18 30	Polenza	17 28
Genova	23 27	S.M. Leuca	24 31
Bologna	22 33	Reggio C	25 32
Firenze	21 30	Messina	26 31
Pisa	19 29	Palermo	23 29
Ancona	22 34	Catania	18 32
Perugia	20 28	Alghero	19 31
Pescara	19 30	Cagliari	19 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17 28	Londra	15 29
Atene	22 33	Madrid	20 36
Berlino	20 30	Mosca	15 26
Bruxelles	18 29	New York	np np
Copenaghen	17 22	Parigi	18 33
Ginevra	17 32	Stoccolma	14 23
Helsinki	8 21	Varsavia	14 30
Lisbona	21 25	Vienna	18 32

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.10 **Rassegna Stampa**

Ore 10.10 **I «tar-tassati»: La giornata di un contribuente**
Raccontate ad Italia Radio i vostri disagi. Per intervenire tel. 06/679.1412-679.6539.

Ore 11.30 **Sardegna: l'attentato quotidiano.** Da Cagliari Giorgio Macciotta (Segr. reg. Pds Sardegna)

Ore 17.15 **«Magari».** In studio Lela Gaudi (1ª parte)

Ore 18.15 **«Alta Marea».** Qualche domanda prima del concerto. Risponde Antonello Venditti. Per intervenire tel. 06/679.1412-679.6539.

Telefono 06/6791412 - 6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale	
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fennale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000

Finanz. - Legali - Concess. - Ass. - Appalti
Feriali L. 590.000 - Festivali L. 670.000
A parola - Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 750.000
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.



I resti di una villa del Circeo dopo il passaggio del fuoco

Il Circeo un parco di cenere
Duecento ettari di macchia bruciano in una giornata
Ma gli incendi diminuiscono

ANNA TARQUINI

ROMA. Duecento ettari di parco andati in fumo. L'incendio divampato ieri da tre diversi focolai sul promontorio del Circeo ha praticamente distrutto una delle riserve naturali più belle d'Italia provocando danni irreversibili all'ambiente. Solo verso mezzogiorno di ieri, dopo 21 ore di lavoro, i vigili del fuoco, aiutati dai volontari e dai militari di leva, sono riusciti a spegnere le ultime fiamme. Poche ore più tardi, alle 17, un altro incendio è scoppiato sul Monte di Giove, a Terracina, bloccando per qualche ora due pullman di turisti e trenta automobili che si sono visti precludere dalle fiamme l'unica strada che conduce a valle. Qualche persona è stata portata in ospedale con sintomi di intossicazione da fumo.

Nella mattinata di ieri, un'ispezione tra le sterpaglie bruciate ha confermato i sospetti degli investigatori: l'incendio è di tipo doloso. Qualcuno ha lasciato alcune bottiglie contenenti del liquido infiammabile: i carabinieri di San Felice le hanno trovate alle sette, sulla parte alta del promontorio che si affaccia sul mare. Gli investigatori hanno però escluso che le persone che hanno appiccato le fiamme abbiano voluto radere al suolo una zona di alto valore ambientale per favorire una speculazione edilizia. Il vincolo ambientale e paesaggistico sul parco nazionale del Circeo è strettissimo: in ogni caso nessuno potrebbe utilizzare quell'area per costruirvi delle villette.

Circa trecento uomini hanno lavorato per tutta la giornata di ieri per domare le fiamme. E i due «canadai» giunti da Alghero e da Reggio Calabria sono riusciti a spegnere gli ultimi focolai solo dopo centinaia di lanci. L'incendio è scoppiato venerdì pomeriggio poco dopo le 15. Le fiamme si sono sviluppate contemporaneamente in tre punti del monte: dalla zona della Grotta delle

L'«Avanti!» scende in campo con un corsivo intitolato «La fantasia e la realtà» Un attacco anche a Piccoli
Risposta del procuratore di Milano Saverio Borrelli «Non hanno ancora messo il cappio a questa inchiesta»

I socialisti contro Di Pietro

«Non è certo un eroe»

Attentati per il giudice Antonio Di Pietro? Nemmeno l'ombra, assicura l'«Avanti», in un corsivo che apparirà oggi. «Di Pietro deve temere altri pericoli: nell'inchiesta da lui guidata ci sono aspetti poco chiari. Si scoprirà che non è oro quello che riluce». Pacata risposta del procuratore Borrelli: «Sono moderatamente stupefatto, ma non ci hanno ancora messo il cappio al collo».



Il giudice Antonio Di Pietro

MILANO. Il giudice Antonio Di Pietro è in pericolo? Qualcuno sta preparando una trappola mortale per lapidare assieme a lui le sorti della democrazia italiana? L'infamata previsione è stata fatta nei giorni scorsi, con toni apocalittici, dall'ex segretario della Dc Flaminio Piccoli e al leader democristiano hanno risposto con fermezza a magistrati milanesi. Ma questa mattina nella polemica si inserisce l'«Avanti», con un corsivo intitolato «La fantasia e la realtà». Il quotidiano socialista parte dal presupposto che Flaminio Piccoli non è nuovo a vaneggiamenti. Ma questa volta, a parere dell'autorevole corsista dell'«Avanti», Piccoli ha clamorosamente sbagliato tiro per il semplice fatto che Di Pietro non può essere considerato un bersaglio per i nemici della democrazia. Anzi, il giudice che ha fatto arrestare gli intoccabili, guida un'inchiesta in cui ci sono

aspetti poco chiari e tutt'altro che convincenti e che ha finito per procedere a zig-zag. Quali sono gli aspetti torbidi? L'«Avanti» non lo dice, ma fa nuovi vaticini sul futuro dell'inchiesta milanese. «Con il tempo, attraverso una nuova conoscenza dei fatti di cui qualcuno dovrebbe finalmente occuparsi, potrebbe persino risultare che il dottor Di Pietro è tutt'altro che l'eroe di cui si sente parlare e che in questo, come in molti altri casi della vita, non è tutto oro quello che riluce. Allora molti giudizi dovranno essere rivisti e tante cose sbagliate ricollocate al loro giusto posto, con grande vantaggio innanzitutto per la verità e per la giustizia». E mentre l'«Avanti» incita l'Italia a cercare scheletri nell'armadio di Di Pietro, Bobo Craxi, con toni più sommessi, ma non meno ingiuriosi, invia lettere di smentita a Panorama, in cui fa esilaranti constatazioni. «La mia frequentazio-

ne con Chiesa, a pensarci bene, è stata assai inferiore rispetto a quella che l'ex presidente del Trivulzio ha avuto con diversi magistrati della cosiddetta inchiesta Mani pulite», il giovane Craxi allude agli interrogatori durante i quali il patron della Baggina, ha avuto suo malgrado occasione di intrattenersi coi magistrati? Oppure ci racconterà un giorno, di oscuri complotti orditi nel salotto buono di Mario Chiesa? Dalla procura di Milano intanto, il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli replica serenamente anche a queste nuove impennate del garofano: «Siamo moderatamente stupefatti per le parole di senso oscuro che vengono affastellate da svariate direzioni e con diversi intenti. Non avvertiamo tuttavia turbamenti, né abbiamo la sensazione che si sia messo il cappio a questa inchiesta. Proseguiamo il nostro lavoro perché sia riaffermato ad ogni livello il primato del diritto». E in effetti i magistrati di Mani pulite sono ormai abituati ai cannoneggiamenti. Il psi insiste sulla tesi della congiura, cerca incongrue coincidenze, rievoca come gli arresti abbiano bruciato candidature (da quella di Craxi alla presidenza del Consiglio a quella di

Silvio Lega alla segreteria nazionale Dc). In procura però le tesi del complotto crollano di fronte alle pile di verbali che si riversano nelle memorie dei computer. Ora in carcere c'è Loris Zaffra, socialista, pupillo di Craxi, che continua a protestare la sua innocenza. È sulla scrivania dei magistrati ci sono invece carte che parlano di un pranzo al Toull, il prestigioso ristorante meneghino del dopoteatro scaligeri. Seduti a un tavolo ci sono Loris Zaffra e Gianfelice Frigerio che all'epoca, si parla del 1988, non avevano ancora conosciuto i rigori del carcere. Erano sulla cresta dell'onda: Frigerio segretario regionale della Dc e Zaffra del psi. «Mi disse di aver ricevuto contributi per il psi, provenienti da aziende aggiudicatane di appalti delle Ferrovie Nord nel settore degli impianti elettrici», spiega Frigerio. Ma aggiunse anche che i conti non gli tornavano, nel senso che le somme che gli arrivavano non erano corrispondenti a quelle che si attendeva». Craxi lo ha difeso, così come altri esponenti socialisti non avevano perso tempo a difendere Andrea Parini, ex segretario regionale del garofano finito a San Vittore. Mentre il senatore Guido Gerosa lo paragonava a Tortora lui confessava 300 milioni di mazzetta presi sottobanco in un garage, da un dirigente democristiano.

Omicidio di Balsorano

Un comitato pro-Perruza «Non è lui il colpevole e Carnevale lo salverà»

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-SADIALE

AVEZZANO. Processo Perruza, atto terzo. A due anni dall'uccisione di Cristina Capocci - la bimba di Case Castellina di Balsorano, un paesino arroccato sul fianco di una montagna a cavallo tra Abruzzo e Lazio, assassinata durante un tentativo di violenza la sera del 23 agosto 1990 -, la Cassazione ha fissato per il 28 settembre l'esame del ricorso presentato dai difensori di Michele Perruza, il muratore ora quarantenne, zio della piccina, condannato sia in primo sia in secondo grado all'ergastolo. E a occuparsene sarà la prima sezione, quella presieduta da Carnevale.

Quanto basta per far esultare Giacomo Fassino, fondatore e segretario dell'«Associazione vittime dell'ingiustizia» e, ora, di un «Comitato italiano giustizia per Michele Perruza», che giusto ieri ha presentato un dossier che dovrebbe dimostrare le presunte «violazioni del diritto» emerse nel corso dei due processi a danno dell'imputato. «Un giudice più garantista di così», dice Fassino, «non si poteva trovare». La sera di quel 23 agosto, Cristina scomparve subito dopo cena. Il corpo, coperto di sangue per una devastante ferita alla fronte e con evidenti segni di strangolamento, venne ritrovato solo la mattina seguente, nascosto in un fossato tra i rovi a pochi metri dal luogo del delitto, dove ora sorge una piccola cappella. Le indagini, condotte dal giovane sostituto procuratore di Avezzano, Mario Pinelli, portarono nel giro di tre giorni al fermo di un cugino poco meno che quattordicenne di Cristina, figlio di Michele Perruza, che in un primo momento confessò di essere l'autore del delitto, ma poi, nel corso della notte, pressato dalle contestazioni degli inquirenti e del procuratore minorile dell'Aquila, l'anziano ed esperto Duilio Villante, ammise di aver mentito per salvare il padre, che venne arrestato. Ed è proprio con le «smanie di protagonismo di un giovane magistrato», oltre che con «una certa stampa-spazzatura», che se la prende Fassino, secondo il quale nel corso delle indagini e del successivo processo di primo grado «è stato raggiunto un record assoluto di imutilità», testimonianze inattendibili prese per buone, prove - si sa capire - in qualche modo «fabbricate» ad hoc, atti istruttori sparsi senza lasciare traccia nel fascicolo dibattimentale, addirittura un difensore - sui sei che si sono succeduti - che non avrebbe avuto titolo per difendere Perruza perché precedentemente aveva ottenuto il proscioglimento del figlio.

Resta da spiegare perché anche la Corte d'assise d'appello ha confermato la condanna, al termine di un procedimento che ha in buona parte rinnovato il dibattimento di primo grado, con nuove testimonianze e nuove perizie. Qui il «giovane magistrato» non c'era. Ma Fassino se la cava dicendo che «il campo era già stato arato in primo grado, e ormai c'era ben poco da fare». Ma se Perruza è innocente, chi ha ucciso Cristina? Fassino - che ieri sera ha anche organeggiato una sorta di «sopraluogo» a Case Castellina, alla stessa ora del delitto, per dimostrare che il figlio di Perruza non avrebbe potuto vedere la scena del delitto - dice che è compito della magistratura scoprirlo. Ma da un anno va ripetendo che «l'assassino è comunque in casa Perruza». E se non è il padre, allora per esclusione non può essere altro che quel figlio che l'accusa, ritenuto attendibile dalla Corte d'appello che, in base allo stesso ragionamento, perché dovrebbe essere creduto quando si autoaccusa? Chissà, qualche lume potrà magari venire dal film - rigorosamente pro-Michele Perruza - che un oscuro produttore - regista italo-ginevrino ha annunciato di voler girare sulla vicenda.

Sinodo di metodisti e valdesi

Si apre oggi a Torre Pellice la più grande assemblea delle chiese protestanti

BRUNA PEYROT

TORINO. Oggi pomeriggio si aprirà a Torre Pellice (Torino) l'annuale Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste italiane. Presieduto dal pastore di Genova Valdo Benecchi, consacrerà cinque nuovi ministri di culto, fra cui due donne. Il Sinodo è la massima autorità decisionale dei protestanti. Formato da laici e pastori in numero eguale, per salvaguardare la sua caratteristica laica, radicata nel principio sancito da Lutero del sacerdote universale (ogni credente cioè può predicare e interpretare l'«Evangelo»), il Sinodo non è che la più grande assemblea gestionale (180 deputati) delle Chiese valdesi e metodiste, unite nel 1979.

Ambedue le loro tradizioni hanno fortemente valorizzato la coscienza personale, non sottoposta a nessuna autorità in materia di fede se non alla propria coscienza e alla coerenza con le Scritture. Ragion per cui ancora oggi la loro organizzazione ecclesiastica è fondata su una serie di piccole assemblee dal basso verso l'alto, fino al Sinodo, piccolo parlamento. Se i metodisti predicavano in forme semplici e popolari al proletariato delle miniere e al piccolo stuolo di artigiani delle città, i valdesi si radicavano in un piccolo angolo di Piemonte, montano e contadino, difeso per più di cinque secoli dalle persecuzioni di papie re. Che cosa di ciò che si dirà a Torre Pellice può interessare gli italiani? Già si è cominciato giovedì sera nell'incontro con i filosofi Mario Miegge (Università di Ferrara) e Giulio Giorello (Università di Milano), invitati a parlare del rapporto fra protestantesimo e modernità. L'incanto ha proposto alla riflessione politica attuale tre capitoli: la convinzione che il mondo non sia un'emancipazione del divino, ma progetto umano laico, libero dalle ideologie religiose; il ruolo dell'individuo, l'irrimediabile singolarità da valorizzare sul piano giuridico, con l'affermazione che tutti sono uguali di fronte alla legge stabilita; infine, la proposta di un «patto sociale» di convivenza umana in cui tutti rispettino le regole date.

Tredici anni, australiano. In viaggio con la madre «per vedere tutte le cose belle»

Un giro del mondo prima del buio

Storia di Aaron, che tra un anno sarà cieco

Ha tredici anni e sta per diventare cieco: sua madre gli ha regalato il giro del mondo, perché possa vedere le cose belle che ci sono». Aaron Michael Kelly, australiano, in questi giorni è a Venezia. Si è saputo della sua storia perché la madre, a causa di un malore, ha dovuto essere ricoverata in ospedale. Prossime tappe, Firenze e Roma. Poi madre e figlio voleranno a New York.

CLAUDIA ARLETTI

VENEZIA. Bambino fortunato, che in regalo quest'anno ha ricevuto il giro del mondo, da New York a Parigi. E bambino disperato, che tra qualche mese non potrà vedere più niente. È la storia di Aaron, tredicenne di Melbourne, e di sua madre. Sono in Italia, in questi giorni, la Venezia. Poi, Firenze, Roma, l'America. Lei, Helen Kelly, sovrigna, un po' è sopraffatta, un po' è commossa. «L'ufficio turistico di Venezia ci ha invitato a restare fino al 6 settembre, per assistere alla regata. Staremo nel palco con le autorità...». Nessuno, probabilmente, avrebbe saputo di Aaron e del suo viaggio prima del buio, se la signora Kelly qualche giorno fa non si fosse sentita male. Passeggiavano in piazza San Marco, lei indicava al figlio il palazzo Ducale, gli mostrava la basilica. Due turisti come tanti, abiti leggeri e macchina fotografica. Ma poi Helen Kelly è impallidita e, sotto il sole di agosto, si è accasciata sul selciato.

Soccorso da un medico, è stata poi ricoverata nell'ospedale di Mestre. Lei adesso si trova in neurologia. Dice: «Non ho niente di grave. Solo un'infezione ad un orecchio.

È stato questo, a farmi svenire». E Aaron? Di giorno scorrazza per i reparti; di notte, dorme con i bambini ricoverati in pediatria; è, in pratica, un ospite. E, da quando vive all'Umberto I, tra medici e infermieri è cominciata una gara di solidarietà: per lui, perché non gli manchi niente, è mobilitato mezzo ospedale. «Qui sono tutti cari, gentili con noi, soprattutto con Aaron», racconta la signora Kelly, «non mi aspettavo tanto». Esita, quasi temesse di offendere, nel dire: «Be', Aaron si annoia un po'...». E poi: «Però legge molto, ha trovato tanti amici. Veramente, anch'io adesso ho delle amicizie». La malattia del bambino? Non vorrebbe parlarne, sussurra: «Quanta gente simpatica», e ride perché è riuscita a dire «simpatica» in italiano. Per Aaron, però, non c'è più niente da fare. Lo aspetta la cecità. Un gravissimo disturbo neurologico gli sta neutralizzando il nervo ottico. La malattia ha cominciato a manifestarsi due anni fa e va avanti, inesorabile, nonostante le visite mediche, i

test, le cure e gli interventi chirurgici. La speranza se n'è andata definitivamente l'inverno scorso. Aaron era stato sottoposto a un'ultima operazione. Sembrava dovesse essere l'intervento risolutivo, i sanitari di Sidney ne erano quasi convinti. Ma il miracolo non c'è stato. Nemmeno un piccolo segno di miglioramento. «Non possiamo fare più niente», hanno detto alla fine i medici. Il bambino ha dovuto lasciare la scuola. E il male continua a progredire. Gli occhi neri di Aaron vedono sempre meno, come se si consumassero; ombre scure si sovrappongono tra lui e il mondo. Tra un anno, forse, meno, non vedrà più nulla.

La madre spiega: «Ci ho pensato e ripensato. E poi mi sono detta: sì, devo fare a lungo del previsto, poi riprenderemo il nostro viaggio». Il programma, perciò, non cambierà di molto. Dopo Venezia, Aaron visiterà Firenze e Roma. E, tra qualche settimana, volerà via: lo aspetta New York.

Una farmacista «sterile» del Modenese ha avuto un bimbo: nel 2000 la scienza spiegherà... Non poteva avere figli, ne adotta cinque Ma da ieri è diventata mamma di Marco

Era partita per il Rio Grande insieme al marito per adottare un bimbo, ma non sapendo scegliere tra cinque fratellini, li aveva adottati tutti. Era il settembre del '90. Ora, in barba alle analisi che la dichiaravano inesorabilmente sterile, ha avuto un bambino. Raffaella Baschieri, 39 anni, farmacista del modenese, ha dato alla luce Marco. «Forse i ginecologi del 2000 potranno spiegarci...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

MODENA. Aveva già cinque splendidi figli, adottati due anni fa in Brasile. Li aveva adottati proprio perché di suoi, secondo i medici. Lei e suo marito non avrebbero potuto averne. Invece Raffaella Baschieri, farmacista di Mirandola centro della bassa modenese, ha dato alla luce giovedì il piccolo Andrea (del peso di 3 chili e 800) che si va così ad aggiungere all'allegria compa-

gnia ospite ormai più che abituale della casa. Una storia con sorpresa dunque, che sembra fare il paio con quella avvenuta sempre in provincia di Modena poche settimane fa. La farmacia di una donna che, pur di coronare il suo sogno di diventare madre, ha dato alla luce all'età di 61 anni il piccolo Andrea, sfruttando le nuove ed avanzatissime tecniche che la fecondazione artificiale mette ora a disposizione. Se in quel caso la scienza sembrava esser servita quasi a lanciare una sfida ai limiti che la natura impone, ora è la natura a prendersi una sorta di rivincita e restituendo una maternità che tanti esami avevano diagnosticato come impossibile. Ma vediamo di ricostruire la storia di Raffaella Baschieri, 37 anni e del marito Mirco Malvasia, titolari di una farmacia in pieno centro che si chiama «inevitabilmente» Pico (quello della Mirandola appunto) e di una famiglia in cui Andrea andrà ad aggiungersi ad Alessandro (4 anni), Valeria (6), Scheila (9), Andrea (10) e Carlos (11).

La vicenda di questa adozione multipla inizia con la domanda che viene presentata il 12 marzo del '90 al Centro per

le adozioni internazionali con sede a Milano. Passano due mesi ed arriva la dichiarazione di idoneità per la coppia, accompagnata subito dopo dalla proposta di adottare un gruppo di 5 fratellini. «La nostra disponibilità, secondo quanto avevamo ipotizzato io e mio marito, poteva essere per due o tre bambini», raccontò allora la signora Raffaella. «Ma non ci abbiamo pensato un attimo a dire di sì a cinque. Dopo un intenso scambio di lettere e foto, i coniugi Malvasia partono per il poverissimo stato di Rio Grande nel settembre del '90. Li trovano ad aspettarli Carlos, Andrea, Scheila, Valeria e Alessandro. Lo loro era una vita fatta di miseria, di una famiglia mai esistita, in un villaggio dove la scuola era un sogno ancora lontano dai concretizzarsi. «Li sentivo già come miei figli quando li ho incontrati» disse Raffaella Baschieri.

E così, il 27 settembre la nuova famiglia fa il suo arrivo in Italia, accolta dall'attenzione della stampa e dalla solidarietà e l'amicizia di tanti che si abituarono ben presto a seguirne le corse da casa a scuola dei cinque nuovi ospiti. E nella quotidianità di una famiglia che stava trovando i suoi equilibri è arrivata la sorpresa di una maternità tanto inattesa quanto benvenuta. Il resto è ormai storia di oggi. Il professor Ricci, primario del reparto in cui è ricoverata la neo-mamma conferma che tutto sta andando bene. E sulla sterilità misteriosamente svanita commenta: «Le analisi cui i due coniugi si erano sottoposti erano attendibilissime e non lasciavano margine a dubbi. E che nel nostro campo ci sono cose che forse solo i ginecologi del 2000 riusciranno a spiegarci...».

Gente che si perde sui treni

ROMA. Scivolano dalle tasche, cadono giù dalle borse, si slacciano dai polsi abbronzati, si dimenticano appoggiati sulla retina portabagagli, sotto ai sedili nei vagoni affollati, «permette? Non saprei dove metterlo». Oggetti smarriti, tanti, una scia senza fine che punteggia le stazioni degli italiani, popolo di santi, navigatori e viaggiatori di memoria labile. Certo il record rimane quello di una coppia di genitori indubbiamente distratti, che due anni fa ha dimenticato su un treno una culla con neonato al seguito, immediatamente recapitata all'ufficio oggetti smarriti e da qui deviate alla «casa del fanciullo», dove nessuno si è presentato a reclamarla.

MARINA MASTROLUCA

Nessuno si è fatto avanti nemmeno per ritirare la valigetta da prelati, con tutto l'occorrenza per affrontare i casi della vita, breviario, paramenti e accessori per somministrarli i sacramenti e una discreta collezione di riviste pomografiche, forse un'esca per attirare pecorelle smarrite. Un comprensibile imbarazzo ha forse frenato il proprietario dall'avanzare rivendicazioni. Ma senza padrone è rimasta anche una valigetta appoddata a Napoli e lasciata al deposito bagagli: aperta dopo tre mesi dalla consegna, come vuole il regolamento, per le borse «abbandonate», ha sfoderato un patrimonio di collane e orecchini, braccialetti d'oro ed orologi. Roba non proprio da rappresentante d'officina, piuttosto «merce» rubata per un valore di 60 milioni di lire. Casi limite, ovviamente. Perché così tanti banale è la media dei ritrovamenti. Fece scalpore negli anni Sessanta il completo da incantatore di serpenti - rettile, cesta e flauro

Culle con neonati, dentiere, breviami e riviste pomografiche: merci esposte nel bazaar dell'ufficio oggetti smarriti di ogni stazione italiana, dove gli esodi e controesodi, ed i viaggi di ogni giorno lasciano una scia di effetti più o meno personali. Ogni estate segna un picco, con il 30 per cento in più di bagagli e simili dimenticati sui treni dai passeggeri. E da ladri e borseggiatori di memoria corta. lisse, strumenti, libri e documenti smarriti riesce a ritrovare la strada di casa. Il resto viene venduto all'asta e finisce in beneficenza. Perché non tutto, naturalmente, ha un nome o almeno un indirizzo che possa mettere sulle piste dell'inavveduto proprietario. Fin che si tratta di tesi di laurea, libri, progetti per la costruzione di case, ponti e strade le cose sono semplici. Assai più difficile è trovare i legittimi proprietari di dentiere, apparecchi acustici, protesi ortopediche e stampelle, lasciati chissà da qualche miracolato che stropa facendo ha trovato il modo di farne a meno. O delle macchine fotografiche, orecchini, collanine, chiavi, pellicce o cappotti d'astrakan, scarpe, che soprattutto nelle lunghe distanze sono assai scomode da tenere ancorate ai piedi. E addirittura impossibile è rintracciare i passeggeri che, in un angolo dello scompartimento, hanno dimenticato bambole gonfiabili - indispensabili per soddisfare ardori improvvisi nella noia del viaggio - ed anche preservativi, perché «non si sa mai».

Mano nella mano, seduti in quarta fila, hanno seguito per due ore il documentario che il regista Uralov ha fatto sull'ex presidente. Poi mentre beve un aperitivo si lascia andare alle riflessioni: ripensa alla perestrojka, parla di Berlinguer, ringrazia il Papa

Al cinema con Raissa e Mikhail

«Un film doloroso, con verità pesanti. Ma è la nostra storia»

Una sera al cinema con Gorbaciov per vedere un film su Gorbaciov. Documentario-verità sull'ex presidente. «Sono molto colpito, ho rivisto verità severe». Da Foros alle dimissioni nel giorno di Natale. La moglie Raissa: «Noi, prigionieri politici...». L'autocritica «Da qualche parte ho commesso gravi errori» e la polemica dell'oggi: «Non condivido l'ottimismo dei nuovi dirigenti». L'aiuto del Papa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA « e per queste ragioni rassegnò le dimissioni da presidente dell'Unione delle Repubbliche socialiste Sovietiche ». L'immagine di Gorbaciov sfuma sullo schermo. È il momento culminante del dramma di un uomo e del suo paese. Sotto il nevischio, la Piazza Rossa, nella notte di Natale, è semideserta. Sulla cupola del Cremlino sventola già la bandiera della Russia di Eltsin. Scornano i titoli e gli ospiti della piccola sala dell'ex Comitato per la cinematografia, in una traversa della via Gorki (ora Tverskaja) prendono ad applaudire Timidamente. Una prima volta, poi una seconda. Infine una terza volta, quando la musica solenne del compositore Shchedrin si va spegnendo e le luci illuminano quella coppia che se ne sta mano nella mano in quarta fila Mikhail e Raissa ancora turbati, palesemente scossi da due ore di film-documentario del regista

lascia andare a delle riflessioni a voce alta. «Tutta la mia generazione - dice - è stata condizionata, assolutamente limitata nella possibilità di ottenere delle vere informazioni storiche. Tutto era stato deformato, come ritoccato. Io dunque, dovevo dire che con quel periodo bisognava chiudere una volta per tutte. Rivedere tutto, riflettere su tutto ». Anche sugli stessi avvenimenti dell'Ottobre che, forse per la prima volta, Gorbaciov acconsente che siano classificati non propriamente come un evento rivoluzionario. «Ho riletto molti libri - afferma - sul colpo d'Ottobre, se volete, sulla grande rivoluzione d'Ottobre». Firma autografa, quasi in assedio nell'atrio del cinema prima di ritirarsi, al secondo piano per un rinfresco con un gruppo di invitati selezionati (le attenzioni più insistite per Vitalij Tetriakov, direttore della «Nezavisimaja Gazeta», giornale indipendente che picchia duro sul governo di Eltsin-Gaidar). Lo si può sorprendere, in tal modo mentre racconta qualcosa su «questo macroeconomista», appunto sul criticissimo Gaidar l'uomo delle riforme radicali, e scoppia a ridere. E anche un Gorbaciov che è pronto a far tesoro della «lezione» che la pellicola gli ha appena impartito. Incontra l'italiano Antonio Rubbi, anch'egli tra gli invitati e la questa anticipazio-

ne che raccogliamo. «Sto scrivendo il mio libro di memorie e sono arrivato a quel giorno dei funerali di Berlinguer. Ricordi quando, dopo quella emozionante cerimonia, ci chiudemmo a discutere per ore? Il particolare è vero. Fu allora che Gorbaciov - ed era il 1984 - ammise che l'economia dell'Urss era alla catastrofe e che sarebbe stato necessario affrontare il problema delle nazionalità. Il film mostra molte verità terribili, il giudizio è del protagonista, dell'eroe, come qualcuno si spinge a dire prontamente ribattuto. «Non c'è nessun eroe» taglia corto l'ex presidente. «Quel che è stato proiettato - aggiunge - è di una verità severa e terribile». Quella della dacia-prigione di Foros, sul Mar Nero, che adesso appare sinistra e nemica. Quella che Raissa rammenta così: «Quando arrivavano i golpisti e Mikhail Sergeevich decise di dimissionarsi, io mi trovavo in prigione politica. Quando uscimmo a ripartire, scrisi sul mio diario che non avrei mai voluto sopravvivere ad una simile esperienza. In ogni caso non sarei mai più ritornata in quel posto». Ecco la verità terribile del messaggio al popolo, registrato con la videocamera del genero Anatolij, in cui si denuncia il «colpo di Stato anticostituzionale». Ec-



Mikhail Gorbaciov con la moglie Raissa durante uno spettacolo. In alto, il presidente russo Boris Eltsin

co, insomma, le fasi degli ultimi due anni il giuramento da presidente con la proclamazione del capo del parlamento, Lukianov (ora in carcere), la posa per la foto ufficiale, negli appartamenti del Cremlino con la vivacissima nipotina Nastija che saltella attorno al nonno Mishka, la passeggiata familiare nella piazza delle Cattedrali ma anche del flash all'indietro su dei passaggi

traumatici dell'ultima fase. Quel viaggio disperato in Lituania già praticamente uscita dall'Unione, una missione a Leningrado con le donne che gli gridano «non c'è niente nei negozi», le tessime sedute del Congresso dei deputati del popolo quando il fisico Andrej Sakharov insiste sull'abolizione del famoso articolo 6 della Costituzione, sul ruolo-guida

del Pcus, e che gli consegna un mucchietto di telegrammi di elettori e Gorbaciov che replica dicendosi pronto a mostrarlo a sua volta, migliaia di lettere che appoggiano invece il suo punto di vista. Scornano sullo schermo anche momenti di gloria. Ma sono quelli che Gorbaciov vive all'estero. È ormai solo la gente di altre nazioni che lo



ama. Più dei russi che lo detestano. Le ovazioni incontenibili dei tedeschi, dei milanesi alla Galleria, degli stessi giapponesi e dei focoli spagnoli. Riecheggia il grido «Gorby, Gorby» per le strade del mondo. Ma in casa? Sulla piazza del Maneggio si susseguono i comizi dell'opposizione radicali. È un crescendo. Centinaia di migliaia che invitati dal deputato Jurij Alanasiev, ora all'opposizione anche di Eltsin, sfidano Gorbaciov e gli danno un'ultima occasione, quella delle dimissioni al plenum del Comitato centrale. «Abbasso il Pcus», si grida dalla piazza. «Vergogna» propongono dal palco. C'è anche Shevardnadze che getta l'allarme sulla «imminente dittatura» e che volta le spalle a Gorbaciov nel palazzo dei congressi, ci sono i carri armati che spargono il sangue a Tbilisi, a Vilnius, e poi in quel tunnel di Mosca. È l'agosto del 1991. C'è il nastro nella notte, dalla dacia uno sprezzante Eltsin che gli firma sotto il naso il decreto di sospensione del partito comunista russo e Gorbaciov che inutilmente cerca di dissuaderlo. E c'è la fine. Con quel giudizio di «amorality» verso quei tre (Eltsin, il bielorusso Shushkevich e l'ucraino Kravchuk) che si riuniscono in una foresta per chiedere l'Unione e che ne danno l'annuncio a Bush, prima che allo stesso Gorbaciov.

«Si sono impressionato» riconosce Gorbaciov. E aggiunge: «Cominciamo a riflettere. E già adesso non dobbiamo perdere l'occasione». A cosa si riferisce? Gorbaciov torna direttamente nella polemica politica. «L'ottimismo attuale della dirigenza russa non mi piace. C'è pochissimo tempo per intervenire ed evitare che questa occasione ci sfugga. Bisogna operare in una maniera nuova. Questo è il compito di oggi». E Raissa: «È stato un anno di dure prove. Un'esperienza molto complessa. Sogno che tutti possiamo uscire insieme con dignità da questa crisi. Vorrei tanto che i russi capissero sino in fondo cosa è accaduto, ciò che è cominciato nel 1985 con l'arrivo di Gorbaciov al Cremlino. Io non rinnego nulla di tutti questi anni e mi preoccupa, adesso, il fatto che ci sia ben poca gente capace di «rimedire». Vorrei tanto che, si cominciasse a farlo. Gorbaciov è pensieroso. «È vero non sono riuscito nel mio intento. Da qualche parte ho commesso gravi errori. Ma non potevo permettere che la situazione continuasse in quella maniera». E chi lo ha aiutato? Si rinnova il riconoscimento a Giovanni Paolo II. «In tutto quello che dice il Papa c'è molto che mi ha aiutato nella elaborazione del mio nuovo pensiero». Con Sua Santità c'è un alto grado di «reciproca comprensione».

Il presidente recupera punti nei sondaggi ma l'elettorato femminile sembra insensibile ai «valori» evocati a Houston. Il democratico Clinton perde terreno ma continua a godere di buona considerazione e ora si prepara ai decisivi confronti in tv

La «famiglia» di Bush non piace alle donne



George Bush festeggia al termine della Convention

Come era previsto, anche Bush si avvale dell'effetto-Convention e recupera parecchi punti (14) nei sondaggi prelettorali. Il democratico Clinton è ora accreditato di un vantaggio minimo, qualche punto soltanto. Ma il presidente non può certo dormire tranquillo. L'insistenza sui «valori della famiglia» non ha convinto le donne che continuano a darsi prevalentemente filo democratiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Clinton 53% Bush 39%, secondo il settimanale «Newsweek». Clinton 49%, Bush 41% secondo il sondaggio del «Los Angeles Times». Clinton 45%, Bush 42% secondo quello del «New York Times». Non c'è stato alcun sorpasso clamoroso, come speravano i repubblicani. L'effetto Convention ha funzionato. Ha ridotto il distacco, lo ha riportato, se non proprio alla pari, su posizioni più realisticamente vicine a quello che, secondo il parere di tutti, dovrebbe essere

il finale della corsa che si conclude col voto del 3 di novembre - un testa e testa, incerto e sofferto sino all'ultimo. Eppure, dagli stessi sondaggi, emergono elementi tutt'altro che rassicuranti per il campo di Bush. Il peggior è che riappare una notevole sfasatura tra orientamenti del voto femminile e di quello maschile, tutta a svantaggio di Bush e a vantaggio di Clinton. La forbice, che era pressoché scomparsa nei sondaggi pre-Convention, ritorna ingigantita: nei

sondaggio del «New York Times» l'elettorato maschile preferisce Bush a Clinton, 47 contro 40 per cento, quello femminile preferisce Clinton a Bush, 49% contro il 37% appena. Tanta retorica insistenza sui «valori della famiglia», tanta passione ultra-conservatrice e codina, nonna Barbara e la passionalità ultrà Marilyn Quayle, tanto veleno su una Hillary Clinton presentata quasi come ispiratrice delle malefatte di Woody Allen hanno avuto un effetto esattamente contrario a quello desiderato. Le donne ce l'hanno con Bush molto più di prima, il loro voto potrebbe decidere, in misura maggiore di quanto sia mai avvenuto nella storia Usa, queste elezioni a favore dei democratici. Per il resto, che ci sarebbe stato un «effetto Convention» era largamente scontato. Bush e Clinton erano partiti pari vigilia della Convention democratica di metà luglio, col 40% circa di favore ciascuno, se si de-

purano i sondaggi dall'allora ancora rampante fattore Perot. Con la Convention di New York Clinton aveva avuto un balzo, Bush un calo precipitoso, che gli dava 24 punti di distacco. Tra le due Conventions le distanze si erano venute gradatamente riducendo. A Convention repubblicana conclusa Bush può contare su una nomina di 14 punti notevole ma niente affatto sorprendente. E comunque una spinta assai più ridotta di quella che Clinton aveva avuto dalla sua Convention. Rimonte del genere avevano avuto anche altri presidenti uscenti che poi erano finiti sconfitti a novembre. Tanto più che oltre ai «fattori donne», ci sono nei sondaggi altri elementi inquietanti per il campo di Bush. Ad esempio il fatto che, malgrado gli attacchi forsennati, il vero e proprio lincaggio politico di Clinton nei giorni della Convention di Houston, gli elettori hanno conservato un'opinione favorevole del candidato democra-

tico, 53% contro il 35%. Mentre il tasso di approvazione di come Bush ha guidato la Casa Bianca ha avuto un incremento deludentemente modesto dal 38 al 40 per cento, un movimento pressoché impercettibile di soli 2 punti percentuali a suo favore. Peggio ancora le cose appaiono per il settore di elettorato che sarà decisivo nelle elezioni, i «Reagan-democrats» cioè gli elettori democratici che avevano tradito nelle ultime tre elezioni il loro partito per passare con i repubblicani di Reagan. Vicini fuori che questi continuano ad essere i meno convinti da Bush. La corsa vera e propria comunque comincia solo ora. Finita la parata e la rassegna delle truppe nelle rispettive Conventions Bush e Clinton ora si troveranno faccia a faccia nel comizi e soprattutto, nei tre dibattiti tv di un'ora e mezza ciascuno previsti in settembre e ottobre. □ S/G

Tangentopoli a Tokyo

Bustarelle della mafia. Nei guai Shin Kanemaru leader liberaldemocratico

TOKYO Shin Kanemaru, il più potente uomo politico del Giappone è sotto il tiro della magistratura per un caso di «tangentopoli» che coinvolge vertici del partito di governo liberaldemocratico e malavita organizzata. Il quotidiano «Asahi» rivela che, in cambio di favori prima delle elezioni per il senato nel 1989, Kanemaru aveva ricevuto l'equivalente di cinque miliardi di lire dalla società di spedizioni Sagawa. Questa è sotto inchiesta per i prestiti pari a 5.000 miliardi di lire forniti sottobanco a ditte legate alla cosca yakuza (mafia giapponese) Inagawa-kai e a una decina di importanti uomini politici. A inchiodare Kanemaru è la confessione del presidente della Sagawa, Hiroyasu Watanabe, interrogato nei giorni scorsi dalla magistratura. Già nei giorni scorsi l'«Asahi» aveva rivelato che gli inquirenti si riuniranno domani per deci-

dere le misure da adottare con i politici che dalla Sagawa hanno ricevuto fondi per 21 miliardi di lire. Il primo nome eccellente emerso è quello del governatore della provincia di Niigata Kyoshi Kanelo, eletto con fondi Sagawa. Lo scandalo rischia di coinvolgere le alte sfere del partito di governo se la magistratura confermerà le rivelazioni fatte a fine luglio dai mass media sui 250 miliardi di yen (2.500 miliardi di lire) elargiti dalla Sagawa a organizzazioni di estrema destra nel 1987 per facilitare la scalata al vertice all'ex primo ministro Noboru Takeshita. Takeshita oltre a essere capo della più potente corrente liberaldemocratica, è anche genero di Kanemaru legato agli imprenditori del settore immobiliare. Un settore che mentre lievitava a dismisura in valore alla fine degli anni ottanta ha attratto le speculazioni delle ditte legate alla cosca Inagawa-kai e finanziate sottobanco dalla Sagawa.

Riprendono dopo quarant'anni le relazioni interrotte per il primo grande conflitto della «Guerra fredda»

Pechino sceglie Seul, abbraccio tra ex nemici

Oggi a Pechino il ministro degli Esteri della Corea del Sud: in vista l'allacciamento di relazioni diplomatiche dopo che per decenni Seul è stata considerata l'avamposto dell'imperialismo americano. Una conferma della nuova strategia di politica estera della Cina che ha trovato spazi sperati grazie alla fine della guerra fredda e al crollo dei comunisti dell'est europeo.

LINA TAMBURRINO

PECHINO Furono Zhou Enlai e Lin Biao a recarsi da Stalin per comunicargli che il Pcus non aveva intenzione alcuna di sostenere l'avventura di Kim Il Sung, le cui truppe avevano appena varcato la frontiera per attaccare la Corea del sud e già erano in difficoltà. Ma l'abile diplomatico e il valoroso capo militare non riuscirono a spuntarla e il 25 ottobre del 1950 a Pechino il Comitato centrale del Partito comunista decise di cedere alle pressioni sovietiche. Qualche giorno dopo, truppe di volontari attraversarono il fiume Yalu guidati da un famoso comandante dei tempi dell'Armata Rossa, Peng Dehuai. Tra

le vittime di quel «fratello sostegno» ci fu anche un figlio giovanissimo di Mao Zedong. Da allora e per decenni nella propaganda ufficiale e nei sentimenti del popolo la guerra di Corea è stata il simbolo della realtanza cinese all'«oppressione» dell'imperialismo americano. Seul è stata vista come l'avamposto di questa politica aggressiva, mentre i legami strettissimi sono stati mantenuti con Kim Il Sung, tutt'ora capofila indiscusso della Corea del Nord. Poi qualcosa è cambiato. È l'apertura di relazioni diplomatiche tra Seul e Pechino, che quasi sicuramente verrà annunciata domani, sanziona un processo avviato già da due

anni. Nel 1990 infatti nelle due capitali sono stati aperti degli uffici commerciali che agivano già come sedi di ambasciate. Nel frattempo la Cina è diventata il quarto partner della Corea del sud con un giro di affari che a fine anno dovrebbe toccare i dieci miliardi di lire. Molte delle joint-ventures esistenti oggi in territorio coreano hanno come partner dei coreani del sud. La visita del ministro degli Esteri Lee Sang-ock da oggi nella capitale per incontrare Qian Qichen e il riavvicinamento cinese a Seul non possono però essere letti solo in chiave di «affari di bottega», anche se questo aspetto c'è perché la Cina più soldi trova meglio è la Corea del sud è un altro tassello della nuova strategia diplomatica che Pechino superato il trauma iniziale, ha via via perfezionato dopo la fine della guerra fredda, la caduta del muro di Berlino, la rovina dei comunisti dell'est europeo. Non presia più nella maglia del bipolarismo non solo economico e militare ma anche ideologico, la Cina si è resa conto che le si aprivano spazi enormi, a patto di saper

fare bene le proprie mosse. Se nella contrapposizione tra Usa e Unsa era la carta di riserva che a piacere le due superpotenze potevano utilizzare l'una contro l'altra, ora il regime cinese ha anche scoperto di poter giocare in proprio, per i propri interessi, in Asia. Innanzitutto, i successi diplomatici non sono mancati. Seul certo, ma anche la ripresa delle relazioni con Hanoi e il distacco dai khmer rossi, la prossima visita a Pechino dell'imperatore giapponese, l'accordo con il Kazakistan, ex repubblica sovietica, per continuare la trattativa sui confini, il miglioramento dei rapporti con Malaysia e Singapore, il feeling con l'India. E infine l'ingresso nell'«Asean», non come membro certo, ma come interlocutore indispensabile che viene ascoltato per la sua autorevolezza. Nelle stanze del potere, i dirigenti cinesi sono convinti che il crollo dell'Urss e la fine della guerra fredda hanno creato enormi problemi e rischi gravissimi per la stabilità europea, ma ritengono l'Asia relativamente immune da tali stralci-

chi catastrofici. La disintegrazione sovietica, sostiene Li Luyue direttore generale del Centro per gli studi internazionali, ha eliminato una delle principali minacce alla sicurezza dei paesi asiatici. Il passaggio della contrapposizione tra Usa e Unsa alla cooperazione tra Usa e Russia ha a sua volta fatto scomparire i rischi che potevano derivare da un confronto militare tra le due superpotenze nella regione. Insomma in questa parte del mondo, nell'Asia che si affaccia sul Pacifico, c'è una «tranquillità» atrofica sconosciuta che favorisce il perseguimento dell'obiettivo che la Cina desidera della «riforma e dell'apertura» ritiene in questa fase prioritario, per se stessa e per l'intera area, la costruzione economica. In un tale contesto, rimanere fedeli all'amicizia esclusiva con Kim Il Sung e chiudere le porte alla Corea del Sud era un non senso per i dirigenti cinesi che si avviano a convertirsi all'economia di mercato. Anzi, allacciando le relazioni diplomatiche con Seul, Pechino manda a dire al vecchio dittatore del Nord di darsi alle voglie una mossa, di

prendere atto che i tempi sono cambiati e che le crociate non portano da nessuna parte e tantomeno prestiti e investimenti. Paradossalmente, questo messaggio viene inviato a Kim della politica di Deng che pure di Kim è stato grande amico. Pechino sa però che questa sua nuova strategia diplomatica qualche allarme lo crea e sta cercando di correre al riparo. Li Peng andrà a Hanoi tra poco per rassicurare il Vietnam a proposito del conflitto territoriale nel mar cinese meridionale. Il ministro degli Esteri Qian Qichen si preoccupa di dire che in Asia non ci devono essere «supremazie» e che tutti possono e devono cooperare per la crescita economica. Ciò che però la Cina non vuole e lo ripete in tutte le occasioni, è mettere in moto in quest'area un meccanismo di sicurezza reciproca come quello creato in Europa con la Cee. Non siamo nelle stesse condizioni, è di solito la replica. Ma la verità è che la Cina preferisce i rapporti bilaterali. La strada migliore per mantenere le cose come stanno e trarne il massimo vantaggio

Ma Taiwan non ci sta e rompe con i sudcoreani

TAIPEI Radio Taiwan ha preannunciato per oggi una rottura ufficiale delle relazioni diplomatiche con la Corea del Sud dopo la prevista normalizzazione diplomatica tra Pechino e Seul. L'emittente, citando informazioni non ancora confermate, ha spiegato che la decisione è stata presa dal governo in una seduta convocata d'urgenza in relazione a un'imminente visita a Pechino del ministro degli Esteri sudcoreano Lee Sang-ock. La radio ha detto che l'ambasciatore di Taiwan a Seul verrà richiamato domani e che il governo ha allo studio



L'ammalva bandiera all'ambasciata di Taiwan a Seul

misure di ritorsione quali la sospensione dei voli della Korean airlines tra Taipei e Seul. Altre fonti hanno confermato che l'ex «Cina nazionalista» sospenderà dal 15 settembre i collegamenti aerei e interromperà tutti i rapporti

commerciali privilegiati che attualmente mantiene con Seul. Una presa di posizione molto dura che, comunque, non potrà fermare il riavvicinamento di Pechino con il paese contro il quale quarant'anni fa combatté una delle guerre a più alto contenuto ideologico della storia.

Fonti delle Nazioni Unite e documenti in mano al governo americano accusano musulmani o croati di avere fatto esplodere una bomba tra la folla il 27 maggio scorso nella capitale bosniaca. Contestata la versione ufficiale delle autorità locali su altri massacri e omicidi

«Non fu serba la strage del pane»

Colpita la sede Onu a Sarajevo. Attacco aereo su Gorazde

Una bomba fatta esplodere con un comando a distanza provocò la morte di 16 persone in fila per il pane a Sarajevo il 27 maggio scorso. Responsabili sarebbero elementi musulmani o croati. Secondo la versione ufficiale i serbi avevano sparato sulla folla dalle colline. Sono fonti delle Nazioni Unite a rivelare la nuova verità (che il governo bosniaco smentisce). Colpita ieri la sede delle truppe Onu.



Un funerale musulmano per le vittime di un bombardamento serbo

SARAJEVO I parenti e gli amici dei sedici inermi cittadini morti il 27 maggio scorso a Sarajevo, quando una terribile esplosione seminò terrore e sangue tra la folla in fila per comprare il pane, ora sanno chi «ringraziare» per il loro lutto ed il loro dolore. Non i miliziani serbi appostati sulle colline, come la propaganda ufficiale ha sinora fatto loro credere, ma qualche locale seguace della ignobile teoria del «tanto peggio tanto meglio». La rivelazione, clamorosa, arriva da fonti dell'Onu a Sarajevo e da rapporti riservati pervenuti all'amministrazione statunitense, citati dal quotidiano inglese «The Independent».

Già all'indomani della carneficina il capo del serbo-bosniaco Radovan Karadzic aveva negato ogni responsabilità da parte dei suoi, ed aveva accu-

sato le autorità musulmane di una orrenda macchinazione. Allora pochi gli avevano creduto, ed in verità nemmeno ora si può dire che l'ordine di piazzare una bomba in mezzo alla folla sia stato impartito dal governo bosniaco. Gli ufficiali delle forze Onu di stanza a Sarajevo su questo punto sono molto prudenti. Potrebbe essersi trattato dell'iniziativa di qualche gruppo estremista. Lo scopo comunque era chiaro: forzare la mano ai paesi che proprio in quei giorni discutevano l'opportunità di sanzioni internazionali contro Belgrado. Il che avvenne infatti puntualmente quattro giorni dopo con l'embargo decretato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Secondo le stesse fonti la strage del pane non è l'unico caso in cui la cronaca dei cin-

si su calcoli balistici difficilmente contestabili. Anche se poi le medesime fonti, precisa il giornale inglese, insistono nel sottolineare come questi episodi «costituiscono una minuziosa minuziosità rispetto ai regolari bombardamenti della città ad opera delle forze serbe».

Intanto, per come si stanno mettendo le cose in questi ultimi giorni, è sempre meno probabile che le parti riescano ad accordarsi per una tregua prima di mercoledì quando avrà inizio a Londra la conferenza internazionale sulla Bosnia. Da mezzogiorno di venerdì sino alla stessa ora di ieri, testimoniano fonti dei servizi mortuari, i morti nella capitale bosniaca sono stati almeno 30.

Nell'ex ospedale militare di Sarajevo, i medici parlano di un intenso flusso di feriti che giungono da Stupsko Brdo, dove le forze bosniache subiscono, da venerdì, l'attacco dei serbi. L'aeroporto, dove affluiscono gli aiuti umanitari per i 380.000 abitanti di Sarajevo assediata, è rimasto chiuso ieri per un'ora e mezzo a causa del fuoco dei mortai nei dintorni. Due soldati britannici del 220° reggimento genieri sono rimasti feriti in modo fortunatamente non grave dallo scoppio di una granata mentre, sulle alture che sorgono attorno

Shevardnadze propone tavola rotonda sull'Abkhazia



Il presidente del consiglio di stato georgiano Eduard Shevardnadze (nella foto) ha proposto oggi di risolvere il conflitto con la regione ribelle dell'Abkhazia con un «vertice» comune fra i rappresentanti di tutte le repubbliche del Caucaso ex sovietico. Intervendendo alla seduta odierna del consiglio, Shevardnadze ha riconosciuto che restano ormai margini ridottissimi per una soluzione pacifica della crisi fra Sukhumi e Tbilisi e ha affermato che l'ipotesi di un vertice a livello regionale potrebbe essere un modo per evitare altri bagni di sangue. Gli abkhazi - ha detto il leader georgiano - si rifiutano di avviare negoziati fino a quando dal territorio della repubblica autonoma non saranno state ritirate completamente tutte le truppe georgiane fatte affluire nei giorni scorsi. Ciò tuttavia - ha sottolineato Shevardnadze - è impossibile dal momento che la situazione in Abkhazia non consente ancora di lasciare senza difesa strutture di importanza strategica per la Georgia, ad iniziare dalle vie di comunicazione. Il conflitto tra Georgia e Abkhazia era cominciato subito dopo la dichiarazione di piena sovranità da parte della repubblica autonoma ribelle nel mese scorso.

Gorbaciov è l'unico responsabile dei suoi atti

quando i paesi dell'Est erano legati a doppio filo a Mosca. «Penso che anche prima di quella data nessuno potesse costringerlo a fare cose che non voleva». «Se qualcuno non è d'accordo con le pressioni alle quali è sottoposto deve avere il coraggio di opporvisi - ha detto Gorbaciov riferendosi al periodo antecedente la sua ascesa al potere - se queste pressioni sono inaccettabili allora bisogna dimettersi». Destituito nell'ottobre 1989, Gorbaciov fu ricoverato in un ospedale militare sovietico di Berlino. Nel Marzo 1991 Gorbaciov lo accolse a Mosca, ma il 29 luglio scorso i dirigenti russi lo hanno estradato in Germania.

L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha affermato che l'ex leader della Rdt Erich Honecker deve essere considerato «responsabile» per le scelte fatte non solo negli anni della «perestrojka» ma anche prima del 1985.

Brasile Nuovo scandalo per Collor

elettorale di Collor. Secondo quanto hanno dichiarato deputati del Partito dei lavoratori (opposizione di sinistra), esibendo estratti bancari che a quanto pare la Banca centrale aveva tenuto nascosti fino a pochi giorni or sono, Farias e Ana Acioli, segretaria privata di Collor, ritirarono il loro denaro dalle banche prima che, il 16 marzo 1990, il nuovo governo Collor annunciasse il congelamento di tutti i depositi in contanti nelle banche del Brasile. Collor entrò in carica il 15 marzo, e il giorno prima le banche rimasero chiuse. Il 13, Farias e la Acioli avevano ritirato soldi per un valore, al cambio ufficiale dell'epoca, di circa mezzo milione di dollari, lasciando nei conti cifre vicine al limite non congelato, che era di poco più di mille dollari.

Un altro scandalo che coinvolge persone vicine al presidente Fernando Collor de Mello è venuto a conoscenza della commissione d'inchiesta parlamentare sui traffici di Paulo Cesar Farias, ex tesoriere della campagna elettorale di Collor. Secondo quanto hanno dichiarato deputati del Partito dei lavoratori (opposizione di sinistra), esibendo estratti bancari che a quanto pare la Banca centrale aveva tenuto nascosti fino a pochi giorni or sono, Farias e Ana Acioli, segretaria privata di Collor, ritirarono il loro denaro dalle banche prima che, il 16 marzo 1990, il nuovo governo Collor annunciasse il congelamento di tutti i depositi in contanti nelle banche del Brasile. Collor entrò in carica il 15 marzo, e il giorno prima le banche rimasero chiuse. Il 13, Farias e la Acioli avevano ritirato soldi per un valore, al cambio ufficiale dell'epoca, di circa mezzo milione di dollari, lasciando nei conti cifre vicine al limite non congelato, che era di poco più di mille dollari.

Liberia Muoiono 1500 persone in scontri armati

protagonista di tali scontri assieme al Movimento di liberazione unito per la democrazia, di base nella Sierra Leone. Secondo alcune testimonianze, gli scontri più gravi si sono svolti a Tubmanburg, una roccaforte del Fronte assediato dagli avversari.

Millicinecento persone tra cui donne e bambini sono rimaste uccise in «violenti combattimenti» in corso da lunedì a una sessantina di chilometri a nord di Monrovia. Lo ha reso noto il Fronte nazionale patriottico che è il leader del Movimento di liberazione unito per la democrazia, di base nella Sierra Leone. Secondo alcune testimonianze, gli scontri più gravi si sono svolti a Tubmanburg, una roccaforte del Fronte assediato dagli avversari.

Hannover Sei attentati contro uffici turchi

consolato generale turco, situati al centro di Hannover. Secondo le informazioni fornite dalla polizia, i danni sono lievi e non ci sono feriti. Testimoni hanno riferito di saracinesche ritirate rotte. La polizia tedesca ha fermato alcune persone ritenute sospette. Gli attentati, avvenuti quasi nello stesso momento, secondo voci circolate ad Hannover, potrebbero essere azioni di rappresaglia di organizzazioni curde e in particolare del Partito dei lavoratori curdi (PKK), contro le operazioni delle forze armate turche in Kurdistan.

Attentati incendiari sono stati compiuti nelle prime ore di ieri contro le sedi di istituzioni turche ad Hannover, nella Germania nordoccidentale. Gli ordigni hanno colpito tre filiali bancarie, due agenzie di viaggio e il consolato generale turco, situati al centro di Hannover. Secondo le informazioni fornite dalla polizia, i danni sono lievi e non ci sono feriti. Testimoni hanno riferito di saracinesche ritirate rotte. La polizia tedesca ha fermato alcune persone ritenute sospette. Gli attentati, avvenuti quasi nello stesso momento, secondo voci circolate ad Hannover, potrebbero essere azioni di rappresaglia di organizzazioni curde e in particolare del Partito dei lavoratori curdi (PKK), contro le operazioni delle forze armate turche in Kurdistan.

Libano al voto con la benedizione armata di Damasco



I candidati filoiraniani che si presentano per le elezioni in Libano

Da oggi e per tre domeniche i libanesi alle urne dopo 20 anni. Ma i cristiani non ci stanno: «Le elezioni solo dopo la partenza dei militari siriani»

Da oggi e per tre domeniche successive i libanesi sono chiamati alle urne (prima nel Nord, poi a Beirut e infine nel Sud) per una elezione parlamentare - la prima da vent'anni a questa parte - che dovrebbe sancire anche formalmente la fine della guerra civile scoppiata nell'ormai lontano 1975 e ratificare così la «normalizzazione» imposta dalla forza militare di Damasco poco meno di due anni fa, nell'ottobre 1990. Ma come

proclamato tre giorni di sciopero generale, mentre i 700.000 elettori cristiani (su un totale di 2.400.000) sono apertamente invitati a disertare le urne.

Il fatto è che la classe dirigente cristiana, già penalizzata dall'accordo interarabo di Taif del 1989 che ha gettato le basi di una riforma politica e istituzionale in Libano, teme di essere ulteriormente svantaggiata proprio dalla presenza delle truppe di Damasco, che gioca obiettivamente a favore dei musulmani, e di vedere la sua rappresentanza in Parlamento (e dunque la sua capacità di pesare nelle istituzioni) drasticamente ridimensionata.

Il Parlamento uscente eletto nel 1972 era ancora basato sul «patto nazionale» del 1945, che sanciva il predominio politico della comunità cristiana e che è stato di fatto spazzato via dalla guerra civile, anche se i «signori della guerra» maroniti hanno imposto al paese quin-

dici anni di luttu e di tragedie con il loro rifiuto di prendersene atto. L'assemblea si componeva allora di 99 deputati, con un rigido rapporto di sei eletti cristiani per ogni cinque musulmani. Oggi quella stessa assemblea è ridotta di oltre un quarto per dimissioni e decessi, ma soprattutto non rispetta più un equilibrio confessionale che si è modificato nel corso degli anni a vantaggio dei musulmani, ormai attestati al di sopra del 60%. Con una formula transitoria di compromesso l'accordo di Taif del 1989 elevava il numero dei deputati a 128 suddivisi in parti uguali fra cristiani e musulmani.

Ma i dirigenti cristiani, come si è visto, non ci stanno: chiedono che si voti solo dopo il ritiro delle truppe siriane, che in teoria era previsto entro il mese prossimo ma che di fatto non è realizzabile finché nel Sud resteranno le forze di occupazione israeliane. È un modo dunque per rinviare il voto

inevitando ancora una volta di prendere atto dei mutati rapporti di forza.

Per fortuna le milizie di ambio le parti sono ormai disarmate da oltre un anno e la partita non può dunque essere giocata (almeno per ora) a suon di cannonate. Ma la tensione è forte e il processo di normalizzazione potrebbe segnare una pericolosa battuta di arresto. Proprio per questo alla protesta dei cristiani si sono aggiunte le riserve anche di alcuni esponenti musulmani, incluso l'ex primo ministro Saeb Salam, timorosi delle conseguenze che potrebbe avere una nuova drammatica lacerazione. Per la cronaca, i candidati sono 500 ma alcuni hanno annunciato nei giorni scorsi il loro ritiro: nelle ultime settimane si è sviluppato un vero e proprio «mercato del voto» la cui quotazione, peraltro modesta, oscilla fra i 150 e i 250 dollari (da 180 a 300.000 lire circa).

A due giorni dall'ultimatum degli alleati Baghdad rifiuta il rinnovo del permesso a 500 caschi blu. Nel mondo arabo cresce l'opposizione ad uno smembramento del territorio iracheno

Saddam espelle il personale dell'Onu

«Ogni iracheno è mobilitato per sconfiggere la nuova aggressione imperialista»: a due giorni dall'ultimatum di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, Saddam mostra i muscoli e rifiuta il rinnovo del permesso agli uomini dell'Onu. Nel mondo arabo crescono le preoccupazioni per un'operazione militare che potrebbe destabilizzare la regione mediorientale. La Turchia contro lo smembramento dell'Irak.

calato a 122 rispetto ai 450 del mese di giugno. Se sul piano militare tutto appare ormai pronto per l'avvio della «Tempesta di autunno», non altrettanto si può dire per quel che concerne il sostegno internazionale all'iniziativa delle potenze occidentali. Gli appelli agli Stati Uniti ad evitare ogni azione bellica contro l'Irak non nascono certo da un recupero di credibilità da parte di Saddam Hussein. Il fatto è che, specie nel mondo arabo, sono in molti a ritenere estremamente rischiosa la prospettiva di uno smembramento dell'Irak in tre Stati, che appare sempre più come il reale obiettivo di Washington, Londra e Parigi. Se infatti l'autonomia conquistata dai curdi nel nord iracheno preoccupa la Turchia, l'Iran e la Siria, paesi in cui la minoranza curda è consistente, l'emergere di una entità statale scita nel sud è considerata una minaccia dalle monarchie sunnite del Golfo. Da qui gli emblematici silenzi, e l'esplicita contrarietà ad una nuova operazione anti-Saddam manifestata dagli stessi Paesi arabi che avevano partecipato alla «Tempesta nel deserto».

E il fronte del rifiuto si è arricchito ieri della presenza turca. Il ministro degli Esteri di Ankara, Ilkmet Cetin, ha affermato che il suo governo «non appoggerà i piani e le azioni internazionali che contempla-

Duri per gli sciiti distratti sui curdi. Ecco alcuni perché

Eseranno sulla campagna presidenziale americana le ventisette tonnellate di documenti che provano i crimini contro l'umanità di Saddam Hussein? Con un'operazione destinata a rimanere segreta, ma che è stata rivelata da Jalal Talabani, vicepresidente del Fronte dei Kurdistan iracheno, la voluminosa documentazione su carta e su videocassette è volata negli Stati Uniti dopo lunghe trattative con il Pentagono. La documentazione dovrebbe servire a incriminare Saddam per crimini contro l'umanità e genocidio, in violazione della Convenzione dell'Onu del 1948. Secondo il presidente del Comitato relazioni estere del Senato Usa, Clairborn Pell, il massacro iracheno dei curdi è simile a quello degli ebrei nella seconda guerra mon-



Donne irachene a Baghdad, fanno scorta di cibo nella eventualità che la crisi sfoci in una nuova guerra

diuale. Ma l'amministrazione Bush è ancora riluttante all'utilizzo dei documenti. Infatti, l'opzione scita si collega alla risoluzione 688 dell'Onu, che vieta al regime di Baghdad la repressione cruenta delle opposizioni interne. È motivata - sia pur con tempiamo elettorale - dalle operazioni belliche condotte da due mesi con particolare intensità da Saddam Hussein nel Sud del paese, e quindi dalle richieste di aiuto dell'opposizione irachena.

Inoltre, da due mesi il regime di Baghdad rifiuta i visti agli addetti dell'Onu e di altre agenzie umanitarie in Irak, tanto che Médécine sans Frontières ha dichiarato di continuare ad agire «in clandestinità». L'ombrello di protezione nel Sud dell'Irak, che dovrebbe aprirsi martedì prossimo, rientra dunque nel

le clausole del cessate il fuoco della guerra per il Kuwait, che fu un successo per Bush. La documentazione sul genocidio in Kurdistan, invece, si riferisce ad un periodo oscuro della sua presidenza. Bush e Baker sapevano ma hanno continuato ad autorizzare i famosi crediti all'Irak «per l'agricoltura» e le vendite di tecnologia «a doppio uso», e ad opporsi alle sanzioni economiche fino alla vigilia dell'invasione del Kuwait. «Altrettanto curioso - scrive Leslie H. Gelb, New York Times - il fatto che il 16 novembre 1990, quando gli erano stanziati nel Golfo 500mila militari americani, Bush pose il veto a un documento che lo avrebbe costretto a sanzioni contro gli Stati che usano armi chimiche». La questione, si sa, è stata insabbiata, e i funzionari fedeli a Bush hanno ammesso

che si trattò soltanto di «un errore del presidente». Ma è un granchio di tali proporzioni, commentano gli opinionisti americani, che Clinton sarebbe pazzo a non andare fino in fondo alla questione. I documenti erano stati trovati in seguito all'insurrezione del popolo curdo del marzo 1991 dai cittadini e dai Pesh Merga - i partigiani del Fronte dei Kurdistan - che avevano conquistato tutti gli uffici governativi delle città curde.

Il materiale reperto comprende gli ordini dei massacri impartiti da Baghdad o direttamente da Hassan Ali Majid, cugino di Saddam Hussein, attuale ministro della Difesa di Baghdad. Ci sono le relazioni e le videocassette realizzate dai burocrati del regime iracheno, sulle esecuzioni sommarie e le torture, e anche informazioni sull'opera-

zione Anfal, «prede di guerra», dal titolo del capitolo VIII del Corano, che tratta della guerra santa contro gli infedeli. Per Saddam Hussein, infedele e quindi meritevole di genocidio, è la popolazione del Kurdistan, sia per la sua minoranza cristiana e cattolica sia perché i curdi mantengono usanze preislamiche, come la celebrazione del capodanno zoroastriano. Ci sono, infine, i documenti sulle deportazioni, gli stermini di massa e la distruzione di circa cinquemila villaggi e di una ventina di città di medie dimensioni nel Kurdistan. I documenti portati via dal Kurdistan iracheno, dunque, sono scottanti per le presidenziali americane. Potrebbero esplodere di veleni miedicali come quelli sganciati da Saddam quattro anni fa sulla popolazione del Kurdistan.

VIRGINIA LORI

In un'intervista a Time, il regista racconta come è iniziata la sua love story con la giovane coreana adottata dalla Farrow «Non è stato un dilemma morale, non sono suo padre È vero, l'ho fotografata nuda. Che male c'è? vuole fare la modella»

«Amo Soon-Yi, non è mia figlia»

Allen si confessa: «Mi riconcilierò solo se Mia ritratta»

Galeotti furono i film. Per lui «non è stato un gran dilemma morale» innamorarsi della figlia adottiva della sua compagna. E poi Mia voleva rinchiudere Soon-Yi in una clinica psichiatrica... In un'intervista a Time, Woody Allen propone di mettere fine al «gran circo» dei panni di famiglia sciorinati in pubblico, purché Mia «lavi inequivocabilmente» il suo nome dalle accuse di molestie alle figlie minori.

come se fosse mia figlia... Con Soon-Yi parlate anche di Mia?

Non sono sicuro di voler andare in profondità su questo, ma lei mi ha detto cose sorprendenti sulla famiglia, che non era affatto così felice come pensavo... Credo che Mia abbia minacciato di rinchiudere Soon-Yi in una clinica psichiatrica perché faceva fatica ad

imparare l'inglese. E c'erano anche altre cose. Ma non voglio parlarne perché non voglio ferire nessuno. Se un giorno sarò costretto a dire delle cose lo farò... Lei di questo rapporto non ne aveva mai parlato con Mia prima che saltasse a galla, è così?

Volevo prima essere sicuro che la cosa diventasse seria. Per quel che ne sapevo poteva anche trattarsi solo di una nota a piè di pagina nella vita di Soon-Yi... Poteva benissimo darsi che lei alla fine dovesse dirmi solo: ho avuto un piccolo flirt con l'uomo di mia madre, alla fine del loro rapporto... Ma lei ha mai molestato, in qualunque maniera, sua figlia (Dylan, di sette anni e mezzo)?

Io non ho molestato mia figlia. Non l'avrei mai fatto. Un paio di settimane fa sono andato a fare una visita pomeridiana (a casa di Mia, nel Connecticut). L'accusa è che l'avrei portata in soffitta, stando a quanto mi ha detto l'agenzia per la protezione dei bambini, che lei aveva fatto cose inimmaginabili. Ma non è successo nulla di tutto questo. Nulla. Sono anni luce che io non vado in una soffitta. Non saprei nemmeno trovare la strada per la soffitta di Mia. È noto che io sono claustrofobico. Certo non avrei molestato mia figlia... Ha parlato con Mia di recente?

Sì. Oggi (venerdì 21 agosto) mi ha chiamato al telefono 5 volte. Ha detto: Non possiamo farla finita con questo circo grottesco di pubblicità? Le ho risposto: Sei stata tu a ingaggiare gli avvocati, a far sfilare figli e parenti in tv, sei stata tu a mandare in giro quel videotape di Dylan. «Non possiamo negoziare?», mi ha detto lei. E io le ho risposto: prima devi togliere inequivocabilmente l'onta sul mio buon nome. Se lo fai, possiamo accordarci su come dare a Dylan una terapia

che l'aiuti a superare le terribili cicatrici che la vicenda, terapia di cui io possa avere la supervisione. Allora ok, possiamo discutere su come calmare le cose... In questa intervista, concessa a Walter Isaacson, che sarà pubblicata sul numero del settimanale Time in edicola lunedì, alla vigilia dell'udienza preliminare per la causa di affidamento dei figli, convocata per martedì, Woody Allen per la prima volta si confessa. Racconta come da conversazioni innocenti il flirt con Soon-Yi divenne passione erotica, galeotto il cinema. Insiste, con una franchezza che rasenta il cinismo, sull'assenza di «dubbi morali» da parte sua («Non era mia figlia»). Rivela, a mezza bocca, con un tono che sa di pesante avvertimento, che la ragazza era infelice, la madre adottiva aveva addirittura pensato di chiuderla in manicomio, minacciando ulteriori rivoluzioni «se sarò costretto». Nega l'accusa di aver insidiato anche la figlia minore («Come avrei potuto portarla in soffitta, io sono claustrofobico»). E propone a mia un accordo per mettere tutto a tacere in pubblico, purché lei ritratti le accuse più infamanti.

Il divieto di commercializzare prodotti derivati dal trattamento dell'erba delle streghe non è però bastato. I giardini di Parigi sembrano addirittura invasi da una rapida e insolita fioritura di stramonio, una pianta che generalmente cresce molto più a sud, in aree più calde.

Ad accorgersi dello strano fenomeno, è stato un passante, esperto in botanica, che ha visto spuntare tra i fiori delle aiuole nel boulevard Saint-Marcet i ciuffi di stramonio, erba officinale per eccellenza, l'usata in dosi sapientemente controllate, ma certamente

Allarme per insolita fioritura L'«erba delle streghe» spunta nei parchi di Parigi «Attenti, è allucinogena»

PARIGI Piccoli fiorellini bianchi e frutti dai semi neri. Una dopo l'altra le pianticelle sono spuntate nei giardini di Parigi, complice il gran caldo e le piogge di queste ultime settimane. Apparenza innocente, proprietà diaboliche. La data, stramonium, volgarmente nota come stramonio o «erba delle streghe», è infatti un potente allucinogeno, che può essere addirittura letale. Gli effetti che produce sono considerati peggiori di quelli del «crack», uno degli ultimi prodotti sintetici arrivati sul mercato degli stupefacenti. Ma è ancora più pericolosa: fino a pochi giorni fa, prima che le autorità le vietassero, non era difficile trovare in vendita in qualsiasi farmacia medicinale a base di questa pianta, foglie da usare per tisane dagli effetti antispastici, rimedi contro l'asma. E solo due settimane fa, tre ragazzi, di 14, 16 e 17 anni, sono morti per aver bevuto un infuso di semi di datura, bolliti insieme a sigarette a base di stramonio vendute per alleviare i disturbi dell'asma.

«Oltre ai semi, tutte le parti della pianta sono tossiche - recita il promemoria inviato a tutti gli addetti del servizio giardini, con la consegna del servizio - e del massimo riserbo». L'ingestione di datura provoca vertigini, sonnolenza, disturbi alla vista, polso irregolare, dilatazione delle pupille e infine il delirio. Se la dose è elevata si prugginano il coma e poi la morte. Usata in adeguate proporzioni, la datura stramonio ha delle notevoli proprietà medicinali. Ma per raggiungere gli effetti allucinogeni bisogna assumere concentrazioni maggiori, che una persona inesperta non è in grado di dosare.

L'unica soluzione possibile per evitare il moltiplicarsi di morti per un uso inappropriato della datura, che stavano dilagando soprattutto tra i giovanissimi, è sembrata perciò quella di vietare la commercializzazione, senza dare grande pubblicità alla cosa. La stessa prudenza ha accompagnato l'allarme scattato ieri per il stramonio nei giardini. Non era il caso di sbandierare il fatto che i parchi pubblici sono pieni di piante stupefacenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Ma come ha fatto a innamorarsi di una persona che è quasi sua figlia?

Io non sono il padre e nemmeno il patrigno di Soon-Yi. Non ho mai convissuto con Mia. Non ho mai dormito nemmeno per una notte nell'appartamento di Mia. Anzi, non ci mettevamo nemmeno finché non sono venuti i figli. Non ho mai fatto da padre, in alcun senso, ai suoi figli adottivi.

È vero che ha fotografato nuda Soon-Yi?

Sì, è vero. Perché lei diceva di voler fare la modella e voleva che la fotografassi svestita. Noi già avevamo relazioni intime in quel momento, perciò le risposi. Perché no?

Continuerà il suo rapporto con Soon-Yi?

Sì, la amo. Appena se ne andranno i reporter faremo le cose che ci piacciono. Andremo insieme a passeggiare, a cena fuori, al cinema e alle partite di basketballo.

Scusi, e questa lei la considera una relazione sana, alla pari?

Chi può dirlo? È perfettamente sana. Non penso che la parità sia un requisito necessario. In un rapporto travolge l'egualianza funziona, altro volte va bene la disegualianza. Ma si tratta di un rapporto in cui entrambi hanno eguali possibilità... Come è iniziato il vostro rapporto sessuale?

Si capitava di conversare quando andavo a casa di Mia. La cosa è diventata più pesante e passionale solo lo scorso anno, alla fine. Abbiamo avuto un paio di conversazioni, abbiamo visto insieme un paio di film, e sapete come è... insomma, non posso dire che c'è stato un preciso momento catalitico... E lei si è innamorato della ragazza...

Sì, sì. Sapete che ho un debole per il dramma. Che altro posso dire? E la ragazza si è innamorata di lei contemporaneamente?

Questo è più difficile da dirsi. Penso che sia avvenuto dopo. Ha ricambiato i miei sentimenti... Ma ci deve pur essere stato un momento in cui lei si è messa a riflettere sul problema che la poteva causare l'innamorarsi della figlia della sua ex-compagna.

Ebbene, ho pensato che si trattava della figlia adottiva della mia ex-compagna. Ma la cosa per me non significava molto. Non era affatto un problema così evidente. Lei ha avuto un'educazione sofisticata, è stata allevata a New York... Non ho pensato per nulla che ci fosse un dilemma morale, solo perché era la figlia di Mia. Era sì un dato di fatto, ma non di grande importanza. Non era



Woody Allen e la Farrow durante una vacanza a Sirmione nell'88; a lato l'attrice con i due figli Satchel e il piccolo Isaiah



Madrid Juan Carlos rubacuori? «Montature»

MADRID Le voci sui problemi sentimentali dei reali di Spagna si sono trasformate da pettegolezzo estivo in affare di stato. Il primo ministro Felipe González ha infatti evocato la possibilità che i tradimenti addebitati dal settimanale italiano Oggi a re Juan Carlos facciano parte di una campagna orchestrata all'estero per indebolire l'immagine della Spagna. González, di ritorno da Palma di Maiorca dove ha incontrato il re Juan Carlos, ha fatto riferimento alle notizie pubblicate questa settimana dal settimanale italiano che, prendendo uno «scoop» della rivista francese Point de vue, ha dedicato un servizio a una presunta relazione tra il sovrano spagnolo e una bella decoratrice catalana quarantaduenne, Marta Gaya. «È possibile - ha affermato il primo ministro - che esistano interessi stranieri per indebolire la Spagna e la Corona» proprio ora che il paese gode di una buona immagine nel mondo.

Londra Love story anche per Diana

LONDRA Lo spettro di un nuovo scandalo si aggira nei saloni di Buckingham Palace, dopo le clamorose fotografie della Duchessa di York riprese in teneri atteggiamenti con il suo consigliere finanziario. Questa volta lo scandalo coinvolgerebbe la Principessa Diana: si tratterebbe della registrazione di un suo colloquio telefonico con un anonimo ammiratore: i due si scambiano frasi che tradiscono un intreccio sentimentale e fanno commenti salaci su membri della Famiglia Reale. I settimanali «Sunday Express» e «News of the World» riportano stralci della conversazione che sarebbe stata intercettata mentre la Principessa si trovava nella residenza di campagna della Famiglia Reale a Sandringham ed il suo ammiratore - che si serviva di un telefono portatile - in un'auto. Secondo «News of the World», Buckingham Palace ha già fatto sapere che si tratta di un falso.

La Coop rimanda a settembre i suoi spot

Non se n'è discusso in nessuna riunione. E, personalmente, spero che dopo le ferie ci riuniremo per parlare di qualcosa di più urgente e importante delle vicende personali di Allen». Gabriella Masciagna, responsabile delle relazioni esterne della Coop Emilia-Veneto, non vede perché cambiare campagna pubblicitaria dopo lo scandalo che ha coinvolto Woody Allen dall'altra parte dell'oceano. Ma i quattro spot girati dal regista statunitense - un quinto dovrebbe essere filmato nel '93 - fanno

già discutere la Coop, che con un contratto da 5-6 miliardi (su un budget pubblicitario di 30 miliardi, lo 0,4 per cento dell'intero giro d'affari) ha sposato la propria immagine a quella dell'autore di «Manhattan». «Dispiace, ma dobbiamo tutelarci - ha detto infatti un altro esponente della grande catena di consumo, Renzo Testi, presidente della Coop Nord Emilia -. Non possiamo legare la nostra immagine ad un personaggio che era stato scelto per le sue caratteristiche personali e professionali». Nessuno allora pensava di finire impelagato in una storia di risse pubbliche per contendersi i figli, senza esclusione di colpi, accuse di violenza, incesto e tradimenti, videotape e conferenze stampa. Quindi, se ne parlerà a settembre.

I quattro spot già girati da Woody Allen - «Aliens», «Cocktail party», «Art Gallery» e «Farm House apple», ripresi a New York e nella campagna romana - avevano riscosso il plauso della critica alla Mostra del Cinema di Venezia, nel settembre scorso. Ma trasmessi in tv, gli spot d'autore hanno registrato un successo minore di quanto non ne avessero ottenuto quelli con Peter Falk, il «tenente Colombo» dall'aria stropicciata e familiare che si infilava tra i banconi di merci con la stessa tempra da ficanaso tasandato sfoderata nei suoi telefilm: un motivo forse più valido degli scandali newyorchesi per rivedere la campagna pubblicitaria firmata da Woody Allen.

Quattrocento morti in un anno. Migliaia di chiamate al «telefono azzurro» di Parigi L'opinione pubblica inorridisce: violenze e percosse sono all'ordine del giorno nelle famiglie

«Sos» bambini maltrattati in Francia

La Francia inorridisce scoprendo di essere il paese dove la violenza sui bambini è più diffusa. Quattrocento bambini muoiono ogni anno per le percosse subite. Un dato superiore quattro volte a quello della Germania. Migliaia di telefonate raccolte da «Sos bambini maltrattati». Inchiesta del governo francese mentre cresce l'allarme. Medici, psicologi ed educatori in cerca di risposte.



Migliaia di telefonate in Francia a «Sos bambini maltrattati»

PARIGI La denuncia purtroppo non è nuova: l'Italia non è certo estranea al fenomeno della violenza sui bambini. La chiamata raccolta da «telefono azzurro» ne sono la tipografia. Ma la Francia sembra detenere una sorta di record negativo. «Buongiorno, ho sette anni, sono tutta bruciata»: il telefono squilla in continuazione presso il centralino di «sos piccoli maltrattati» ed ora emergono i primi, incredibili dati: quattrocento bambini muoiono ogni anno in Francia per le violenze subite, un record, percosse, torture, abusi sessuali. Il dato supera di quattro volte quello tedesco. Questo inatteso imbarbarimento ha messo in allarme le autorità francesi. Che cosa sta accadendo in Francia? Un'inchiesta ministeriale par-

rà quanto prima per verificare queste statistiche ancora ufficiose. Da due anni a questa parte, i bambini francesi maltrattati possono telefonare giorno e notte a «sos» e i risultati di questo periodo sperimentale sono sconvolgenti: ottocento chiamate al giorno nel 1990, cinquecentocinquanta nel 1991, ottocento al giorno quest'anno. I trentaquattro centralinisti non bastano più e il malessere e l'orrore crescono. Quali sono le cause di questo massacro? Medici, psicologi, educatori sono divisi. Il fenomeno li ha colti alla sprovvista e i provvedimenti da adottare si delineano appena, vaghi e lontani. La violenza va prevenuta, ma co-

me fare ora che la situazione sembra essere sfuggita a ogni controllo? Da dove cominciare? I prossimi mesi saranno decisivi in Francia per il varo di un piano volto a salvare da morte sicura centinaia di bambini sottoposti a inimmaginabili violenze. Le piccole voci sembrano sempre le stesse: «pronto, a casa mi picchiano», «papà mi fa strani giochi», e al centralino di «sos bambini maltrattati» ci si guarda sbarrati. Solo in un numero minimo di casi si è in grado di avvertire le autorità o di compiere un sopralluogo. Solitamente ci si limita a dare al piccolo interlocutore un sostegno psicologico e una serie di consigli. «Sono scioccata che la Francia si stia rivelando tanto crudele con i bambini» - si sfoga una centralista volontaria di «sos», «scoti giorni non riesco nemmeno a mangiare per ciò che ho sentito».

Sei un cittadino informato? Sei un lettore distratto?

chiedilo al

GIOCO DELL'INFORMAZIONE

presso lo stand de l'Unità alla Festa nazionale di Reggio Emilia

Qual è il tuo giudizio sui mass-media italiani? Che quotidiani leggi? Ti piace l'Unità? Che ne pensi delle sue iniziative editoriali (libri, dispense settimanali)? Vorresti che si occupasse di più (di meno) del Pds?

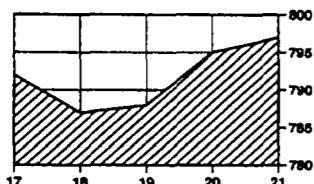
Partecipa al

GIOCO DELL'INFORMAZIONE

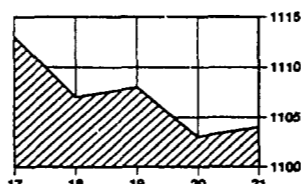
presso lo stand de l'Unità alla Festa nazionale di Reggio Emilia

riceverai in omaggio un volume della nuova collana letteraria «Centopagine», in edicola con l'Unità ogni lunedì a partire dal 5 ottobre

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Oto Melara, Termomeccanica: due nomi che evocano il cuore del polo dell'industria delle armi nel nostro paese. Già in piena crisi nessuno ha pensato ad altre strade

Ora il collasso potrebbe arrivare dalla liquidazione della Finanziaria pubblica affogata nei debiti: tremila posti di lavoro a rischio, l'indotto che non riceve soldi

E la «piccola capitale» dell'Efim trema

Così La Spezia rischia di essere travolta dal crack del gruppo

L'estate ha un gusto amaro praticamente per tutti gli abitanti di La Spezia, la città ligure nella quale si concentrano alcune delle più note industrie dell'Efim. Al declino (nel disinteresse totale) della produzione armiera si aggiunge ora il collasso più che annunciato del gruppo pubblico. Solo gli occupati diretti sono tremila, più l'indotto che vanta oltre 30 miliardi di credito

PIERLUIGI GHIGGINI

LA SPEZIA. Il disastro dell'Efim ha inferto il colpo finale all'economia, già asfittica, dell'area spezzina. L'Oto Melara, la più grande fabbrica italiana di armi, e la Termomeccanica (pompe, refrigeratori e impiantistica ambientale) riapriranno domattina i battenti in un clima di assoluta incertezza. Cosa resterà di queste fabbriche, le principali del levante ligure? Finiranno all'In o al capitale privato? Quanti posti di lavoro si salveranno dalla tempesta? Domande destinate per ora a restare senza risposta, ma che alimentano un clima di allarme senza precedenti.

La liquidazione della finanziaria ha contraccolpi, forse ancora più gravi, sulla miriade di imprese medie, piccole e piccolissime, che lavorano nell'indotto Oto e Termomeccanica, vittime incolpevoli dei tagli alla spesa e della stretta monetaria. «Sono più di quattrocento - denuncia Ubaldo Ferdeghini, presidente provinciale della Cna - le aziende artigiane che attendono pagamenti per una cifra globale di trenta miliardi; e che rischiano di restare schiacciate fra il blocco dei debiti e gli altissimi interessi fissati dalle banche per le anticipazioni di cassa». Per capire meglio la portata del problema è necessario aver presente che La Spezia, città cresciuta essenzialmente intorno alla marina militare e all'industria bellica, era considerata la «piccola capitale» dell'Efim, dalle cui sorti dipendevano e dipendono tremila posti di lavoro, circa il 15% dell'occupazione industriale locale, senza considerare l'indotto

Con l'Efim arriva al capolinea anche l'illusione di poter galleggiare in una perenne quanto dignitosa mediocrità economica in virtù delle partecipazioni statali; e finisce sotto accusa l'incredibile miopia di chi ha volutamente impedito ogni forma di espansione del prodotto Oto verso i settori civili. La fabbrica è l'unica in Italia ad essere rimasta ancorata alla monocultura militare e oggi i risultati a questa follia sono sotto gli occhi di tutti: in pochi anni gli occupati sono calati da 3500 a duemila, stipendi e salari arrivano in ritardo, 180 dipendenti sono in cassa integrazione ed entro l'anno se ne andranno in pensione con largo anticipo altri centoventi. Per tacere dell'indebitamento con le banche che, secondo fonti non ufficiali sarebbe largamente superiore ai mille miliardi (a fronte di un fatturato annuo di 700 miliardi) principalmente a causa delle perdite subite con i contratti di fornitura con Gheddafi e Saddam Hussein.

Non certo migliore la situazione della Termomeccanica, agganciata all'Elmimpianti, altro fantasma della politica industriale pubblica. Con seicento dipendenti, un fatturato annuo di 150 miliardi e un indebitamento pari al 40% del fatturato stesso, nel '91 la Tmi ha chiuso il bilancio in rosso di sei miliardi. Tuttavia alcuni risparmi e soprattutto un portafoglio ordini di circa 400 miliardi, hanno consentito di riportare in positivo, per la prima volta dopo parecchi anni, il margine operativo lordo. Ma neppure questi sforzi la mettono al ripa-



ro dal blocco della massa debitoria; anche con il nuovo decreto pubblicato venerdì Termomeccanica rientra in quel gruppo di aziende la cui sorte dipenderà, per quanto riguarda i pagamenti, da una diretta valutazione del commissario liquidatore dell'Efim. Proprio con la complicità delle ferie estive il sindaco Flavio Bertone e il presidente della Camera di commercio Piergino Scardigoli sono riusciti ad incontrare Alberto Predieri alla serra di Lerici, «buon retro» di poeti e manager sulle ancora verdi colline del golfo della Spezia. Un colloquio strappato alle cinque del pomeriggio, nel cuore di una vacanza decisamente lavorativa per tutti: commissario, sindaco e presidente. «Abbiamo

trovato un interlocutore molto attento e sensibile alla situazione particolare della città - afferma Bertone - lo ho il compito di chiudere l'Efim non di chiudere le aziende, ci ha dichiarato: e di questi tempi non è poco».

La crisi, se non altro, un effetto positivo lo ha avuto: per la prima volta poteri locali, sindacati, industriali e associazioni di categoria si sono ritrovati in un comitato messo in piedi in fretta e furia nel pieno dell'estate, anche alle pressioni incrociate dei parlamentari e di questo comitato si deve la modifica del decreto di scioglimento che permette almeno all'Oto Melara di pagare i creditori con titoli al 7,25%; pezzi di carta emessi per l'occasio-

ne, ma sempre meglio di niente. Persino la Regione Liguria, solitamente distaccata nei confronti delle cose spezzine, ha deciso di rompere gli indugi: ha promesso di aumentare i fondi a disposizione della cooperativa artigiana di garanzia in modo da ridurre l'impatto degli interessi passivi sui bilanci delle microimprese, costrette a pagare i venti, ventidue e anche il ventiquattro per cento sulle anticipazioni di denaro fresco, indispensabili per tirare avanti. Si parla anche di uno stanziamento specifico per la ricerca di nuovi sbocchi di mercato: ma tutto appartiene ancora alla logica dell'emergenza.

«Chi pensa che la nuova versione del decreto Elfim abbia

Il ministro del Tesoro Piero Barucci; sotto, il ministro dell'Industria e Partecipazioni statali, Giuseppe Guarino



risolto i problemi dell'indotto si sbaglia - precisa Ferdeghini - la situazione non è cambiata per i creditori della termomeccanica, che rappresenta circa un quarto del debito, mentre i fornitori dell'Oto dovranno come minimo accollarsi il differenziale fra i tassi bancari e il 7,50% dei bond offerti in pagamento, quando arriveranno. La sopravvivenza delle piccole imprese è ormai questione di giorni: le banche per prime devono mitigare le loro pretese, altrimenti quando poveranno i fallimenti anche loro perderanno tutto».

Nessuno è ancora in grado di valutare quanto costerà alla Spezia il crollo dell'Efim in termini di disoccupazione, cassa integrazione, recessione; certamente il 18 luglio ha segnato il punto di non ritorno del declino del tessuto industriale. Flavio Bertone, il popolare partigiano Valtè, eletto sindaco della Spezia un mese fa, con mandato a terine e senza un vero accordo politico fra gli alleati di sinistra, affronta una delle battaglie più difficili della sua carriera: «Questa è la crisi

più grave del dopoguerra perché investe in modo strutturale il tessuto storico su cui si è fondata l'economia locale. Ora dobbiamo muoverci per sostenere il sostenibile, ma anche per promuovere nuove direzioni dello sviluppo». Qualche segnale in questa direzione c'è: vecchi cantieri neroni in porticcioli, l'idea di un «pacchetto» per aiutare la trasformazione delle piccole imprese, soprattutto il decollo dell'operazione di riuso dei settecentomila metri quadrati, già bonificati, dove sei anni fa funzionava ancora una grande raffineria della Italia Petroli. Sarà proprio la Ip ad avviare entro l'autunno la realizzazione di un laboratorio di ricerca (costo venti miliardi); poi una società mista passerà alla costruzione di residenze, di un centro commerciale, di un albergo e allo sfruttamento dei settori destinati alle attività produttive.

Ma si tratta ancora di segnali deboli, troppo deboli. Senza idee nuove, sul deserto industriale non crescerà neppure un filo d'erba.

Netto calo degli investimenti all'estero dei paesi occidentali

Un netto rallentamento dei flussi di investimento internazionali ha caratterizzato le economie occidentali nel 1991: gli investimenti all'estero dei paesi dell'OCSE (l'organizzazione che raccoglie i paesi industrializzati occidentali) sono scesi da 193,5 miliardi di dollari nel 1990 a 153,7 miliardi nel 1991, soprattutto per la netta riduzione degli investimenti giapponesi. Anche l'afflusso di investimenti esteri nei paesi OCSE è diminuito, da 126,7 a 96,3 miliardi di dollari. Per l'Italia, l'OCSE ha stimato le uscite di capitali per investimenti diretti all'estero in 5,9 miliardi di dollari nel 1991, contro 20,7 miliardi della Germania, 19,3 della Francia e 17,3 della Gran Bretagna; come afflussi di investimenti esteri le stime OCSE indicano per l'Italia una somma di 4,8 miliardi di dollari contro 10,8 miliardi della Francia e 21,1 miliardi della Gran Bretagna.

Ma sono aumentate le acquisizioni di aziende sul mercato italiano

In aumento rispetto allo scorso anno le operazioni di «merger and acquisition» che hanno visto protagonisti le società italiane nel primo semestre del 1992 (l'undici per cento in più). Ad una sostanziale tenuta delle operazioni a carattere nazionale e delle acquisizioni estere effettuate da italiani, si aggiunge un incremento delle acquisizioni estere in Italia. In particolare gli stati uniti, l'Inghilterra e la Germania «si sono dimostrate più attente al mercato italiano nel corso degli ultimi mesi». I dati generali del rapporto ricevono un «mercato incrementato» nel numero delle acquisizioni all'interno del settore tessile e dell'abbigliamento (30 rispetto alle 16 dello scorso anno), nel comparto dei servizi (18 contro 10) e in quello siderurgico (13 contro 8). In diminuzione invece il trend delle acquisizioni nel comparto assicurativo (12 contro 20) e in quello alberghiero e del turismo (4 contro 10).

La Russia indaga: dove finiscono le valute estere incassate dalle imprese?

La società di revisione e consulenza Deloitte Touche Tomatsu è stata assoldata dal governo russo per cercare di capire dove finiscono gli introiti in valuta estera che le imprese dovrebbero consegnare alla banca per il commercio estero e che in realtà sembrano sparire all'estero al ritmo, dicono i creditori occidentali, di 20 miliardi di dollari solamente nel '91. La prima fase di questo lavoro avrebbe natura puramente consultiva. In secondo luogo, sempre che il governo voglia rinnovare il contratto, la Deloitte potrebbe occuparsi di una revisione approfondita dei conti delle imprese. In ogni caso, nella prima fase la Deloitte non si occuperà di stabilire con esattezza dove si trovi la valuta.

Aria di ripresa per l'industria orafa di Arezzo

C'è crisi nel settore orafa, ma ci sono anche segnali di ripresa. Negli ultimi mesi, hanno chiuso i battenti quasi 70 ditte orafe e la Unoaero ha annunciato un piano di rilancio e ristrutturazione che prevedeva una riduzione graduale di personale di 195 unità lavorative. Ma il tessuto industriale di Arezzo è ancora forte con circa 980 imprese orafe e 8.500 Addetti, inoltre, ci sono i primi segni di ripresa nel mercato americano, il più importante perché assorbe il 35 per cento dell'esportazione. I gioielli italiani sono l'unico prodotto nazionale ad avere invertito la tendenza negativa negli Usa, riaprendo il flusso positivo con un incremento delle vendite di + 12,8% rispetto ai primi 4 mesi del 1991, toccando una quota di export di 456 miliardi.

FRANCO BRIZZO

Solo le voci (smentite) del progetto Cuccia rianimano l'abulia di Piazzaffari

Una settimana simbolo della Borsa in coma

Poi arriva il «fuoco fatuo» della Comit...

In alcuni casi si sono arrivate a scambiare, anche per titoli di rilievo, un numero di azioni per un controvalore di cinque, dieci milioni (sì, avete letto bene: milioni) di lire in una intera seduta. Sono gli esempi emblematici dell'agonia della Borsa italiana. Rivitalizzata negli ultimi due giorni della settimana dalle voci, sia pur smentite, di un nuovo progetto Cuccia per privatizzare la Comit. Un fuoco fatuo...

ROMA. Non fosse stato per le indiscrezioni sul presunto progetto di privatizzazione della Comit orchestrato da Mediobanca, la settimana in Borsa sarebbe filata via liscia senza sussulti con un apparente buon recupero dei prezzi e null'altro. Scarsissimi affari, pochi operatori presenti, cronica mancanza di iniziativa: per buona parte della settimana le cronache di Borsa non hanno fatto altro che registrare questa situazione. Poi, giovedì, l'improvvisa fiammata dopo la pubblicazione da parte del «Sole 24 Ore», il più autorevole quotidiano economico italiano, della notizia, poi smentita,

della possibile trasformazione della Comit in una sorta di Mediobanca nel credito ordinario. I titoli della banca milanese hanno guadagnato, in quella seduta, il 6,02 per cento con le ordinarie e il 5,02 con le risparmio con notevoli quantità e coinvolgendo nell'euforia una buona fetta del listino che sembrava destinato a ripiegare dopo il balzo del lunedì precedente. L'intervento, assolutamente inedito, della Banca d'affari milanese per smentire l'operazione non ha del tutto convinto gli operatori: la Comit, infatti, il giorno successivo hanno sostanzialmente con-

fermato i prezzi della vigilia e le ordinarie hanno chiuso la settimana con un progresso del 13,14 per cento rispetto al precedente venerdì. Per il resto l'ottava trascorsa si può ricordare solo per quel poco di ossigeno che ha ridato ai prezzi.

L'indice Mib settimanale, infatti, è risultato in rialzo del 3,10 per cento a quota 797, riducendo così al 20,3 per cento il passivo dall'inizio dell'anno. Tuttavia i prezzi non sono riusciti a recuperare le perdite (meno 5,85 per cento) accumulate nella settimana precedente. L'andamento altalenante delle Borse straniere, in particolare Tokyo, e l'esiguità degli scambi hanno impedito probabilmente un ulteriore miglioramento del mercato apparso comunque abbastanza solido. Tant'è vero che non ha subito sbandamenti allorché sono circolate voci infondate sulla morte di Mitterand, oltre alle solite «chiacchiere» circa operatori in seria difficoltà. Un ulteriore elemento di ottimismo, poi, è stato l'annuncio, in

chiusura di settimana, della stabilità dei prezzi al consumo nel mese di agosto. Poco lavoro dunque per gli operatori ma molte discussioni sul fondo a garanzia delle liquidazioni di Borsa, un sistema a cui aderiscono pro-quota, e cioè in base al proprio volume di affari, tutti gli intermediari. La cosiddetta «guerra del fondo», reso operativo dalla Consob il 14 agosto, vede schierati da una parte gli operatori milanesi favorevoli al provvedimento e dall'altra gli agenti romani che lo considerano un ennesimo balzello e che hanno deciso di dare battaglia legale.

Per quanto riguarda i prezzi, i titoli bancari hanno ottenuto le migliori performance con un indice settimanale di settore migliorato del 4,41 per cento. L'effetto Comit ha avuto il suo peso ma, secondo gli operatori, i valori bancari sono comunque destinati a recuperare posizioni poiché hanno subito più di altri comparti il peso della fase negativa di mercato. Insieme alle Comit sono risultate ampiamente positive le Banca

di Roma (più 5,33), richieste anche le Credit (più 1,65) e in marcata flessione, invece, le Ambroveneto (meno 2,34). Tra i titoli guida spiccano i titoli di Fiat (più 3,67), Generali (più 5,30), Montedison (più 5,14), Mediobanca (più 5,05) e Stet (più 7,32). Modesto il passo avanti delle Olivetti (più 0,90) mentre le Sip hanno chiuso in rosso la settimana (meno 3,03). Nel resto del listino, da segnalare il deciso progresso di Ferfin (più 8,02), Falck (più 8,02) e Pirelli spa (più 6,93) mentre le Rinascenze hanno ceduto il 2,67 per cento con volumi di scambi abbastanza elevati. I balzi più consistenti della settimana sono stati messi a segno dalle Jolly Hotel (più 17,94) e dalle Unicem (più 14,29) mentre le peggiori sono state Euromobiliare risparmio (meno 10,58) e Sasib privilegiate (meno 10,53). Il rendimento settimanale delle obbligazioni, calcolato da Mediobanca, è stato del 14,021 per quelle a tasso fisso e del 16,024 per quelle indicizzate.

RITANNA ARMENI

ROMA. Una sentenza della Corte di Cassazione che farà discutere. Un caso estivo che potrà trasformarsi in un complicata vertenza autunnale. Un polemica sindacale simile a quello delle mense aziendali che, agli inizi dell'anno ha occupato e preoccupato non poco sindacati, industriali e ministri.

Ecco in breve di che cosa si tratta. Una sentenza della Corte di Cassazione stabilisce che, in caso di malattia, le aziende devono restituire al lavoratore quella quota di contribuzione Inps che viene trattenuta dall'impresa. Il dipendente riceverebbe quindi in caso di malattia il suo salario più questa indennità.

Il datore di lavoro sarebbe costretto a versarla al dipendente e non all'Inps. L'istituto di previdenza perderebbe per il periodo di malattia il contributo dei lavoratori.

Di qui la querelle. E giusto che un lavoratore che non

presta la sua attività riceva un salario superiore a quello del suo collega che svolge regolarmente il suo lavoro? E opportuno che un istituto previdenziale perda dei soldi? E il caso che in un periodo in cui si cerca di ridurre il costo del lavoro questo venga aumentato? Non c'è come temono alcuni che un salario più alto in caso di malattia induca all'assenteismo? E, ancora, è il caso che si innesci una vertenza diffusa quale è quella prevedibile se la sentenza dovesse costituire la regola generale? E alla fine non è possibile che una sentenza apparentemente a vantaggio del lavoratore gli si rivolti contro perché rende più difficile una politica di copertura della spesa di malattia?

Insomma le domande sono molte e l'allarme grande. Particolarmente allarmato sembra Giuliano Cazzola, segretario della Cgil, responsabile del settore previdenziale

della Confederazione. Cazzola è preoccupato per i costi che potrebbero derivare all'Inps e alle imprese e fornisce dei calcoli. «Se i lavoratori dell'area contributiva dell'Inps facessero ricorso per ottenere le somme pregresse - ha detto Cazzola - sulla base di un conto grossolano è possibile ipotizzare un ammontare complessivo degli oneri pari a 200 miliardi l'anno moltiplicabili per i cinque anni dopo i quali c'è la prescrizione».

I 200 miliardi temuti da Cazzola si ottengono con un semplice calcolo. Nel '91 l'istituto di previdenza ha indennizzato ai lavoratori non agricoli oltre 51 milioni di giornate di malattia con una spesa media giornaliera di circa 43.000 lire e ai lavoratori agricoli oltre 11 milioni di giornate con una spesa di circa 40.000 lire. La spesa che ne deriva è appunto di 200 miliardi.

Ma il segretario della Cgil è preoccupato anche da un

aumento del costo del lavoro. «In un contesto - dice - in cui si fanno salti mortali per ridurre di qualche punto il costo del lavoro la magistratura interviene con una sentenza che può innescare una serie di cause per centinaia di miliardi».

Infine la preoccupazione che viene da altri settori del sindacato e soprattutto dai pensionati. Con questa sentenza - si dice - si potrebbe introdurre il principio che non tutte le parti del salario sono soggette a contribuzione. E se non lo è il salario di chi è ammalato potrebbe non essere soggetta a contribuzione anche la tredicesima o la quattordicesima mensilità. O addirittura le ferie.

Le conseguenze della sentenza insomma potrebbero andare ben oltre il periodo di malattia. I vantaggi per il lavoratore potrebbero alla lunga rivelarsi non reali e addirittura tradursi in svantaggi. Staremo a vedere.



Banche a rischio titoli

Btp e Cct sempre più giù e stanno finendo nei guai alcune società di Borsa

Rischio titoli di Stato per alcune banche e società di intermediazione. Sarebbero infatti numerose le Sim il cui capitale e le cui riserve non riuscirebbero a coprire, al momento dell'acquisto. Il problema più grave dovrebbe porsi a settembre. Intanto il Tesoro ne emetterà altri 5 mila miliardi.

ROMA. Il crollo dei prezzi di btp e cct rischia di trascinare con sé numerose banche e numerose Sim. Infatti nonostante Banca d'Italia e Consob abbiano creato una rete di sicurezza stabilendo parametri patrimoniali ritenuti sicuri, la corsa al ribasso dei prezzi dei titoli pubblici in parallelo con il rialzo dei tassi ha superato ogni più nera aspettativa e i conti degli istituti di credito e degli intermediari sono pesantemente minacciati.

Lo sostiene il *Mondo* in edicola lunedì 24 agosto, aggiungendo che sono almeno cinque le Sim per le quali si profila il pericolo di non poter far fronte agli impegni seguendo la strada appena percorsa dalla Progefin. In sostanza il capitale e le riserve non riescono a coprire la differenza fra gli attuali prezzi dei titoli, oggi intorno a 92-93 lire e quelli di acquisto che si aggirano sulle 98-99 lire.

Secondo i parametri con il capitale minimo di 5 miliardi si possono comprare fino a 200 miliardi di btp e fino a 1000 miliardi di cct. Particolarmente difficili, secondo gli operatori interpellati dal settimanale, saranno i primi giorni di settembre quando sono previste le scadenze di numerosi contratti sui titoli di Stato. Se il crollo ha colpito prima i btp con l'effetto moltiplicatore del mercato dei future di Londra si è poi esteso ai cct. Molte responsabilità vengono attribuite al setto-

re dei «pronti contro termine» in Italia aperto al pubblico e non soltanto agli investitori istituzionali come all'estero e a quello delle opzioni dove al cune banche hanno operato alla garibaldina senza preoccuparsi di allestire un sistema di coperture.

Per qualcuno potrebbe essere troppo tardi comunque il volume degli scambi sul mercato monetario si è dimezzato rispetto a qualche settimana fa. Anche perché gli operatori sono diventati estremamente selettivi nella scelta delle controparti.

Intanto le emissioni dei due titoli «in difficoltà» non si fermano. Ne saranno messi all'asta nei prossimi giorni per 5 mila miliardi di lire. Il Tesoro infatti ha annunciato ieri due nuove emissioni di BTP (buoni decennali e quinquennali) e una nuova tranche di CCT (certificati di credito settennali). I titoli sono proposti come ormai d'uso - senza prezzo base d'asta.

I primi ad andare all'incanto saranno 2.000 miliardi di lire di CCT il 31 agosto si tratta di una tranche aggiuntiva della emissione godimento primo agosto. Seguiranno il primo agosto BTP decennali di scadenza 1/9/2002 con tasso nominale al 12% offerti nella misura di 1.500 miliardi di lire. Infine il 2 settembre saranno collocati i BTP quinquennali al 12% di scadenza 1/9/97 anch'essi offerti nella misura di 1.500 miliardi.

Per il Pds è superficiale il modo in cui Costa affronta il tema dei trasferimenti dal centro alla periferia

Macciotta: «Non vi sono solamente i fondi dell'erario ma vi è la spesa sanitaria e degli Enti locali»

«Su Stato e Regioni il ministro ha fatto bene i suoi conti?»

Il segretario del Pds della Sardegna, Giorgio Macciotta, contesta punto per punto la completezza dei dati del ministro Costa sui trasferimenti finanziari dallo Stato alle Regioni a statuto speciale. Per Luciano Guerzoni, invece, responsabile Enti locali del Partito democratico della sinistra il ministro deve «calmarsi», perché lo squilibrio che esiste può essere risolto solo con un organica riforma.

PIERO DI SIENA

ROMA. Foccano i rilievi sull'affermazione, fatta dal ministro degli Affari regionali Raffaele Costa, secondo il quale alle regioni a statuto speciale andrebbero più del 50% dei trasferimenti finanziari dello Stato alla Regione. A criticare la unilateralità delle affermazioni di Costa è ora il maggior partito d'opposizione. Luciano Guerzoni, responsabile degli enti locali del Pds, ha invitato il ministro «a calmarsi» ricordando che del rapporto Stato-Regioni competente è il Parlamento. Guerzoni afferma che questa situazione denunciata dal ministro si è determinata «perché i governi di Roma hanno preferito la via facile della monetizzazione dei riconoscimenti delle specialità autonomiche facendo insorgere in questo modo un vero e proprio problema costituzionale della parità dei cittadini di fronte allo Stato e di cui presto o tardi anche la Corte costituzionale potrebbe essere costretta a occuparsi». Ma per il dirigente del Pds la via per districare questo groviglio non sono le sortite agostane del ministro ma il varo di una organica riforma della finanza locale fondata sull'autonomia impositiva.

Per Giorgio Macciotta, ora segretario del Pds sardo, ma per lunghi anni responsabile del gruppo comunista della Camera in commissione Bilancio e per generale ammissione tra i maggiori conoscitori dei conti dello Stato, le affermazioni di Costa vanno respinte anche nel merito.

Macciotta, ma hanno un fondamento questi dati presentati dal ministro per gli Affari regionali?

Costa ha seguito un ben singolare procedimento assumendo quale parametro di valutazione una sola voce quella cioè dei trasferimenti erariali. Si prende solo questa voce e si naturale che le regioni a statuto speciale ne risultano avvantaggiate perché è «speciale» anche il loro rapporto con le entrate del fisco. Si pensi ad esempio che la Sardegna ha diritto a nave dal centro 7/10 dell'irpef riscosso nell'isola e la Sicilia addirittura 9/10 dell'Iva che viene pagata in regione. Ma poi tutte le Regioni hanno dallo Stato fondi specifici capitoli di spesa dei quali i più importanti sono il Fondo sanitario nazionale e i trasferimenti agli enti locali (comuni, province e Comuni montani).



Giorgio Macciotta



Raffaele Costa

Se si esamina la questione da questo punto di vista, cambia il quadro?

Eccome. Se si considerano i trasferimenti agli enti locali, nelle regioni a statuto speciale nel 1991 sono andate 694 mila lire pro capite, mentre in quelle a statuto ordinario 620 mila lire circa. Esaminiamo ora il Fondo sanitario nazionale. Nelle regioni a statuto ordinario, sempre nel 1991 sono andati 1.400.000 pro capite in quelle a statuto speciale 1.199.000. Complessivamente poi la quota del fondo sanitario che va alle regioni a statuto

ordinario è il doppio. Perciò se si fa una media ponderata di tutti questi trasferimenti, alle regioni a statuto ordinario vanno 2.451.000 pro capite e a quelle a statuto speciale 3.765.000.

Ma anche in questo caso una sperequazione rimane...

Certamente ma cambiano le proporzioni. Le cose si capiscono meglio se guardiamo alle singole regioni a statuto speciale. Dai miei calcoli risulta che la Val d'Aosta riceve 8.797.000 pro capite, il Trentino-Alto Adige 5.128.000, la

Sardegna 3.933.000, il Friuli Venezia Giulia 3.443.000, la Sicilia 3.440.000. Questa situazione è certamente per la Val d'Aosta originata da un trattamento fiscale di favore e per il Trentino addirittura da trattati internazionali con l'Austria. Ma chi romperà l'equilibrio raggiunto con minoranze nazionali? Poi bisogna tener conto che le regioni a statuto speciale hanno più competenze e maggiori uscite. Per esempio in Sardegna il corpo delle guardie forestali è alle dipendenze della regione invece che dello Stato. In Val d'Aosta la regione paga anche gli insegnanti.

Ciò che si comprende dai tuoi dati è intanto che c'è uno scarto tra regioni a statuto speciale del nord e quelle del sud.

Certo, ma questo - a prestar fede ai dati del 1991 - vale anche per le regioni a statuto ordinario ad eccezione della Calabria. Una tendenza che viene confermata da tutta la spesa statale. Questa infatti ammonta a circa 650 mila miliardi. Se si tolgono i 150 mila miliardi di trasferimenti alle regioni e agli enti locali di cui ci siamo fin qui occupati, e i 150 mila miliardi circa di spese per interessi, restano più di 300 mila miliardi che lo stato spende direttamente. Ma come? Basti un esempio: le Partecipazioni statali per legge avrebbero dovuto allocare nel Mezzogiorno ogni anno il 60% dei propri investimenti. Ora il picco più alto raggiunto è stato del 32%. Per la Sardegna ciò è significativo che ogni anno vengono azzerati i fondi che arrivavano col Piano di Rinascita.

Eleonora Puntillo, Salvatore Mania Antonella Chieffo, Leopoldo Di Mauro, Angelo De Vito, Giuseppe Musella e Renato Borg ricordano l'ingenuità della scomparsa.

GIANNI TERZOLO
Genova 23 agosto 1992

Tutti i compagni della Sezione partecipano al dolore di Bachstadt, Man Enka e dei suoi familiari per la scomparsa del marito.

IRMA TANI
La ricordano con immutato affetto il marito Cesare, i figli le nuore e i nipoti. Nell'occasione sottoscrivono 500.000 lire per l'Unità.

GIUSEPPE ULIVIERI
La moglie Gina con i figli Olga, Mauro e Stefano nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.

ETTORE CASALI
La moglie e la figlia lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono 70 mila lire per l'Unità.

ALBERTO VALGATTARI
La moglie lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono.

GIGLIO MILANI
Addolorati lo annunciano tutti i suoi cari. Funerali in forma civile ore 11 del 24 agosto. Cimitero Generale di Torino. Ingresso a sc. Novara. La moglie sottoscrive per l'Unità.

ARNALDO BIASETTI
per lunghi anni stimato dirigente della Coop Consumatori.

Gabriella e Ilvo Parolucci ricordano con affetto il compagno.

MARIO BARDELLI
e la sua sensibilità per i problemi della natura e dei suoi animali, in un'atmosfera di serenità e di fiducia, si narra la storia su questa tematica pressoché assoluta.

MARIO BARDELLI
e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.

LIDIA RAPANTINI
e per onorare la memoria sottoscrive un milione per l'Unità.

GIUSEPPE
nel 21° anniversario lo ricorda a quanti lo stimarono. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.

VITTORIO DENICOLI
esemplare ed infaticabile militante del Pds. L'unità di base Act Acqua. Enel ricordando con affetto sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.

VITTORIO DENICOLI
lo ricorda con rimpianto Gino M. e schiavo sottoscrivendo lire 100.000 per l'Unità.

SATANELLA SCIAMANNA
(Nella)

ERMINIO E VERA BIZZOTTO
a due anni dalla scomparsa della mamma i figli nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

MARIA ROSA ROBERTO
il marito la figlia Daniela, il figlio Roberto con tutti i parenti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono.

SATANELLA SCIAMANNA
(Nella)

MARIA ROSA ROBERTO
il marito la figlia Daniela, il figlio Roberto con tutti i parenti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono.

SATANELLA SCIAMANNA
(Nella)

MARIA ROSA ROBERTO
il marito la figlia Daniela, il figlio Roberto con tutti i parenti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono.

SATANELLA SCIAMANNA
(Nella)

MARIA ROSA ROBERTO
il marito la figlia Daniela, il figlio Roberto con tutti i parenti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono.

SATANELLA SCIAMANNA
(Nella)

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA - Via dei Taormini, 19 - Tel. 06/44490345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e la Federazione del PDS

IL VIAGGIO IN INDIA. ALESSANDRO MAGNO E GANDHI
(min. 15 partecipanti) - Partenza da Roma il 1° ottobre

Trasporto con volo di linea - Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Itinerario: Italia/Bombay - Ahmedabad - Bhavnagar - Palitana - Mandwi - Sasangir - Rajkot - Buji - Bombay/Italia

Quota di partecipazione L. 2.600.000
Supplemento partenza da Milano L. 100.000
Supplemento camera singola L. 270.000

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso a Bombay, 3 e 4 stelle nelle altre località, sistemazione in lodge a Sasangir, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e guide indiane nelle varie località.

GIORDANIA. LA STORIA, L'ARCHEOLOGIA E IL GOLFO DI AQABA
(min. 15 partecipanti) - Partenza da Roma il 1° ottobre

Trasporto con volo di linea - Durata del viaggio 11 giorni (10 notti)

Itinerario: Italia/Amman - Mar Morto - Amman - Jerash - Pella - Ajlun - Castelli del deserto - Umm el Jimal - Via dei Re - Petra - Siq Ti Band - Aqaba - Wadi Rum - Aqaba - Amman/Italia

Quota di partecipazione L. 2.020.000
Supplemento partenza da Milano L. 200.000 - Supplemento camera singola L. 360.000

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, il pernottamento a Petra, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale giordana.

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

PAROLE e numeri.

ANSA. Numeri che diventano parole.

Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue. Oltre 1.000.000 di notizie, 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno. 22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo. Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori. Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.

agenzia **ANSA**
Cultura dell'informazione.

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE

Desidero maggiori informazioni Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) minimo L. 30000 (Socio ordinario) minimo L. 70000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____ Prov. _____

ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL
Viale Mazzini 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - C.C.P. 140001

VACANZE LIETE

RICCIONE HOTEL ALFONSINA Tel. 0541/1535 - Viale Tasso, 53 centrale e vicinissimo mare tranquillo camere servizi, balconi ascensori - giardino ombreggiato - cucina curata dalla proprietaria - maggio fino 14/6 32.000 - 15/30 giugno e settembre 35.000 - luglio e 24-31/8 42.000 - 1/23/8 53.000 tutto compreso scatti bambini 20-50%. (6)

RICCIONE ALBERGO ERNESTA Via Bandiera, 29 - Tel. 0541/601662 vicino mare zona Terme - posizione tranquilla ottima cucina casalinga. Pensione completa bassa 30.000, media 34.000 (50)

RICCIONE HOTEL RIVER TEL. 0541/51198 - Fax 0541/21094 Aperto tutto l'anno Sul mare completamente rinnovato parcheggio ogni confort cucina curata dal proprietario menu a scelta colazione a buffet OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno

su 7 Animazioni giornaliere Tour mediovali (52)

RIMINI VISERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA - Via Palestina 10 Tel. 0541/738318 Tranquillo 50 metri mare giardino - cucina casalinga. Speciale fine Agosto Settembre 28.000 / 30.000 (41)

RIMINI VISERBELLA HOTEL FRAIPINI 2 stelle Via Pedrizza 13 Tel. 0541/738151 Camere con bagno Parcheggio Grande giardino ombreggiato Cusine trattamento Agosto 44.000 Settim. 35.000 / 32.500 Scatti bambini (49)

IGEA MARINA HOTEL SOUVENIR Tel. 0541/330104 Vicino mare Tranquillo Accogliente Tradizione romana Camere servizi Ricca colazione Buffet verdure Parcheggio Pensione completa fine Agosto Settembre 40.000 / 35.000 (51)

ESTRAZIONE PREMI LOTTERIA FESTA UNITÀ DI VIGONOVO (Venezia)

1) 05896 - 2) 10071 - 3) 10127 - 4) 08782 - 5) 08030 - 6) 08110 - 7) 04717 - 8) 07283 - 9) 10114 - 10) 01745

UN'ORA PER PENSARCI
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
REGGIO EMILIA
DAL 27/8 AL 20/9 '92

il tempo delle Donne

TIME BOX

martedì 8 settembre

- Tenda Centrale Dibattiti**
- 18.00 **Alla fine di un ciclo politico. "Per una sinistra di governo".**
Partecipano: Rino Formica, Claudio Petruccioli, Francesco Rutelli, Massimo Salvadori
- 21.00 **Il codice per la questione morale. "Partiti per la tangente: corruzione e sistema politico".**
Partecipano: Antonio Bassolino, Mariangela Grainer, Leoluca Orlando, Gian Paolo Pansa, Conduce: Gad Lerner
- Salotto Rinascita**
- 18.00 Presentazione del libro **"Potenti"** di Saverio Lodato
- 21.00 Presentazione del libro **"Complice il dubbio"** di Mana Rosa Cutrufelli. Partecipano, con l'autrice: Bia Sarasini, Dodi Conti

- La Piazza**
- 21.00 **Le meraviglie - Caffè concerto**
Con: Lorenza Franzoni, Katia Lusuardi, Patty Garofalo
- Teatro Nord**
- 21.30 **Canzoni e Commedie Dialettali Italiane**
Presenta: Antonio Guidetti
Con: Romano Danielli de "I Comedian", Fernando Foroni de "I Bulgneis", Auro Franzoni, Luigi Frigeri de "La Fameja Pranzana", Graziano Grazioli, Trietto
- Arca Spettacoli**
- 21.30 **ANTONELLO VENDITTI** In concerto
- Mazurka - Ballo Jascio**
- 21.00 Orchestra **Mauro Levrini**

- Suonamerica**
- 23.00 **Tomaso Lama, Fabio Petretti, Bruno Tommaso e Massimo Manzi Jazz Quartet**
- Freedom - Ritmi dal Mondo**
Sinistra Giovanile - Mondoradio
- 21.30 **Sud America Tribù Tairona**
Dalla Colombia in concerto
- Notturno Italiano - Caffè Concerto**
- 21.00 **Mario Pagliarini**
- Giochi Ragazzi**
- 21.30 **La nonna racconta**
Favole raccontate da Gigliola Sarzi

giovedì 10 settembre

- Tenda Centrale Dibattiti**
- 18.00 **Una nuova idea di partito. "Possono i partiti impedire la dissoluzione dello stato democratico?"**
Partecipano: Gerardo Bianco, Oscar Mammi, Gianfranco Pasquino, Davide Visani
Conduce: Mariolina Sattani
- 21.00 **Tango - Cuore: sette anni di satira a Montecchio**
Intervengono: Mario Bernabei *Curatore del libro*, Ilter Cavatoni, Michele Serra, Sergio Staino
- Casa del Popolo - Sala Dibattiti**
- 21.00 **Medio Oriente: la pace necessaria, la pace possibile.**
Partecipano: Yael Dayan, Marta Dassù, Zahira Kamal, Abu Mazen, Eliazar Ronen, Henry Siegman
Conduce: Lucia Annunziata
- Salotto Rinascita**
- 21.00 **Di chi è questa scuola?**
Dibattito a cura del M.C.E.: La riforma della scuola elementare e la sua attuazione a Reggio Emilia

- La Piazza**
- 21.00 **Gioco sulle differenze: "Giovani - Vecchi"**
Con: Siusy Blady e Patrizio Rovarsi
notaio Bibio Cecchini
Promosso dalla Coop.va Soci de l'Unità
- Teatro Nord**
- 21.30 **Kaidara**
Katina Genero Dance Company in: "Tamburi di Calanda" e "Yankadi"
- Mazurka - Ballo Jascio**
- 21.00 Orchestra **I Cadetti**
- Suonamerica**
- 23.00 **The Imaginary Troubles**
Soul music
- Freedom - Ritmi dal Mondo**
Sinistra Giovanile - Mondoradio
- 21.30 **Sud America Tribù Tairona**
Dalla Colombia in concerto

- Notturno Italiano - Caffè Concerto**
- 21.00 **Midnight Café**
- Piazza Europa**
- 21.30 **Esibizione di Karatè**
A cura delle palestre di Karatè della Provincia.
Dimostrazione didattica autodifesa e spettacolo con tecniche di livello superiore.
- Giochi Ragazzi**
- 21.30 **La nonna racconta**
Favole raccontate da Gigliola Sarzi

mercoledì 9 settembre

- Tenda Centrale Dibattiti**
- 21.00 **Una nuova idea di partito. "Dal rivoluzionario di professione all'opinion leader?"**
Partecipano: Giovanni Berlinguer, Gloria Buffo, Antonello Falomi, Massimo Ghini, Enrico Menduni
Conduce: Gianna Schelotto
- Casa del Popolo - Sala Dibattiti**
- Incontro Nazionale del PDS. La sinistra e le ragioni della cooperazione: competizione economica, etica degli affari, democrazia nell'impresa.**
- 16.30 Seminario
- 21.00 Tavola rotonda
- Salotto Rinascita**
- 18.00 Presentazione del libro **"Una fame da morire"** di Gianna Schelotto
Partecipa con l'autrice: Sandra Piccinini
- 21.00 Ivan Novelli presenta il libro **"Clima: il rapporto Greenpeace sul riscaldamento della terra".**

- La Piazza**
- 21.00 **Gioco sulle differenze: "Nord - Sud"**
Con: Siusy Blady e Patrizio Rovarsi
notaio Bibio Cecchini
Promosso dalla Coop.va Soci de l'Unità
- Teatro Nord**
- 21.30 **CARMEL** In concerto
- Mazurka - Ballo Jascio**
- 21.00 Orchestra **Mike e Lory**
- Suonamerica**
- 23.00 **Ivano Borgazzi Trio**
(Guest Rhonda Moore)
Ivano Borgazzi - *Pianoforte*
Marco Marzola - *Contrabbasso*
Giulio Capozzo - *Batteria*
Rhonda Moore - *Voce*
- Freedom - Ritmi dal Mondo**
Sinistra Giovanile - Mondoradio
- 21.00 **Sud America Tribù Tairona**
Dalla Colombia in concerto

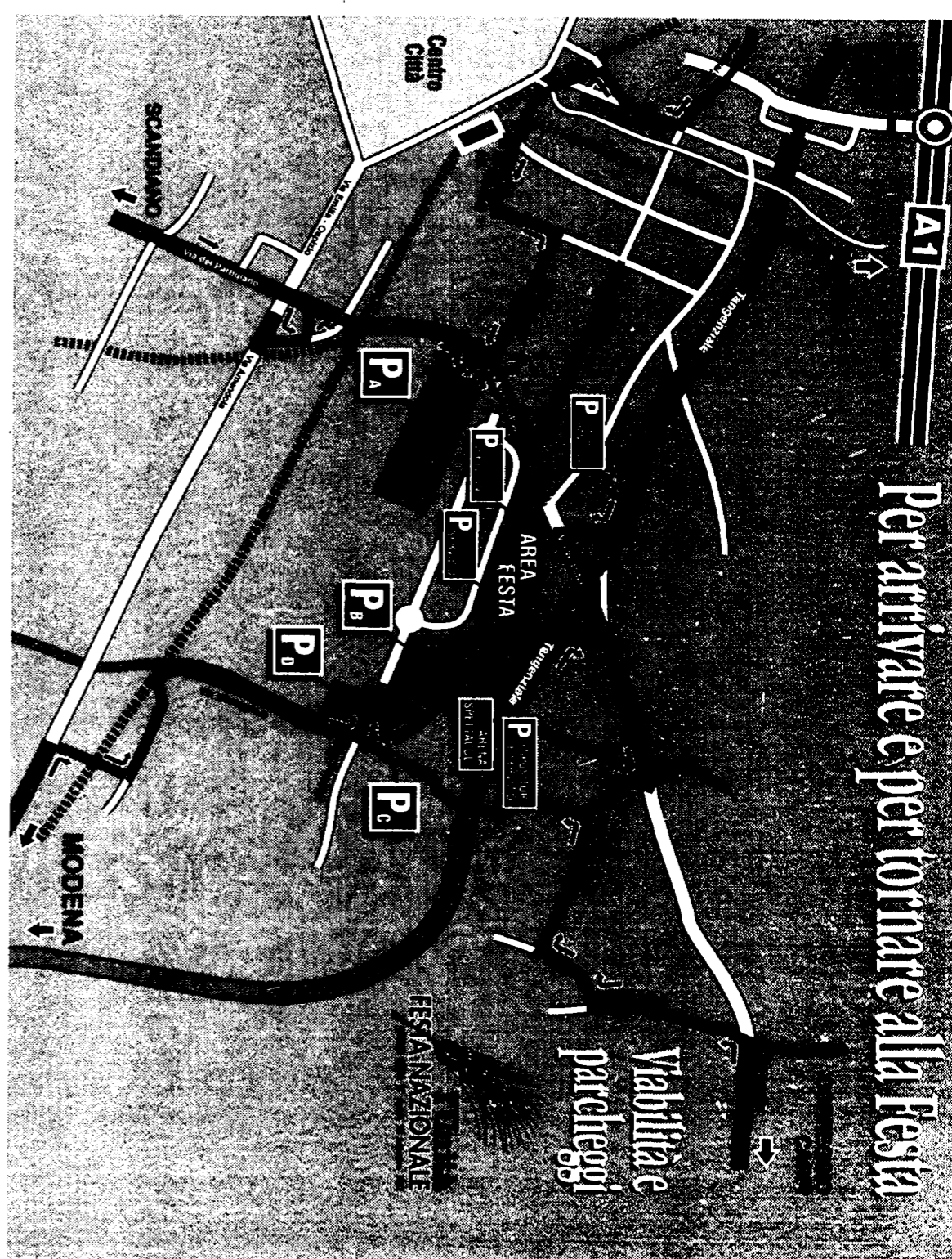
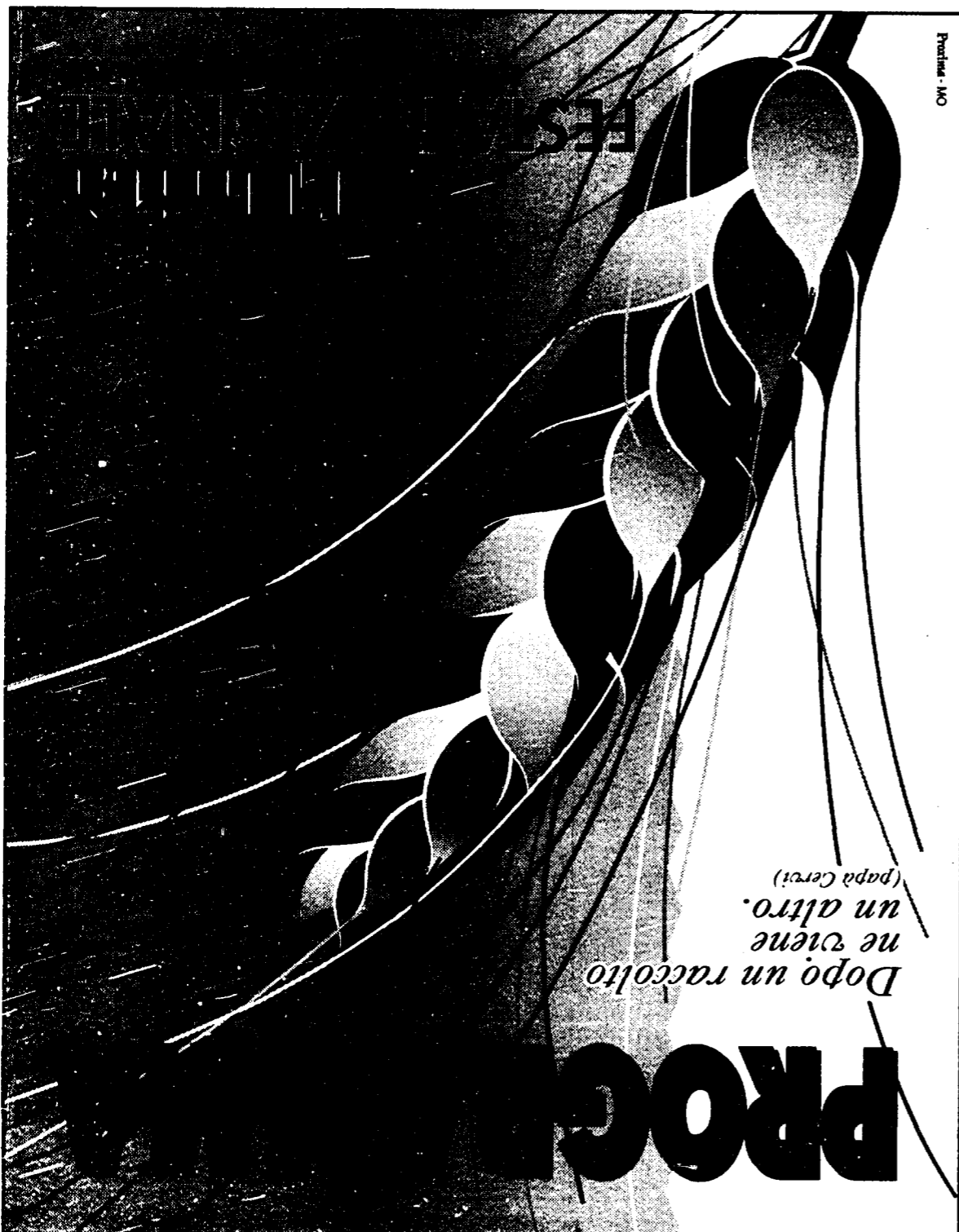
- Notturno Italiano - Caffè Concerto**
- 21.00 **Marco Dieci**
- Sport**
- 20.30 **Torneo Interegionale Basket amatori**
Presso Palestra di Gavassa
Organizza: Lega Basket UISP
- Piazza Europa**
- 21.30 **Esibizione di Judo**
del Centro Studi Judo di Reggio
D.T. Ermanno Toni 6° Dan
- Giochi Ragazzi**
- 21.00 **Giochi d'altri tempi**
Costruiti dai Ragazz-Arci

venerdì 11 settembre

- Tenda Centrale Dibattiti**
- 18.00 **L'Italia disunita: una nuova idea di stato**
Partecipano: Franco Basarini, Gino Giugni,
Conduce: Enzo Roggi
- Casa del Popolo - Sala Dibattiti**
- 18.00 Presentazione del libro **"Fabbrica oggi"**
di Vittorio Rieser
Partecipa con l'autore: Pietro Ingrao
- 21.00 **Dopo Maastrich: l'Europa alla ricerca di una difficile identità**
Partecipano: Luigi Colajanni, Haxel Hanish, Lelio Lagorio, Raimon Olyoys, Pierre Schon
- Salotto Rinascita**
- 18.00 **"L'Unità Vacanze"**
l'Agenzia di viaggi del quotidiano, presenta viaggi, soggiorni e curiosità.
- 21.00 Proiezione del film **"Sotto Tiro"**
"Salvador"

- La Piazza**
- 18.00 **"Tecnologie ed handicap: quali frontiere".**
Tavola rotonda a cura dell'Associazione Italiana Ciechi
- 21.00 **Vittorio Bonetti**
Intrattenimento musicale
- Teatro Nord**
- 21.30 **BUSTRIC** in **"La meravigliosa arte dell'inganno"**
- Mazurka - Ballo Jascio**
- 21.00 **Betty Curtis**
- Suonamerica**
- 23.00 **Bruno Rose Ensemble**
Concerto di Percussioni
- Freedom - Ritmi dal Mondo**
Sinistra Giovanile - Mondoradio
- 21.30 **Sud America Tribù Tairona**
Dalla Colombia in concerto

- Notturno Italiano - Caffè Concerto**
- 21.00 **Danilo e Roberto Sacchi**
- Piazza Europa**
- 21.30 **"We are the world"**
esibizione del Magic Ballet
Dir. Art. Giuseppe de Medici
Presenta: Lorella Castellari
- Sport**
- 20.30 **Torneo Interegionale Basket amatori**
Presso Palestra di Gavassa
Organizza: Lega Basket UISP
- Giochi Ragazzi**
- 21.00 **Le macchinine**
Grande gioco di Animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni.
A cura dell'ARCI Ragazzi



venerdì 4 settembre

Tenda Centrale Dibattiti
18:00 1892-1992: Cento anni di socialismo. Percorsi e contrasti della sinistra italiana.

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - PSI" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

Tenda Centrale Dibattiti
18:00 Riforme istituzionali e elezione diretta del Sindaco. Partecipano Augusto Barbera, Mano Segni, Antonella Spaggiari

lunedì 14 settembre

Tenda Centrale Dibattiti
18:00 Idee e valori, per l'Italia del 2000. intervista a Walter Veltroni

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

Tenda Centrale Dibattiti
18:00 Le alternative della scuola: riforme, contratto, qualità. Partecipano Aureliana Albenci, Giancarlo Aresta, Rosa Russo Iervolino, Luisa La Malfa

martedì 15 settembre

Tenda Centrale Dibattiti
18:00 Idee e valori, per l'Italia del 2000. intervista a Walter Veltroni

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

Tenda Centrale Dibattiti
18:00 Le alternative della scuola: riforme, contratto, qualità. Partecipano Aureliana Albenci, Giancarlo Aresta, Rosa Russo Iervolino, Luisa La Malfa

Tenda Centrale Dibattiti
18:00 Le alternative della scuola: riforme, contratto, qualità. Partecipano Aureliana Albenci, Giancarlo Aresta, Rosa Russo Iervolino, Luisa La Malfa

domenica 30 agosto

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

sabato 29 agosto

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

domenica 20 settembre

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

La Piazza
21:00 Gioco sulle differenze: "PDS - Rifondazione" Con Susy Blady e Patrizio Roversi

mercoledì 16 settembre

Tenda Centrale Dibattiti
18:00 Emergenza economica.
I lavoratori per una nuova idea del lavoro, della produttività, del salario.
Partecipano: Gavino Angius, Flena Cordoni, Nino Cristofon, Conduce: Bruno Ugolini.

mercoledì 16 settembre

Mazurka - Ballo Jscio
21:00 Orchestra Folklore Reggiano
Con: Ono Cocconi, Valeria Bertolini.

mercoledì 2 settembre

Tenda Centrale Dibattiti
21:00 Riuscirà Bill Clinton a scalzare George Bush?
Partecipano: Luciano Castellina, Funo Colombo, Bogdan Denic, Gian Giacomo Migone, Gianni Riotta, Conduce: Morena Pivetti.

mercoledì 2 settembre

Piazza Europa
21:30 Esibizione di Karate
A cura delle Palestre di Karate della Provincia.
Dimostrazioni didattiche, autodifesa e spettacolo con tecniche di livello superiore.

giovedì 17 settembre

Tenda Centrale Dibattiti
21:00 Per una sinistra di governo
Intervista di Paolo Mieli a Massimo D'Alema.

giovedì 17 settembre

Piazza Europa
21:00 Esibizione di ginnastica artistica e ritmico sportiva
della Società Ginnastica Reggiana.

giovedì 3 settembre

Tenda Centrale Dibattiti
21:00 Alla fine di un ciclo politico.
Una nuova sinistra: le idee e i progetti delle donne.

giovedì 3 settembre

Notturno Italiano - Caffè Concerto
21:00 Bruno e Attilio.

La Piazza
21:00 Vittorio Bonetti.

La Piazza
21:00 Vittorio Bonetti.

Teatro Nord
21:30 Bob Berg/Mike Stern Band
Featung: Lincoln Gones e Ben Perowsky.

Teatro Nord
21:30 Bob Berg/Mike Stern Band
Featung: Lincoln Gones e Ben Perowsky.

sabato 19 settembre

Teatro Nord
21:00 Achille Occhetto.

martedì 1 settembre

Teatro Nord
21:00 Achille Occhetto.

martedì 1 settembre

Teatro Nord
21:00 Achille Occhetto.

martedì 1 settembre

Teatro Nord
21:00 Achille Occhetto.

venerdì 18 settembre

Teatro Nord
21:00 Achille Occhetto.

venerdì 18 settembre

Teatro Nord
21:00 Achille Occhetto.

venerdì 18 settembre

Teatro Nord
21:00 Achille Occhetto.

venerdì 18 settembre

Teatro Nord
21:00 Achille Occhetto.

CULTURA

La decadenza dell'Impero Ottomano, la nascita degli stati nazionali, l'emergere delle rivalità tra i paesi cristiani il lacerante rapporto con gli islamici: le radici storiche (spesso rimosse) del conflitto che sconvolge l'ex-Jugoslavia

Balceni 1912, guerra infinita



Nella cartina i confini (indicati dalla linea tratteggiata) e i territori (in grigio) dell'impero ottomano fino al 1912. La linea continua indica invece i confini dei paesi balcanici alla fine dei due conflitti, nel 1913

ARMINIO SAVIOLI

Dalla fine del secolo, l'impero turco era entrato nella fase terminale della sua lunghissima, straziante agonia. Aveva perso la Bulgaria, la Bosnia-Erzegovina, la costa della Libia, occupata dall'Italia. Creta, annessa alla Grecia. A Oriente, gli armeni, nonostante le terribili repressioni non avevano rinunciato al sogno indipendentista. A Occidente, erano in aperta rivolta annata gli albanesi, delusi dalla politica di sottominazione praticata dai Giovani Turchi, rivela-ti così ultranazionalisti da far rimpiangere il vecchio regime. Organizzazioni terroristiche, i Comitati filo-bulgari, gli Andarici greci, i Cetnici serbi, compivano attentati in tutte le regioni «cristiane», ma soprattutto in Macedonia. Gli irregolari turci basci-buzuk eseguivano spietate rappresaglie. E c'era chi fremeva d'impazienza in attesa di spartirsi le membra della «belva moribonda».

All'inizio del 1912 si formarono due alleanze esplicitamente dirette contro la Turchia: una fra Bulgaria e Serbia, l'altra fra Bulgaria e Grecia. Tuttavia le ostilità furono aperte da re Nicola del Montenegro, suocero del nostro Vittorio Emanuele III. Fu Nicola a sparare personalmente il primo colpo, l'8 ottobre 1912. Una settimana dopo, i tre alleati presentarono alla Turchia un ultimatum, esigendo la concessione di ampie autonomie ai sudditi cristiani del sultano e il ritiro delle truppe turche dai Balcani.

La risposta, orgogliosa ma incauta, fu una dichiarazione di guerra contro Serbia e Bulgaria (17 ottobre). Il giorno dopo, anche la Grecia entrò in guerra. Il rapporto di forze era tutto a vantaggio degli stati cristiani. Questi, infatti, erano nati da recenti lotte armate contro l'impero ottomano, e nutrivano un'aggressività e un dinamismo che i loro avversari, espressione di uno stato al tramonto, avevano perso da oltre trecento anni.

Le truppe turche erano formate da 100mila uomini in Tracia e da altri 140mila in Macedonia e Albania. L'invio di rinforzi dall'Asia era quasi im-

possibile, data la superiorità dell'attissima flotta greca. I bulgari misero in campo 180mila uomini, i serbi 80mila, i greci 50mila. Re Nicola capitava alcune migliaia di montanari, più guerrieri che soldati, ma capaci di tenere testa all'avversario grazie a una migliore conoscenza del terreno impervio. Ancor più che dall'infanteria numerica, i turchi erano indeboliti dall'incapacità di adeguarsi ai tempi moderni. Spesso le riforme che alternavano a momenti di aperta reazione, erano più dannose che utili anche sul piano militare. Annotò amaramente lo scrittore Ismail Hami: «Con l'introduzione simultanea di uniformi russe, fucili belgi, copricapi turchi, selle ungheresi, spade inglesi e addestramento francese, abbiamo creato un esercito che è una grottesca parodia dell'Europa».

l'infiorata tecnica e numerica e il morale basso non impedirono al grande malato di opporre una resistenza tenace e a volte eroica, sia sui campi di battaglia, in particolare nella difesa di Iannina, Scutari e Adrianopoli assediata, sia sul mare. Leggendaria, agli occhi dei turchi, fu l'avventura dell'incrociatore «Hamidié» che, sotto il comando di un audace ufficiale, Rauf Bey, riuscì a rompere il blocco navale greco e a dare inizio a una guerra di corsa solitaria, vagando per l'Egeo e l'Adriatico, bombardando i porti nemici e attaccando i convogli ellenici.

La guerra, comunque, si concluse con il collasso dell'esercito turco. Dopo meno di due mesi di scontri il 3 dicembre, un armistizio fu firmato. Ma la sconfitta ebbe una drammatica conseguenza politica su Istanbul. All'inizio delle ostilità, infatti, le potenze europee avevano dichiarato (con la consueta solennità e l'abituale ipocrisia) che le frontiere fra lo stato ottomano e i suoi vicini e avversari non dovevano essere toccate, quale che fosse l'esito del conflitto. E la Turchia si era illusa che la dichiarazione fosse destinata a proteggere i territori di tutti i belligeranti. Firmato l'armistizio,

però, fu chiaro che il «concerto delle nazioni» si preparava a riconoscere e a garantire le conquiste di serbi, greci e bulgari.

La consapevolezza di essere stati traditi, l'enormità delle perdite territoriali (la Turchia europea era praticamente scomparsa e la stessa Istanbul era minacciata), la debolezza evidente del governo «vecchio stampo» di Kiamil Pascià, pronto a cedere tutto, anche Adrianopoli che ancora resisteva, spinsero i Giovani Turchi a insorgere il 23 gennaio 1913 e a riassumere il potere che avevano perso nell'agosto precedente. Kiamil fu deposto e, nel colpo di stato, il comandante in capo dell'esercito, Nazim Pascià, fu ucciso.

I Giovani Turchi tentarono di respingere le umilianti condizioni di pace dettate dai vincitori alla conferenza convocata a Londra. Denunciarono perciò l'armistizio e ripresero le ostilità il 3 febbraio. Ma presto dovettero convincersi che la situazione era irrimediabile. Adrianopoli cadde il 26 marzo, dopo 155 giorni di assedio, di fame, di intensi bombardamenti. Ma gli alleati l'assalto finale costò quasi 10mila morti e feriti. Alle minacciose pressioni degli occidentali, si aggiunsero poi quelle di Pietroburgo e di Vienna. Così, il 30 maggio 1913, la pace fu firmata. Quello che era stato un grande impero euro-asiatico, multietnico e multireligioso, si vedeva ormai ridotto alle sole province anatoliche e alle regioni arabe a Oriente del Sinai. Della parte europea, che un tempo si era estesa fino a Budapest, a Belgrado, alle porte di Vienna, e che aveva incluso, Romania, Bulgaria e Crimea, restava un mozzicone di Tracia, da Midye sul Mar Nero a Enez sull'Egeo.

E tuttavia la vicenda non si era ancora del tutto conclusa. A questo punto, infatti, esplosero alla luce del sole le rivalità fra gli stati cristiani, che la comune necessità di sconfiggere i turchi aveva messo in ombra per qualche mese. Il 30 giugno, senza neanche dichiarare formalmente guerra, la Bulgaria attaccò la Serbia e la Gre-

cia, per impadronirsi della Macedonia e di Salonicco. La seconda guerra balcanica (così fu chiamata) durò 32 giorni. Vi parteciparono anche la Romania, gelosa dell'espansionismo bulgaro e avida, a sua volta, di nuove conquiste, e la Turchia, che con uno sforzo disperato riuscì a ricuperare Adrianopoli (la città fu ora parte della Repubblica turca). La pace, firmata a Bucarest il 10 agosto, conteneva tutte le premesse di nuove guerre. Il «sacro» principio della coincidenza fra nazione e stato (così europeo, così occidentale, così democratico, così astratto) che in teoria aveva ispirato e giustificato il duplice conflitto, non era stato affatto rispettato nella spartizione del bottino; non avrebbe potuto esserlo, dato l'inestricabile intreccio di popoli esistente (allora come e più di oggi) nei Balcani.

Per fare qualche esempio: Salonicco, «liberata» dai greci, era in realtà una città multietnica, in cui gli ebrei di lingua

giudaico-spagnola, discendenti degli espulsi dalla penisola iberica, formavano la maggioranza assoluta (non a caso, le cariatidi di un antico portico ellenico si chiamavano «Las Incantadas»); nella nuova Albania, «sponsorizzata» da Vienna e da Roma, vivevano meno della metà degli albanesi, mentre gli altri erano finiti sotto la sovranità greca, in Epiro, e serba, nel Kosovo; alla Serbia era stata anche assegnata la Macedonia occidentale, che i bulgari consideravano «irredenta»; la Dobruja meridionale, strappata dalla Romania alla Bulgaria in due settimane, era popolata soprattutto da bulgari, turchi, tataro, mentre i romeni erano una piccola minoranza.

Inoltre, migliaia di famiglie turche vivevano ora in Grecia (a parte il paradosso di quelle che, pur essendo cristiane di rito greco-ortodosso, non parlavano una parola di greco); mentre migliaia di famiglie greche continuavano a vivere

in ciò che restava della Turchia, nelle isole dell'Egeo, e lungo tutta la costa dell'Anatolia occidentale. In Bosnia, infine, che era diventata parte dell'impero austro-ungarico, di fatto nel 1878, di diritto nel 1908, esisteva una vasta comunità islamica, che però poco o nulla contava di fronte alla preponderanza dell'attività irredentista dei serbi ortodossi.

Tutto era insomma predisposto affinché un anno dopo, un'altra guerra, questa volta mondiale, rimettesse in discussione tutto l'assetto balcanico. Evocare queste vicende di ieri aiuta a capire che quelle di oggi, purtroppo così sanguinose e dolorose, non hanno nulla di sorprendente. Chi firma queste righe ritiene illusoria la speranza che un intervento militare dell'Onu possa porre fine a conflitti che, certo, i vari imperialismi hanno fomentato, ma che trovano alimento soprattutto in secolari motivazioni locali. Certo sarebbe giustificato non solo il rimpianto dell'au-

striaco Joseph Roth per l'impero Absburgico, ma anche quello (meno esplicito, ma molto intenso) del premio Nobel jugoslavo Ivo Andrić per l'impero ottomano (basterebbe rileggersi le ultime pagine del «Ponte sulla Drina», in cui l'imam Ali Hoggia muore di crepacuore di fronte al crollo di un mondo in cui cristiani, musulmani ed ebrei potevano vivere in pace). Ma indietro non si torna. Forse, per concludere, si potrebbe dare ragione al prof. Roger Heacock, docente nell'università palestinese di Bir Zeit, studioso di storia dei Balcani e del Medio Oriente, che in una recente intervista ha detto: «Non possiamo ignorare le peculiarità regionali, appellandoci in astratto all'internazionalismo. Né possiamo sottovalutare i nazionalismi... Essi devono perciò seguire il loro corso e scontare la fine dei loro sogni, per tornare a una concezione multietnica, che per i Balcani rappresenta l'unica salvezza».

I ritratti di Rossini in mostra a Pesaro

Agende, passaporti, busti, litografie, ritratti inediti e costumi di scena usati durante i lunghi viaggi: sono alcuni oggetti personali di

Gioacchino Rossini esposti a Pesaro in una mostra allestita nel palazzo settecentesco Montani Antaldi aperta fino al 30 settembre. Gran parte degli oggetti (circa mille) sono stati presi in prestito da famose collezioni pubbliche e private, come il Louvre di Parigi, il Victoria and Albert Museum di Londra, la Scala di Milano, la «Fond Michotte» di Bruxelles o la «Fondazione Rossini» di Parigi.



Genova, esposte antiche cineserie

I pirati di porcellana

MARCO FERRARI

GENOVA. Con grande stupore, Carlo V vide i genovesi gettare in mare i piatti usati ad ogni portata. Andrea Doria assentiva con magnanimità. Ma, ahimè, l'imperatore non sapeva che vi era una rete sott'acqua per raccogliere l'inconscio gettito. Era il 1533 con Genova in preda agli intrighi e alle rivalità degli «alberghi», in balla degli imperi e dei venti che in quella stagione spiravano forti trascinando l'odio e la vendetta. La Superba, diventata fragile, perse colonie, basi commerciali e fondachi sparsi nel Mediterraneo, in Africa, nel Mar Nero e persino in Armenia.

L'odore delle spezie languiva giù tra i moli e le logge e sempre meno vessilli spuntavano nel porto vecchio. Restava una certa raffinatezza di addobbi, vasellame e suppellettili e un timido gusto per l'esotico, lo strano piacere dell'Oriente come quando, nei secoli XIII e XIV al culmine della potenza marittima, Genova era un bazar di rarità che giungevano attraverso le famose «vie della seta».

Così, quando nel Seicento le corti d'Europa e i palazzi aristocratici scoprirono le «robbe di Cina», la città ligure si accodò alla moda, sempre pronta ad attestarsi sugli aggiornamenti stranieri. Non sappiamo che fine abbiano fatto i piatti del '500 ma sappiamo che una nave, intitolata proprio a Carlo V, nel 1663 trasportò sei scatole di lacca dalla Cina. Fu quello l'inizio di una committenza storica che, attraverso i porti di Amsterdam, Marsiglia e Lisbona, raggiungeva Genova.

Le porcellane orientali provenienti da musei e collezioni sono adesso ospitate in una mostra, dal titolo «Viaggio in Occidente», in corso sino al 27 settembre al Museo di Sant'Agostino di Genova, felice compendio alle celebrazioni colombiane e all'evocazione dello spirito marinaro e commerciale della città.

Ogni oggetto trascina con sé una storia particolare: il segreto degli smalti e delle decorazioni, le tecniche estrattive e di formace, le lunghe e pazienti contrattazioni, il tormento e le insidie del viaggio, la commercializzazione da parte degli olandesi che governavano il mercato della porcellana. Avvenne tutto per caso. Una caravella toscana fu catturata nel 1602 e il carico venduto sul mercato di Amsterdam con successo. Si trattava di porcellane Ming. Anche i genovesi intuirono l'affare e costituirono una Compagnia delle Indie Occidentali che ebbe vita breve. A Batavia la sua flotta cadde in mano agli olandesi, le navi furono distrutte, gli equipaggi tenuti in ostaggio e i carichi

sequestrati. Il monopolio olandese era dunque salvo. Anzi si espanse nel 1638 con l'esclusiva dei traffici e dei commerci col Giappone che, dall'inizio del secolo, grazie all'emigrazione di un vasaio coreano, applicava le tecniche di fabbricazione. Il segreto «industriale» si diramò anche all'Europa facendo perire la «pirateria della porcellana» e decadere, in pieno Ottocento, l'amore per le «chineseries».

Ma in quel lungo periodo di trionfo dell'esotismo si scatenò una vera e propria caccia ai tesori d'Oriente come testimoniano le collezioni dei duchi di Galliera, dei viaggiatori Edoardo Chiosso e Enrico Alberto D'Alberis, delle famiglie Luxoro e Groppallo, dello scultore Santo Varni. Piccoli tentativi di imitare i «cabinet» esotici che fiorivano nell'Europa dello strano e del meraviglioso, dalla «casa delle porcellane» di Versailles alla collezione del castello di Forez, da quella del piccolo castello di Montplaisir, vicino San Pietroburgo, ordinata da Pietro il Grande a quella del castello di Ludwigsburg.

Negli interni aristocratici, nel vasellame, nelle gamiture, nel decoro e nella pittura del Sei-Settecento, vasi, oggetti cinesi e cineserie propugnavano la favolosa visione del Catai. Nel decennio 1720-'30 in Europa vennero venduti circa un milione di pezzi di porcellana cinese. Nelle aste di Lorient del 1722-'23 sono elencati 683.000 pezzi. Il massimo delle vendite si toccò nel 1780 prima della nascita delle nuove manifatture europee.

A Genova è in mostra anche l'evoluzione degli stili della porcellana: dai primi Céladon grigi, rivestiti spesso di verde ai pezzi bianchi di Dehuay; dalla tecnica del blu, che si data alla dinastia Yuan del Trecento, a quella bianco-blu di origine Song; dai pezzi limari alla sostanziosa «famiglia rosa»; dal giapponese Arita del '600 a quello delle fornaci di Kutani, nell'isola di Honko; dalle sagome severe della produzione Satsuma ai raffinati servizi di Kyoto; dal ritorno del bianco-blu di Hirado e Seto al rosso del periodo Meiji.

Collezionisti assai critici, i genovesi approfittavano dei loro viaggi lontani per perfezionare l'ondata barocca che da Parigi altava anche sulla penisola. La porcellana dominava nei palazzi, arredi e quadri si ispiravano all'Oriente, feste e illuminazioni basavano le loro geometrie sull'architettura cinese. A giusto coronamento, anche le Colombiane del 1892 ebbero scenografie orientalesgianti: fragili macchine di cartapesta che andavano a chiudersi il secolo del fantascico.

Se cade il Muro tra noi e l'Islam

IGOR SIBALDI

Che strano: di anno in anno si fa sempre più fatica a pensare al Papa da un punto di vista religioso. Le sue dichiarazioni, i nuovi episodi della sua biografia vengono commentati da un punto di vista umanitario, oppure politico, o morale, o da quello del diritto canonico; ma l'aspetto religioso viene immancabilmente ignorato, quasi fosse di cattivo gusto parlare del Papa e della religione entro un medesimo giro di frasi.

Eppure quella è la chiave principale di interpretazione di ogni notizia che riguarda il Papa. Il Papa è a capo di un piccolo Stato (il Vaticano) che produce ed esporta essenzialmente religiosità, e vive di questa produzione ed esportazione. Nessun com-

mentatore, quando parla delle opinioni di Agnelli, si dimentica di riflettere sulla situazione della Fiat (abissi in lingua verba); dunque perché parlando del Papa ci si dimentica del cattolicesimo? Per faciloneria, diletantismo, adulazione? No, penso di no. E per cautela interiore, per inquietudine cattolica rimossa. Nello stesso modo, negli ultimi anni e mesi dell'Urss, si parlava di Gorbaciov facendo della Russia. Guardare al Papa sforzandosi di scorgere soltanto un uomo molto importante, uno che ha, eccolo, prestigio, significa soltanto rassicurarsi, cacciargli i propri «perché?», volersi convincere che insomma sì, va tutto bene ancora, nel regno di Danimarca.

Non va bene, no. L'ultimo appello papale all'intervento

armato in Croazia è sintomo di una grave crisi della religiosità cattolica, sia nei rapporti del cattolicesimo con se stesso, sia nei suoi rapporti con la concorrenza religiosa.

Per quanto riguarda i rapporti del cattolicesimo con se stesso, un Papa che invoca pubblicamente la guerra (cioè la morte altrui, l'assassinio, l'orrore, la follia) quali che siano i motivi che lo spingono a tanto è un Papa che non ha più fede nella propria forza religiosa, e nemmeno negli uomini. Chiamata in aiuto le macchine, i missili, i milioni di dollari che occorrono per pagare le bombe (le bombe costano), e non la coscienza dei suoi fratelli cristiani, i serbi ortodossi. Quali che siano i motivi che lo spingono a tanto, questo atto papale è veramente il punto più basso raggiunto dal cattolicesimo dopo l'ese-

cuazione dell'ultima condanna a morte nello Stato della Chiesa.

Per quanto riguarda invece i rapporti del cattolicesimo con la concorrenza religiosa, il fatto che proprio oggi (e non nelle fasi precedenti della guerra jugoslava) il Papa chieda aiuto urgente alle armi dell'Occidente è sintomo di timori gravissimi, che oggi si delineano molto più urgenti di qualche mese fa.

Non è che prima il Papa fosse distratto. E che in termini religiosi la situazione jugoslava si presenta oggi come un conflitto tra un lembo dell'Islam (la Bosnia) e una piccola potenza con pessimi rapporti sia con l'Islam che con l'Ortodossia.

L'Islam si avvia a diventare la religione più diffusa nel mondo e non ha alcun interesse a venire a patti con il cattolicesimo. L'Ortodossia, dopo decenni di esistenza quasi-cattolice, è in rapida crescita: a Est ci sono oggi nazioni orgogliosamente ortodosse, rivelatesi vivacemente refrattarie (contro le aspettative del Papato) alla penetrazione cattolica. Tutto lascia supporre che in un prossimo futuro le azioni dell'Ortodossia continueranno a salire: che cioè le Chiese ortodosse acquireranno un peso sempre maggiore nella vita politica delle loro nazioni, che la stampa ne parlerà sempre più spesso, che la loro immagine diverrà sempre più interessante anche all'estero, e che grazie a tutto ciò comincerà a risapersi, a dispiegarsi l'ampio patrimonio culturale-religioso che in ciascuna di quelle Chiese è racchiuso - proprio oggi che il patrimonio culturale-religioso cattolico è tanto fiacco, e tante nazioni cattoliche (ivi inclusa l'Italia post-bellica, de-

mo-cristiana) si dibattono nella langhiglia. E dunque. Dunque, cosa può accadere in Jugoslavia, oggi, in termini religiosi? Tre cose. Prima possibilità: la Bosnia continua, come fa già ora, a chiedere aiuto ai fratelli islamici, e l'Islam si vede offrire in tal modo l'occasione per estendere più intensamente la propria influenza in uno stato europeo. L'Islam può e avrebbe tutti i diritti di intervenire in Bosnia, e un suo eventuale successo, in qualsiasi forma, incrinerebbe molto l'ultimo grande Muro rimasto oggi nel mondo, il Muro tra noi e la cultura islamica. Su questo Muro nessun'altra religione fa oggi un affidamento maggiore di quanto ne faccia il cattolicesimo. Perciò il Papa può oggi chiamare urgentemente alla guerra.

Seconda possibilità: la Serbia prosegue indisturbata, come ha fatto finora, sfinendosi nelle sue atrocità. Al tempo dei massacri segue (è inevitabile) lo sfascio interno. Una Serbia vittoriosa sarebbe una Serbia finita, sgomenta, dilaniantesi: e anche lì, come in Russia, una sola forza avrebbe sicure chances di incremento, la Chiesa. Da sommersi alle altre Chiese ortodosse rinate dalle macerie.



Nel Lancashire luce dal vento Centrale eolica per 7500 case



Fra pochi mesi 7500 abitazioni britanniche saranno illuminate con l'elettricità prodotta dal vento nella più grande centrale eolica del Regno Unito. La grande centrale sorge nel Lancashire e i suoi ventiquattro giganteschi rotori saranno in grado di produrre 9,6 megawatt di energia, con un investimento previsto di 11 milioni di sterline, circa 24 miliardi di lire. L'iniziativa rientra in quelle previste dal piano del governo sulle energie alternative che obbliga le società elettriche a produrre una percentuale di energia da fonti pulite. Ma questa legge, a giudizio degli ambientalisti e di alcuni esperti, è decisamente insufficiente a garantire uno sviluppo dell'energia eolica, solare e idroelettrica. L'anno prossimo in Gran Bretagna saranno in funzione una dozzina di centrali eoliche ma secondo le stime, per produrre il 20 per cento del fabbisogno nazionale di energia elettrica, occorrerebbe costruirne almeno 10 mila. Lo scarso impulso ai programmi eolici deriverebbe, secondo gli osservatori, dai bassi incentivi del governo ai programmi per le fonti pulite. Ma anche il fatto che i luoghi più adatti per installare le gigantesche quanto antiestetiche pale, sono molto spesso sottoposti a vincoli naturalistici e paesaggistici frena la realizzazione delle centrali.

Sistema unico per consultare i brevetti internazionali

Gli industriali potranno consultare i brevetti depositati in qualsiasi luogo del mondo grazie alla realizzazione di una banca dati unificata. Lo ha annunciato a Vienna l'ufficio europeo dei brevetti, precisando che si tratta di un accordo tra questo organismo e gli analoghi enti statunitensi e giapponesi. Presso i tre enti viene depositato annualmente l'80% dei brevetti, che ora verrà memorizzato dalla società francese Jouve Systèmes su dei compact-disc che potranno essere letti su video. In questa maniera, oltre ai testi, sarà possibile avere immediatamente una visione del prodotto brevettato, evitando così ogni possibile confusione.

Ricerca spaziale: il Giappone cerca accordi con Cina e Russia

L'agenzia spaziale giapponese (Nasda) vuole cooperare con la Cina e la Russia per sviluppare il suo ambizioso programma di ricerche. Già lo scorso mese di luglio era stata portata a termine una spedizione con un equipaggio misto russo-giapponese. Secondo il presidente della Nasda, Masato Yamano, è però necessaria «una nuova spedizione per definire meglio i possibili campi di cooperazione». Già nel corso della visita del presidente russo Boris Eltsin a Tokyo, prevista per il mese di settembre, potrebbe essere firmato un primo accordo, ma secondo Yamano si tratterà di un «accordo molto generale». Inoltre Yamano ha annunciato che sono in corso trattative con Pechino per un programma comune di ricerche, soprattutto per quanto concerne lo studio dell'inquinamento e la prevenzione delle catastrofi naturali.

Biotechologie per ridurre l'inquinamento organico

Distruggere gli inquinanti organici prima ancora che siano immessi nell'ambiente; usare microorganismi per trasformare questo tipo di inquinanti in componenti minerali. Questi gli obiettivi delle biotechologie che saranno discusse nel convegno mondiale sugli aspetti biotecnologici e biotecnologici di chimica ambientale che si aprirà oggi pomeriggio a Firenze, in Palazzo Vecchio. Vi parteciperanno oltre 200 fra studiosi e ricercatori di 30 paesi. Questo tipo di biotecnologia studia l'uso di microorganismi, batteri o funghi, che servono a degradare gli inquinanti organici trasformandoli in biossido di carbonio, acqua e altri componenti minerali. Il caso più noto è quello dei batteri usati per eliminare l'inquinamento marino da idrocarburi. Questa branca della chimica studia anche la possibilità di distruggere gli inquinanti organici prima del loro ingresso nell'ambiente. Fra ambiente e chimica esiste uno stretto rapporto. A Firenze si tenterà di spiegare il significato e la funzione delle biotechologie nella risoluzione di alcuni fenomeni che modificano da tempo l'equilibrio ecologico e quindi incidono sui livelli della qualità della vita dell'umanità.

MARIO PETRONCINI

Morbo di Alzheimer Scoperto un nuovo metodo per la diagnosi precoce

LONDRA. La notizia, pubblicata con grande evidenza dalla prestigiosa rivista britannica di medicina *The Lancet*, è una delle più clamorose in campo medico degli ultimi anni: un gruppo di scienziati statunitensi ha annunciato di aver messo a punto un test che permette una diagnosi precoce del morbo di Alzheimer. Grazie alla nuova tecnica sarebbe possibile individuare le tracce del terribile male già in giovane età, cioè assai prima che questo si manifesti effettivamente. I ricercatori hanno riferito di aver sperimentato il test su una famiglia affetta da morbo di Alzheimer ereditario, in modo da individuare i portatori del gene che causa il male. Gli scienziati hanno messo in evidenza un legame chimico tra una proteina associata alla malattia e un gene specifico di cui erano portatori i membri della famiglia su cui sono stati condotti

gli studi. Il test si è rivelato attendibile anche su quei membri della famiglia che non avevano ancora nessun sintomo del morbo: successivi esami neurologici hanno confermato l'esattezza della diagnosi. Il morbo di Alzheimer, in base alle ultime statistiche, colpisce tra il 5 e il 10% degli individui con più di 65 anni di età, e comporta una progressiva e irreversibile perdita delle facoltà mentali. La ricerca è stata condotta negli Stati Uniti dall'Università dell'Indiana in collaborazione con l'Istituto di Bioteconologia di La Jolla, in California. «Riteniamo si tratti della prima diagnosi biochimica disponibile su una sostanza di certo associata a questa malattia», ha detto un portavoce dell'equipe di ricercatori. E ha aggiunto: «In questo modo i medici potranno diagnosticare esattamente la malattia anche ai primi stadi di demenza, e di trattarla con maggiore efficacia».

Una spedizione del Wwf ha scoperto una vasta area vergine. Eccezionale l'individuazione di un mammifero sinora ignoto, definito dagli indigeni «capra della foresta»

Vietnam, natura ritrovata

La notizia dell'individuazione, in Vietnam, di una «foresta vergine» popolata da una moltitudine di specie biologiche, alcune addirittura sconosciute, offre l'occasione per fare il punto su ciò che sull'argomento sappiamo e non sappiamo e sulle possibilità di conservazione di tali territori. Quante sono le specie viventi che costituiscono il patrimonio biologico del pianeta? Recenti sorprendenti acquisizioni, ricavate da studi sperimentali sulle popolazioni di insetti che vivono nella volta di una foresta pluviale panamense, hanno fatto salire il numero totale di ben il triplo, dai 10 milioni delle precedenti stime a oltre 30 milioni di specie animali e vegetali che, in misura molto differenziata, popolerebbero le regioni della biosfera. Sono oggi note alla zoologia solo 1.390.992 specie del numero totale presunto. Se le stime sono giuste - vi sono fondate ragioni per ritenere che siano addirittura sbagliate per difetto - ne deriva che conosciamo ancora una percentuale molto bassa del totale degli altri esseri viventi ospitati dalla terra. Ma, una volta tanto, non è l'ignoranza che ci deve preoccupare (lasciamo pure ai naturalisti futuri il piacere di conoscere qualche nuova specie!), quanto il fatto che molte specie resteranno per sempre sconosciute: la velocità con la quale le specie si estinguono, a causa del degrado della biosfera provocato dall'uomo, è infatti ben superiore a quella dei progressi della conoscenza scientifica.

Molto diversa è però la distribuzione, tra le varie forme nelle quali la vita si manifesta, del numero complessivo degli oltre 30 milioni di viventi. Di gran lunga i più numerosi sono gli insetti, che raggiungerebbero da soli i 30 milioni di specie, di cui note oggi solo 989.761. Mentre per le altre forme di vita, animali e vegetali, che nel loro insieme sono stimate a circa 400.000 (ad esclusione dei microorganismi, il cui numero totale è sconosciuto), la nostra ignoranza sarebbe in media molto più bassa, variando dal 15% di piante vascolari sconosciute, al 10% di pesci, al 5% di rettili, anfibi e mammiferi, fino al 2% degli uccelli. Poco o nulla sappiamo invece sulla reale consistenza di funghi, alghe. Se presumibilmente ci è ignoto il 5% dei mammiferi viventi, possiamo comprendere quanto non sia proprio facile, in questo campo, la scoperta di nuove forme. Anche in considerazione del numero complessivo - si presume l'esistenza di circa 4000 mammiferi diversi - relativamente basso rispetto ad esempio a quello degli invertebrati. La notizia che una spedizione scientifica abbia rinvenuto, nella foresta vietnamita di Vu Quang, i resti delle ossa craniche di un mammifero ungulato finora sconosciuto agli zoologi, chiamato dagli indigeni «capra della foresta», è pertanto di quelle

Finora se ne conosceva solo il nome: Vu Quang. Ora una spedizione del Wwf, recatasi in Vietnam all'inizio dell'estate, è riuscita a penetrare in quella che si è rivelata un'oasi incontaminata di vita vegetale e animale. L'area del Vu Quang si estende su una superficie di 182 chilometri quadrati, ed è passa-

ta indenne attraverso mezzo secolo di guerre. Dai primi studi è emersa la presenza di un quadrupede sinora ignoto, che gli indigeni chiamano tradizionalmente «capra della foresta». E un nuovo tipo di tartaruga, con la corazzina di un giallo brillante. Oltre a un'infinita varietà di pesci e uccelli.

L'Amazzonia è una delle tre aree vergini sinora a conoscenza degli studiosi

VITTORIO AMADIO



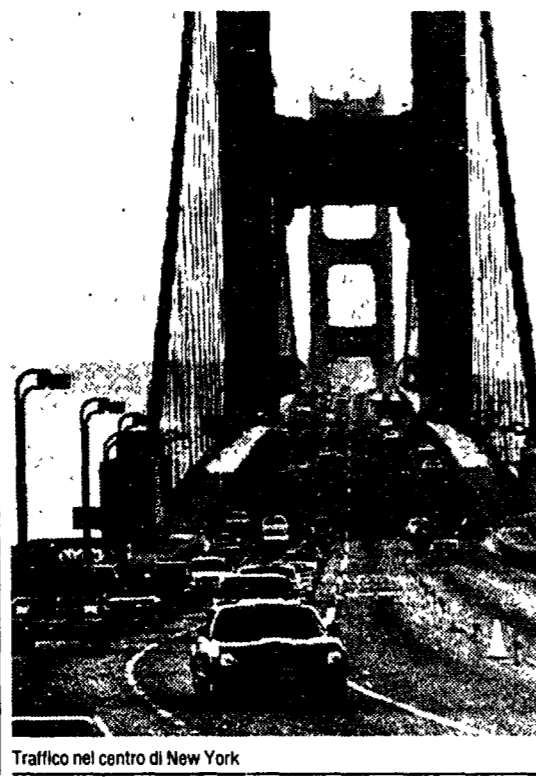
che almeno nell'ultimo secolo non sono ricorse spesso nelle cronache delle scienze naturali. Ma forse ancor più eccezionale è la notizia che sia sopravvissuta integra, nella sua varietà biologica, una foresta estesa 182 Km² in una regione come l'Indocina, densamente popolata e a lungo devastata dalle guerre. L'episodio ci suggerisce un altro degli aspetti fondamentali relativi alla conoscenza e alla conservazione della natura, ad un livello più generale: quello degli ecosistemi. In quale misura la nostra specie degrada la biosfera? Anche di questo fenomeno sono state tentate delle stime. Valutata complessivamente la produttività netta di tutti gli ecosistemi della biosfera, è risultato che il 4% del totale è utilizzato per necessità alimentari, mentre la quota sacrificata attraverso le varie forme di degrado: taglio di foreste, inquinamento, desertificazione, cementificazione, incendio, raggiungerebbe il 40%. Una quantità veramente elevata. E non conosciamo la sua distan-

za dalla «capacità di carico», diciamo la capacità di sopportazione, complessiva della biosfera. Il degrado degli ecosistemi è evidentemente in relazione di causa/effetto con l'estinzione delle specie di cui si è parlato. La «speciazione» - così è detto il processo che dà origine alle specie - che possiamo considerare come il processo contrario all'estinzione, è inoltre a sua volta informata dalle caratteristiche dell'ecosistema. Tanto più quanto più si sale lungo la scala dell'evoluzione, dalle forme più semplici di vita verso quelle più complesse, come sono appunto i vertebrati. La ricchezza in varietà degli ecosistemi è quindi alla base della varietà delle specie, della loro stessa origine, conservazione ed evoluzione; la conoscenza dell'ecologia, prima che sia troppo tardi, è di conseguenza altrettanto fondamentale della conoscenza delle specie che vi vivono. In questo caso i vuoti del sapere sono ancora maggiori. Se infatti possiamo dire di conoscere l'estensione e la localiz-

zazione delle categorie principali di ecosistemi, questo anche grazie alle moderne tecnologie di telerilevamento dei dati geografici, ancora insufficienti sono le conoscenze sulle caratteristiche ecologiche di tali sistemi. In particolare sul loro «funzionamento», il comportamento in condizioni di stress, i limiti di tolleranza degli impatti, citandone alcune. In altre parole ci troviamo nella situazione che piacerebbe al protagonista del «Re della pioggia» di Bellow, per il quale «una volta individuato un luogo non c'è motivo per occuparsene più». Relativamente alla biodiversità degli ecosistemi, cioè la ricchezza di specie - forse la caratteristica degli ecosistemi della quale più facilmente si percepisce l'importanza - ricerche complessive a livello di biosfera datano solo a pochi anni fa. E confermano che il patrimonio maggiore si distribuisce nel bioma delle foreste tropicali, qui è ospitata almeno la metà delle specie della terra, in appena il 7% di superficie. Ma anche in questo caso la

ripartizione non è equa. Esiste invece un quadro di grande varietà in un'area del pianeta che nel nostro immaginario è rappresentata da diversi paesi del mondo. È risultato che in 12 paesi - Brasile, Colombia, Ecuador, Perù, Messico, Zaire, Madagascar, Australia, Cina, India, Indonesia e Malesia - è allocato il 64,70% della diversità biologica della terra. Tra questi paesi il Brasile, la Colombia, l'Indonesia e il Messico sono i più ricchi per numero di specie, mentre il Madagascar e l'Australia per quanto concerne gli endemismi. L'ultimo argomento che la scoperta della foresta di Vu Quang consente di introdurre è la permanenza sul pianeta di territori completamente «vergini». In realtà non esistono più aree della terra al di fuori dell'influenza dell'uomo: l'inquinamento e le alterazioni climatiche sono talmente pervasive da non risparmiare alcun ambiente. Potrebbero dirsi i «paradisi naturali» (vergini) le aree della terra dove non vivono gli esseri umani: la superficie si ridurrebbe allora agli habitat

estremi, posti effettivamente al di fuori dell'«ecumene»: le maggiori vette montane, le regioni polari, parte dei deserti, le profondità oceaniche, forse qualche densa foresta tropicale. Molti ecosistemi che appaiono naturali sono in realtà stati trasformati, sebbene in modo da non comprometterne la struttura, dall'uomo, nel corso della preistoria e della storia. Secondo Spencer, un ricercatore dell'Università di Berkeley, ad esempio, in Asia tutte le foreste oggi esistenti sarebbero state tagliate almeno una volta: il taglio sarebbe avvenuto evidentemente senza distruggere l'ecosistema. Di fatto le foreste tropicali - almeno quella parte che si è finora salvata - sono, tra gli ambienti frequentati o frequentabili dall'uomo, quelli dove questa presenza è più ineffabile: i più naturali. Quali, fino ad oggi - la scoperta vietnamita potrebbe allungare l'elenco - le aree «più naturali» tra quelle «più naturali»? Ancora «Conservation International» ha cercato di dare una risposta. Si tratta di tre vaste regioni. La prima nel bacino amazzonico - e rive può essere a sua volta suddivisa in due sottoregioni - comprende le foreste della parte meridionale della Guyana e del Suriname, in continuità biologica col Venezuela meridionale e le foreste delle terre basse dell'Amazzonia occidentale, limitate ad ovest dalla catena Andina. Partendo a nord dalla Colombia e l'Ecuador giungiamo al Perù e si spinge fino alla Bolivia ed agli stati brasiliani di Acre e Rondonia. La seconda area, ancora relativamente indisturbata, interessa l'Africa equatoriale, comprendendo il bacino dello Zaire centrale, il Gabon e la Repubblica del Congo. La terza area coincide con l'isola della Nuova Guinea, su quella sua parte indonesiana che è quella dello stato autonomo Papua. L'esistenza di questi territori è fondamentale per la vita sul pianeta (forse anche per la nostra immaginazione, da sempre legata al bosco come luogo dell'inesplorato). Gli stessi autori delle ricerche avvertono però - e ci sembra una precisazione doverosa di questi tempi - che il significato ed il fine applicativo di questo tipo di ricerche non è affatto quello di delimitare le uniche aree del pianeta che «meritano» di essere tutelate, per poter lasciare libere le altre «fuori dell'Arca». Si tratta piuttosto di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, e favorire ed orientare la cooperazione fra gli stati nella salvaguardia di un patrimonio di tutto il pianeta, spesso ubicato in paesi economicamente deboli. E comunque fuori discussione il dovere di ogni paese di tutelare la natura ospitata entro i propri confini. * *Ecologo, del comitato scientifico della Lega per l'Ambiente*



Traffico nel centro di New York

Più spazio alle risorse alternative e al nucleare. La nuova legge al vaglio del Congresso Usa: energia prossima ventura

ATTILIO MORO

NEW YORK. Verso la fine di questo decennio qualche statunitense in più userà i pulmini aziendali per raggiungere il posto di lavoro. Oggi solo una piccola minoranza dei lavoratori usa mezzi di trasporto collettivi, mentre il 73% preferisce usare l'auto privata. L'energia elettrica costerà forse un po' di meno e - se Dio vuole - gli Usa risparmieranno tre milioni di barili di petrolio al giorno. Nel frattempo saranno probabilmente raddoppiate le 70 centrali nucleari oggi in funzione, gli impianti saranno relativamente meno sicuri e la lobby nucleare - umiliata nei dieci anni successivi all'incidente di Three Mile Island - sarà stata pienamente riabilitata. Si consumerà un po' più di energia pulita, ricavata da fonti rinnovabili e alternative, e le auto governative andranno a gas o a energia solare. Non si tratta di una rivoluzione, ma qualcosa cambia-

que cambierà, grazie alla nuova legge energetica americana approvata a grande maggioranza dalla Camera dei rappresentanti. Ora toccherà al Senato, dove probabilmente subirà qualche ritocco, poi dovrà venire ratificata - salvo modifiche imposte dalle lobbies vicine alla Casa Bianca - dal presidente Bush. Si tratta di una tipica legge di compromesso, con la quale si è cercato di accontentare un po' tutti. Ma i più felici sono certamente gli imprenditori nucleari: gli investimenti in questo settore erano crollati da quando - subito dopo lo choc di Three Mile Island - la commissione federale per l'energia nucleare aveva fatto approvare una legge che rendeva assai complicato il meccanismo delle autorizzazioni necessarie. Sicché poteva capitare che una volta costruita la centrale, non arrivasse poi l'autorizzazione necessaria per farla funzionare.

Infine, la legge nega agli Stati e alle comunità locali ogni diritto di interferire nei piani di stoccaggio delle scorie radioattive elaborati dalla commissione federale, per revoca della norma che affidava all'Epa (l'Agenzia per la protezione ambientale) l'incarico di elaborare gli standard per le scorie radioattive. Il che prelude, ovviamente, all'adozione di standard molto meno severi, e sicuramente meno costosi. Trionfo quindi per l'industria nucleare (prima fra tutte le Westinghouse, la più attiva in questi ultimi anni a premere per la modifica di quella legge), e mezza sconfitta per quella petrolifera. Malgrado l'intensa pressione da loro esercitata in questo ultimo anno e la evidente simpatia di Bush, la Camera ha bloccato fino al 2002 le trivellazioni al largo delle coste americane e lo sfruttamento - voluto da Bush e dal suo ministro degli Interni, Lujan - del petrolio del

parco artico. La lobby del petrolio è riuscita comunque ad averla ratificata su almeno altri due punti: non è stato fissato alcun limite - nonostante le richieste degli ambientalisti - ai consumi delle auto (la proposta era di fissare degli standard di almeno 45 chilometri a gallone), e cade la proposta di far pagare alle aziende l'ampliamento della riserva strategica di petrolio. Oggi gli Usa - che importano il 50% del loro fabbisogno petrolifero - conservano nelle cave di sale del Texas e Louisiana 570 milioni di barili, da utilizzare in situazioni di emergenza. Sia il Congresso che Bush giudicano questa riserva insufficiente e hanno proposto di ampliarla gradualmente fino ad arrivare per la fine del decennio a un miliardo di barili. Tutti d'accordo, ma chi paga gli 8 miliardi di dollari necessari per integrare la riserva? Il governo federale non può, date le disastrose condizioni delle sue finanze, e molti congressisti

volevano che a pagare fossero le compagnie. Ma queste hanno reagito con furore e alla fine sono riuscite a far cancellare la proposta. Un contenuto anche per gli ambientalisti, che sono riusciti a far passare la moratoria per quanto riguarda le trivellazioni, le agevolazioni fiscali per le aziende che provvedono al trasporto collettivo dei loro dipendenti, le tasse per i produttori del gas che divorano l'ozono nell'atmosfera, e le sovvenzioni federali (ma si tratta in realtà di mezzette misture) per la ricerca sulle fonti rinnovabili di energia. Ma gli ambientalisti non si fanno illusioni: sanno che si tratta soltanto di una legge che - anche ammesso che passi senza cambiamenti - si tratterà poi di applicare. E ricordano l'esultanza con la quale avevano salutato il Clean Air Act, la legge per la pulizia dell'aria votata due anni fa e rimasta lettera morta anche a causa delle deroghe recentemente imposte dal vicepresidente Quayle.

SPETTACOLI

Stasera a Pesaro (e in diretta tv su Raiuno) un balletto-omaggio al musicista. La coreografia è di Amedeo Amodio: «L'ho messo in scena circondato dalle donne e dai monarchi che hanno segnato la sua vita»
Musiche di Corghi, nel cast Iancu, Bocca, la Ferri e altre «stelle»

Rossini balla coi re

Prima mondiale stasera, in diretta tv su Raiuno. Dal teatro Rossini di Pesaro, nell'ambito delle celebrazioni rossiniane, va in onda un balletto creato appositamente per l'occasione, dal titolo *Un petit train de plaisir*. Un particolare omaggio che dà vita a una coreografia (Raiuno lo manda in onda alle ore 22,05) firmato da Amedeo Amodio su musica di Azio Corghi, tratto dai *Pêches de vieillesse* del compositore pesarese. Lo spettacolo vede tre celebri étoiles della danza, Alessandra Ferri, Julio Bocca e Gheorghe Jancu affiancati dai migliori elementi dell'Aterballetto e accompagnati da musicisti d'eccezione come Bruno Canino, Antonio Ballista e le percussioni di Strasbourg. Tutti impegnati nella ricreazione e rielaborazione di dodici inediti pezzi pianistici del compositore pesarese. La regia televisiva è di Adriana Borgonovo, la produzione della Europeas. Abbiamo intervistato i due autori, Amodio e Corghi, alla vigilia dello spettacolo. «Sarà un viaggio in treno - dicono - molto scanzonato e vivace. Sul quale Rossini incontra dei re ciccioni come i personaggi di Botero»

MARINELLA QUATTERINI

PESARO Cinquantadue anni, pugliese, dal 1979 alla testa dell'Aterballetto che solo all'inizio di agosto lo ha riconfermato suo direttore per altri due anni, Amedeo Amodio ha sfogato il nervosismo per la logorante attesa della conferma al suo ruolo creando un omaggio a tre grandi compositori italiani con Verdi e Donizetti c'era anche Rossini. Ogni spicchio del progetto avrebbe dovuto essere presentato in contesti appropriati, come il festival verdiano di Parma, o quello donizettiano di Bergamo. L'idea iniziale non è andata in porto, ma almeno il balletto rossiniano avrà una degna collocazione.

I personaggi delle sue opere?

Un petit train de plaisir è un divertimento che non racconta una vera storia. Sarà una specie di viaggio scandito su dodici dei *Pêches de vieillesse* rossiniani rielaborati da Corghi un viaggio in treno, come indica il titolo, molto scanzonato e vivace. Vi compaiono due figure maschili, un ipotetico Rossini giovane che si esprime con movimenti molto estesi e lunghi, e la proiezione del talento musicale rossiniano, impersonificata da Julio Bocca, al quale ho affidato grandi sfoggi di virtuosismo. Tra di loro si interpongono una figura femminile, ora romantica, ora seducente, emblema di tutte le donne che Rossini amò e che spasmavano per lui, grande latin lover. Questa figura sarà Alessandra Ferri. Ma altri dieci ballerini completeranno il cast. Ho immaginato che sul mio treno Rossini incontri alcuni re e ho voluto renderli buffi dei ciccioni come i personaggi di Botero.

Perché ha pensato proprio a dei re?

Vedremo danzare Rossini, o



«Mi piaceva l'idea di rendere l'aspetto disinvoltato del musicista. Rossini era un grande amministratore di se stesso. Basti pensare che si faceva regolarmente versare delle percentuali sui giochi alle carte che si svolgevano nei ridotti dei teatri dove si rappresentavano le sue opere. Era un seduttore, sapeva intrufolarsi tra i potenti e otteneva ciò che voleva. Il mio balletto comunque, non insegna la sua vita, ma un'idea messa a punto con Corghi. La scrittura musicale, che spesso sconfla in generi come il jazz, mi ha consentito di introdurre generi di danza diversi. Il mio intento è anche sfruttare l'abilità dei magnifici interpreti che ho a disposizione».

Salta subito all'occhio, nella nuova creazione, l'assenza della sigla Aterballetto. Come mai?
«In agosto la compagnia è in ferie. Per ragioni economiche si è preferito puntare su tre stelle famose e su di un numero ristretto di ballerini che da tempo lavorano con me».

La produzione di «Un petit train de plaisir» sembra comunque imponente nell'organico complessivo. Sarà possibile rivedere il balletto dopo la diretta tv?
«Siamo prima a vedere come sarà accolto. Per una volta, però, non abbiamo considerato l'aspetto itinerante della produzione, ma puntato sull'evento unico, da seguire in tv, o a Pesaro».

Piemontese, classe 1937, Azio Corghi, il compositore di «Un petit train de plaisir», ha legato il suo nome ad opere che hanno appassionato il pubblico della musica contemporanea, come «Gargantua e Blimunda». Nell'85 ha però firmato con Amedeo Amodio un fortunato balletto intitolato «Mazepa», e oggi si cimenta di nuovo con la danza. Dedicato all'esperto del pianoforte Piero Rattalino, e ironicamente, «al neo-romanticismo di ogni stagione», «Un petit train de plaisir» sposa la tastiera, sulla quale il tardo Rossini dei *Pêches de vieillesse* diede libero sfogo alla demistificazione della moda romantica, alle percussioni dai timpani al gong thailandese, dai Glockenspiel alle campanelle sospese. Corghi definisce la sua scelta provocatoria. «Come compositore contemporaneo e anche come musicologo che, tra l'altro ha collaborato alla revisione dell'opera rossiniana *Un'italiana in Algeri*, ho cercato di scavare il più possibile nel linguaggio pianistico del tardo Rossini per scoprire nuove prospettive sonore. Non mi sono limitato a rielaborare una musica preesistente, come spesso fanno i neo-romantici, ma mi sono immedesimato nei panni di Rossini. Mi spiego: tutti sanno che Rossini era un viscerale antiromantico, ma io dico che non poteva certo essere insensibile alle novità che la musica romantica andava introducendo, ad esempio nel linguaggio armonico. Così, immaginando un Rossini invaghito delle nuove tecniche pianistiche, ad esempio quelle di due mostri sacri e improvvisatori alla tastiera, quali Liszt e Mocheles, che lui ben conosceva, ho provato ad uscire dallo spazio e dal tempo rossiniano per incontrare il jazz, lo stile New Orleans e Chicago, lo swing, facendo leva su due aspetti decisivi della nuova musica: il timbro e la dinamica».

Lei parla di nuova musica, non di neoclassicismo alla Stravinskij, né di postmodernismo, eppure, sembra adottarne i criteri...
«In genere trovo limitate le etichette e diffido di quei compositori che si vantano di saper rammentare il passato senza possedere le capacità tecniche per eguagliare un Prokofiev o appunto uno Stravinskij. Se si vuole copiare Mahler senza conoscerlo a fondo, è meglio lasciar perdere. Ecco perché il mio atteggiamento, anche quando cito e rielaboro come faccio in quasi tutte le mie opere, non è mai adolescenziale. Vogliate dire che citare non mi basta, è solo l'inizio di una ricerca. Per me la musica non deve più avere barriere: nel nuovo balletto semio che l'accostamento del più nobile e aristocratico degli strumenti occidentali, cioè il pianoforte, alle percussioni anche extraeuropee e primitive vale come la redistribuzione di una geografia culturale che non può più essere eurocentrica. Inoltre, io sto dalla parte della libertà creativa. Ho letto con entusiasmo la notizia che ci sono giovani capaci di prodursi in casa del CD, ma temo che simili novità siano considerate riprovevoli dai soliti paruccconi. Siamo passati dalla falsa idea di democrazia diffusa degli anni Settanta, all'appiattimento di oggi. Purtroppo gli accademici e i finti radicali hanno stretto un patto di ferro».

Qual è la soluzione per uscire dall'impasse, almeno in campo musicale?
«La soluzione è sempre la stessa, da svariati decenni: bisogna far leva sulla formazione culturale dell'individuo, dargli mezzi d'espressione e poi lasciarlo completamente libero. Per progredire, e non solo nella musica, occorrono fantasia e gusto della provocazione».

Dopo l'omaggio a Rossini, quale svolta prenderà la sua musica?
«Mi hanno commissionato un'opera in Germania per l'anno prossimo. L'ho già impostata con lo scrittore José Saramago, con il quale ho collaborato per *Blimunda*, il soggetto dell'opera, che ancora non ha un titolo, è l'anabattismo. Tramite la parola, la musica elettronica, la danza e gli strumenti musicali più tradizionali e più originali tratteremo il problema della «violenza razzista»: un soggetto che mi sta particolarmente a cuore».

Paesaggio dopo la battaglia. I film visti dalla «Finestra»

EMANUELA MARTINI

Una decina d'anni fa, tra le sezioni della Mostra di Venezia ce n'era una che si chiamava «Officina» e che tentava una ricognizione su forme di cinema insolito, più marginale, «abbozzato», sulle cinematografie non ancora di moda, sul raro, sul bizzarro. Allora c'era anche un'espressione che definiva perfettamente lo spirito di «Officina», ed era «di tendenza».

Raccontarci delle bugie a me stessa se ripistinassi parli parli «di tendenza» per la neonata sezione «Finestra sulle immagini» in dieci anni tra i più squallidi e assonnati della cultura occidentale, la tendenza è diventata la squatteria della moda, una comoda coperta di Linus con il quale giustificare proprio tutto, dalla rivalutazione critica di Alvaro Vitali agli ultimi, noiosissimi riciclaggi di Wim Wenders (il che non significa che a qualcuno vada proprio tutti nel buio. Cineasti critici e spettatori).

Parliamo allora da un altro punto di vista. In questi dieci anni ci sono state alcune para-

le magiche sulle quali far lavorare il gusto e la sensibilità cinematografica. Parole come curiosità, diversità, sgradevolezza, magari caos. Non saranno un granché come basi tecniche, ma sono comunque meglio di niente.

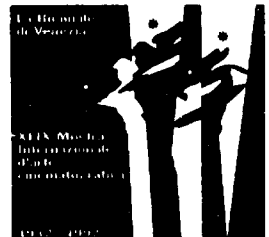
La curiosità che anni fa ha portato qualche festival a notare gli inquieti contrometraggi di una sconosciuta australiana (Jane Campion) o a mantenere sempre una casella libera per eccentrici «storici» come Raul Ruiz, Robert Kramer, Monte Hellman.

La diversità del cinema dell'altra parte del mondo, africano, asiatico, neozelandese (o magari solo est europeo) è una diversità che non ci ha fatto solo vedere le follie del musical indiano o Hong Kong come Los Angeles (negli strepitosi deliri di Tsui Hark), ma che è a poco a poco dilagata dall'interno e ha fatto nascere il cinema nero e cinese negli Stati Uniti e in Inghilterra quello turco in Germania.

La sgradevolezza programmatica e «tecnica», per esempio, di Nanni Moretti (l'unico autore certo emerso nel nostro cinema negli ultimi quindici anni), o di Giuseppe Bertolucci, che sembra invece rituffare da qualsiasi certezza d'autore e continua a cercare e sperimentare. Ma anche quella di John Belushi, di *Velluto blu* di David Lynch, di *Sweetie* di Jane Campion, che non avevano paura di provocare critici e pubblico fino al fastidio fisico.

Il caos, nato da tutto quello elencato sopra, dalla commissione sempre più veriginosa di strumenti, supporti e tecnologie, e soprattutto dalla banalissima decomposizione dell'impero occidentale. Tutto si

Verso Venezia / 2
Alla Mostra c'è una sezione dedicata a documentari animazione «frammenti» di cinema e titoli sperimentali
La curatrice Emanuela Martini ci racconta come l'ha realizzata



Peter Greenaway (qui sopra) ha girato un film su Darwin (a sinistra)

frantuma e si mescola. È il magma, a *Blob*, la vera oligoragione televisiva dell'ultimo decennio. È *Prospero's books*, una sorta di blob per intellettuali se non ci fossero a dargli un senso preciso l'umanesimo sofferto di John Gielgud e la matematica stringente di Greenaway.

Col che si ricade nel vuoto, con un'altra parola che oggi è altrettanto difficile da pronunciare e motivare quanto «tendenza» - «senso». Che senso cercare nel cinema di oggi se non il disperato, malinconico punto interrogativo di *Allemagne neuf-zero* di Godard? Forse proprio la sofferenza dell'opera (come *La pelle noiseuse* di Rivette).

o la ricomposizione quiete del lavoro creativo (come *El sol del membrillo* di Victor Erice). Cercare di risalire dalle «schegge» al prodotto completo, magari di durata stravagante, dai sessanta minuti di Godard alle 26 ore di *Heimat II* di Edgar Reitz (evento della Mostra di quest'anno), ai dieci minuti di *Rosa*, un balletto ripreso da Greenaway presentato nella «Finestra sulle immagini». In sostanza, accettare la scommessa di un cinema in transizione, dove i postulati critici tradizionali non valgono più e quelli nuovi si bruciano in fretta; dove gli autori fanno mercurio con la grande industria (e perché no?, a Hollywood l'hanno sem-

pre fatto e il silenzio degli innocenti è una delle opere più rivelatrici e rigorose dell'inizio decennio); dove registi e pubblico vanno a cercare un riflesso della propria coscienza inquietata agli antipodi, della storia e del mondo. La «Finestra sulle immagini» tenta di rendere conto di questa scommessa, mettendo insieme lungometraggi narrativi e documentari, medio e cortometraggi, film d'animazione ed esperienze video disparate ed estreme, «sgradevolezze» d'autore e invenzioni di genere, cinema di parola, di immobilità e di puro movimento, confessioni autobiografiche e rivendicazioni politiche e stilistiche di differenza.

C'è chi va a confrontarsi con le ingiustizie storiche della cultura bianca, come Michael Apted (da sempre miglior documentarista che non regista di finzione) con *Incidenti ad Ogilby*, il documentario voluto e prodotto da Robert Redford per testimoniare dell'incidente giudiziario avvenuto una quindicina di anni fa nella riserva indiana di Pine Ridge. O chi segue le tracce della classica ricerca estanziale di Bruce Chatwin fino alle sontuose distese della Patagonia, come il cineasta tedesco Jan Schütte. Ci sono registi neri che raccontano le vicende morali di soprusi e dignità, come Ian Roberts nel cortometraggio *Onca upon a time*, e altri come Koto Bololo in *A table for two*, che invece tessono l'ivi scherzi ai femminili.

Si ritrovano affinità curiose tra i due diagnotici popolari britannici che bivaccano in un camper tra *Junk-food*, sigarette e alcool in *Life's a gas*, cortisimo di Philip Davis targato Channel 4; le coppie eccelsive di *All about Lurleen*, corteo all'insegna del kitsch realizzato a Los Angeles dalla francese

Florence Dauman, e tutti i disperati urlanti che fanno l'amore, litigano e si accoltellano nello squarcio di quartiere messo in scena con molto humour dall'ungherese György Szomjas in *Ronschfilm* (e si traduce proprio *Junk Movie*, film spazzatura). Insieme a Szomjas, sono il grande animatore Jan Svankmajer, con un titolo che è tutto un programma (*Morte dello stalinismo in Boemia*) e Goran Paskaljevic con *Tango argentino*, storia a piccolissimo budget di vecchi e bambini, a trasmetterci la vitalità autentica delle cinematografie ex-socialiste.

La parola funziona come collegamento esclusivo con l'esterno per i vecchi soli e insonni che in *Wireless nights* dell'australiana Melissa Juhnson chiacchierano con i conduttori radiofonici notturni. Ma funziona anche da struttura immaginaria portante, per esempio in *Monster in a box*, monologo torrenziale e intelligentissimo dell'autore americano Spalding Gray; e assume addirittura colore e materia in *La camera da letto*, otto ore e tre quarti di narrazione «epica» è il patriarca dei Bertolucci, il poeta Attilio, che nel video realizzato da Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco recita il proprio poema omonimo, re-aussando tutte le suggestioni visive di una lunga storia culturale. Ma è anche il critico dei cahiers du cinéma, Serge Daney che, pochi mesi prima di morire, racconta in un'intervista di tre ore il proprio *Itinerario di un cinéophile*.

Sono tentativi, suggerimenti, ipotesi di percorso nei quali però ogni spettatore attento è libero di scoprire diverse affinità, simpatie, collegamenti. Alcuni segnali però mi sembrano inequivocabili.

Il cinema di genere può essere ancora inventivo e stimolante, come *Antonia and Jane*, la commedia della giovane regista britannica Bebban Kidron che sta funzionando benissimo nel circuito d'essai statunitense. E dal canto suo il cinema superspettacolare, di effetti speciali e fantasie, può venire anche da universi lontani, come *Pelle dipinta*, realizzato in Cina dal padre del cinema hongkonghese di fantasmi e arti marziali, il grande King Hu.

Quanto agli autori, quelli canonici, può anche accadere che trovino insolita libertà nel video, come Peter Greenaway con *Darwin*, Robert Altman con *Tanner 88* (girato durante le elezioni americane del 1988), l'outsider nostrano Silvano Agosti con *Prima del silenzio*, storia vera di una vecchiaia che dalla montagna scende a morire a Roma. Ma chi volesse proprio un puro omaggio d'autore, può godersi in chiusura di sezione *Pat Garrett and Billy The Kid* di Sam Peckinpah, nella copia integrata di venti minuti scomparsi dalla versione distribuita a suo tempo. E nell'anno di Cristoforo Colombo, il Peckinpah crude ma inconfondibile della violenza della civilizzazione rappresenta anche una chiusura emblematica.

Ascolti Radio batte tv in diretta da Cortina

Cortina val bene una messa. La famosissima cittadina di villeggiatura trentina, da anni meta di personaggi della politica e dello spettacolo, è diventata quest'anno anche la stazione di base di alcuni programmi televisivi estivi.

Caso Funari Ora Raitre convoca il conduttore

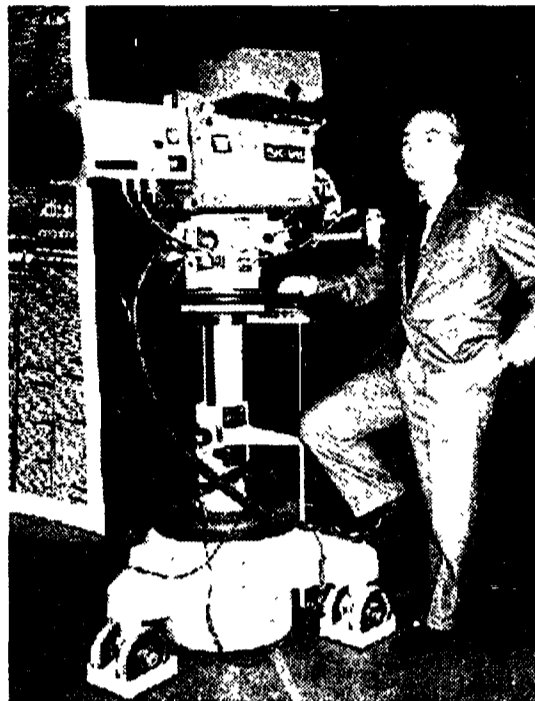
ROMA. A metà della prossima settimana Gianfranco Funari incontrerà di nuovo il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi. Scopo del colloquio definire le modalità della sua collaborazione con la rete nella prossima stagione tv.

Oggi è l'ultimo giorno di trasmissione per centinaia di emittenti escluse dalla graduatoria ufficiale

E stanotte nessun spenga

Per centinaia di tv oggi è l'ultimo giorno di trasmissione. Almeno in teoria. In realtà nessuna (tranne Retemia) chiuderà gli impianti questa mezzanotte.

Ma la data è soltanto teorica perché pochi si oscureranno Intanto l'associazione Frt dice: «Troppe tv promosse»



Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest le cui reti aderiscono alla Frt

ROBERTA CHITI

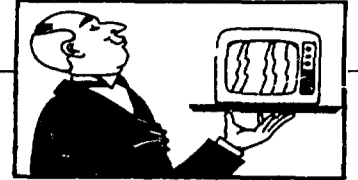
ROMA. Mancano poche ore all'oscuramento (tutto teorico) delle televisioni escluse dalla graduatoria, e sul fronte «concessioni» l'aria è sempre più tesa.

comunita chiedeva infatti che la questione venisse portata alla commissione per la vigilanza, «ma nell'impossibilità di convocarla - ha spiegato Spadolini - in quanto non tutti i gruppi finora hanno risposto alla richiesta della designazione dei membri, ho ritenuto opportuno pregare il governo, nella persona del ministro delle Poste, di informare la commissione competente del Senato».

de parlamentare la situazione relativa a Tele San Marino, la tv costituita dal governo sanmarinese e dalla Rai. In difesa della piccola emittente anche Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione del Pds, che si domanda «dove sia scritta dalle graduatorie la tv di San Marino».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SERENO VARIABILE (Raidue, 12). A tutto test psicologico per la puntata di oggi del programma condotto da Mita Medici e Osvaldo Bevilacqua. Per l'occasione viene interpellata nientemeno che una psicologa. In scaletta, ancora, miniserizi sui pesci tropicali e aggiornamenti sulla situazione del traffico sulle autostrade.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAIUNO channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAIDUE channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAITRE channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for channel 5.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for channel 4.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for channel 6.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for channel 7.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for channel 8.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for channel 9.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for channel 10.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for channel 11.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for channel 12.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for channel 13.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for channel 14.

Festival
Il Funny
diffida
Com & Com

ROMA Funny film festival quest'anno non c'è niente da ridere. È proprio il caso di dirlo visto che un contenzioso tra l'ideatore della ormai storica manifestazione nata sei anni fa, Franco Cauti, e il Comune di Boario Terme - che da sempre ha ospitato il festival della comicità - sembra destinato a risolversi in tribunale. L'avvocato Gianni Massaro, legale di Cauti, ha invitato il promotore (tra cui la coppia comica Gino & Michele) della «nuova» manifestazione, il Com & Com festival (sempre a Boario Terme, sempre ai primi di ottobre) a desistere. «L'iniziativa è illegittima perché, pur utilizzando una nuova denominazione, mantiene contenuti, date e caratteristiche del Funny», scrive il legale in un comunicato. Si tratterebbe di concorrenza sleale, anzi di un vero e proprio scippo, ma «inquadrate in un disegno oculatissimo che ha portato la grande stampa ad individuare una pacifica continuità tra le due manifestazioni», prosegue.

Nei giorni scorsi vari quotidiani nazionali avevano annunciato che dal 3 al 7 ottobre, nella località lombarda, si sarebbe svolto il Com & Com festival dedicato alla comicità. Nuovo rispetto al Funny per il suo carattere multimediale. Ma basta sfogliare i cataloghi delle sei edizioni del vecchio festival per trovarci gli stessi ospiti, e un panorama del comico in tutte le sue versioni dalla commedia alla satira tv, dai videoclip alla pubblicità, all'home video, dai cartoni animati all'editoria, che non si saprebbe come definire se non «multimediale». Inoltre nei mesi scorsi il Comune di Boario aveva chiesto a Cauti di cedergli il marchio del Funny. Poi, improvvisamente, i contatti si sono interrotti.

Con «Puerto escondido» la Golino torna a recitare in un film italiano dopo i successi americani di «Rain Man» e di «Hot Shots»

Valeria, andata e ritorno

Tre anni fa ha voluto fare l'americana. Poi, all'improvviso e nonostante il successo di *Hot Shots!*, Valeria Golino ha deciso di riprendere la strada di casa. Complice l'ultimo film di Gabriele Salvatores *Puerto escondido*. Il perché di questo viaggio andata e ritorno ce lo spiega la stessa attrice. In un'intervista caratterizzata da pochi rimpianti, qualche certezza e molte speranze.

BRUNO VECCHI

Oggi qui, domani là. Dipende soltanto dalla sua volontà e non dalla variabile dei contratti cinematografici (che non sempre ci sono e quando ci sono spesso non sono come si vorrebbe). Valeria Golino giocherebbe volentieri a rimpatriare con i continenti. Un colpo al Vecchio e un altro al Nuovo, senza soluzione di continuità. L'importante, dopo qualche film a Hollywood, è evitare lo stereotipo dell'attrice italiana che ha fatto fortuna in America. O, peggio ancora, dell'italiana d'America che viene a cercare fortuna nel Belpaese. Insomma, armata a ventisei anni, Valeria Golino ha deciso di diventare un'attrice.

«Negli Stati Uniti sono sempre stata funzionale ai film nei quali ho recitato. Ma non sono mai stata indispensabile. Non è vero che in certi casi si stacca il motore del racconto. Come straniera ci sono arrivata solo vicino, molto vicino. In Europa, invece, c'è più spazio per le donne. Le donne sono le vere protagoniste della storia. In

America la storia è degli uomini. Noi serviamo per fare la buona o la cattiva. E come recitare ad una dimensione. Riccioli ribelli, Valeria Golino dopo tanto cercare ha trovato il modo di tornare a casa. La possibilità gliel'ha offerta *Puerto escondido* di Gabriele Salvatores, prima pellicola made in Italy dai tempi di *Paura e amore* di Margarethe von Trotta (1987).

Il suo rientro è un po' una sorpresa. Quando è partita per gli Usa qualcuno ha pensato che avesse staccato un biglietto di sola andata. Non ho mai pensato di starmene via per sempre. Quella non era una scelta definitiva. Vivo a periodi, tre anni fa ho puntato sull'America. Per una serie di circostanze, compreso il fatto che il mio ragazzo lavorava lì.

Anche l'inizio della sua carriera è stato frutto di una circostanza. Non ci fossero state tutte queste casualità, cosa le sarebbe successo?

Forse sarei diventata una cardiologa. Probabilmente, però,

«Ora non devo più appoggiarmi ai registi, sono pronta a scegliere da sola i miei ruoli. E vorrei fare la parte di una donna amorale»

do non avevo nessun amore. La storia del sex symbol è figlia della scena con l'oliva di *Hot Shots!*. Non c'era talk show in America nel quale non mi chiedessero dell'oliva. A me andava bene, perché quella è la scena d'amore meno noiosa che abbia mai visto. Sul set, io e Charlie Sheen ci ripetevamo ci continuo, ridendo come dei matti: ma cosa stiamo facendo? Non mi sento un sex symbol, non sono Kim Basinger. Anche perché dovrei fare parecchie operazioni per assomigliarle.

Con quali registi italiani le piacerebbe lavorare?

Silvio Soldini. Il cinema di Soldini mi piace molto. Mi piacerebbe lavorare ancora con Peter Del Monte, con Scola, Bertolucci.

E quale ruolo le piacerebbe interpretare?

Una donna amorale, una persona capace di fare del male. Capace anche di usare senza scrupoli le persone pur di raggiungere il suo obiettivo. Per certi ruoli che ho scelto in passato, mi sono dovuta giustificare. Finalmente, almeno nella finzione, vorrei essere una donna che non si deve giustificare di nulla.

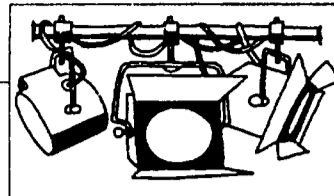
Nonostante il successo di «Hot Shots!», insomma, il genere comico non le piace proprio?

Putroppo in ogni film c'è soltanto un frammento di ciò che vorrei essere. In quelli comici neanche riesco a vederlo.



Valeria Golino in una scena di «Paura e amore»

SPOT



JAZZ A SANT'ANNA ARRESI. Penultimo appuntamento del 7° festival «Ai confini tra Sardegna e jazz»: questa sera alle 21 in piazza del Nuraghe, il trio di Mike Stern, ex chitarrista di Miles Davis, Billy Cobham e Mike Brecker. Lo affiancano, alle percussioni Ben Perowsky e, al basso, Lincoln Goines. Apre la serata Pietro Russino, chitarrista di Tempio Pausania da anni attivo a New York.

SETTEMBRE AL BORGO. IL PROGRAMMA. Dal 28 agosto al 12 settembre tra Casertavecchia, San Leucio e la Reggia di Caserta, la 22ª edizione di Settembre al borgo, rassegna di prosa, musica e balletto. Tra gli ospiti Giorgio Albertazzi con *Oh, Lear, Lear*, Manano Riglio con *l'Edipo di Sofocle*, due recital (Valeria Moriconi e Roberto Herlitzka), una rassegna di teatro comico e un omaggio al cinema dei telefoni bianchi.

IL PREMIO AMIDEI A «LE AMICHE DEL CUORE». Il premio per la migliore sceneggiatura intitolato a Sergio Amidei è andato quest'anno a Michele Placido, Angelo Pasquini e Roberto Nobile, autori del copione del film *Le amiche del cuore*.

VOLONTÈ GIRA IN ARGENTINA. Gian Maria Volontè è impegnato a Buenos Aires nelle riprese del film *Un tal Funes*, diretto da Raul de la Torre e tratto dal romanzo *Habermas de Funes* di Humberto Costantini. L'attore italiano interpreta il ruolo di Giampaolo Bergami, un emigrante italiano che in una partita a poker vince un bar con musica e ragazze, e riesce a trasformarlo in un centro d'attrazione locale. Le partner femminili di Volontè sono tutte attrici argentine: Graciela Borges nei panni della pianista del bar, Nacha Guevara, una cantante un po' avanti negli anni ma piacente che predilige uomini molto più giovani, Mona Casan, una superdotata bellezza e Andrea Del Boca, nel ruolo di una ragazzina solo apparentemente geniale.

MAAZEL INAUGURA LE SETTIMANE DI STRESA. Richard Wagner e Lorin Maazel, un connubio ben collaudato, per inaugurare oggi al Palazzo dei congressi la 31ª edizione delle Settimane musicali di Stresa. In programma una sorta di *Anello del nibelungo* senza parole: con pagine della tetralogia scritte per sola orchestra. Nei prossimi giorni altri appuntamenti importanti: la pianista Martha Argerich, l'Orchestra da camera di Israele con Shlomo Mintz, la camerata del Mozarteum, l'Ensemble strumentale scalligero con la cantante Teresa Berganza, il pianista Nikita Magaloff, Uto Ughi.

ALL'AQUILA «MILLE E UNA NOTTE». Una grande enda bianca di stile orientale, riprodotta all'interno del Teatro comunale dell'Aquila, sarà lo scenario dello spettacolo *Le mille e una notte*, che debutta domani sera con la regia di Lorenzo Salvetti. L'allestimento è prodotto dallo Stabile dell'Aquila. Laura Cleri, Ester Crea, Paola di Girolamo, Bartolomeo Giusti, Roberto Lattanzio e Rosa Maria Tavolucci si alterneranno nel raccontare le storie collegate da esibizioni di funamboli e giocolieri.

(Tom De Pascale)

Cino parla del suo film «bulgaro»
In viaggio
verso il passato

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Beppe Cino, quarantacinquenne di Racalmuto, è fuggito dalla sua isola a vent'anni, portandosi, dietro a lungo il imbarazzo di essere siciliano. Alla Sicilia è tornato dopo gli studi al Centro sperimentale, i primi film (*Il caudale, la morte e il diavolo, Roso di sera*), le vere, o presunte, parentesi nel *soft core* «una voce meschina messa in giro contro di me. Scritti la sceneggiatura, *Io, intimo*, per un amico, ma non ho mai messo piede su un set porno».

Oggi, la Sicilia di Cino è soprattutto cinematografica: quella del romanzo breve di Bufalino, da cui ha tratto *Dicena dell'untore*, quella di un suo progetto di film tratto da *Le parrocchie di Ragalpetra* del conterraneo Sciascia, «insabbiato nelle secche di Raiuno, tra difficoltà produttive e indecisioni sulla formula, mentre i diritti scadono nel giugno '93».

Nel frattempo, sempre inseguendo il sogno di un ritorno al passato, Cino ha girato il suo

quinto lungometraggio nella Bulgaria appena uscita dal comunismo, alla fine del '91. «Andai a Sofia nell'88 per fare dei sopralluoghi per un serial tv, e da allora sono tornato più volte. La Bulgaria di oggi è molto simile alla Sicilia degli anni '50. Così è nata l'idea di *Viaggio verso est*, un apologo, quasi in diretta, su una società post-comunista». Allineando personaggi e situazioni in cui qualsiasi occidentale - turista o magliaro in cerca di facili guadagni - potrebbe imbarbarirsi. Cino ha realizzato (e prodotto) un film tra fiction e reportage. Protagonista è un giornalista che legge il *manifesto*, fuma molto e unisce a una buona dose di cinismo un'ideologia che non regge più alla prova dei fatti. Il suo viaggio di lavoro si trasforma nella dolorosa immersione in un mondo rovesciato: «una progressione verso la sconlitata», sintetizza il regista.

Prostuzione a buone mercati, tradizioni religiose che ri-



L'attrice bulgara Ernestina Chinova in una scena del film «Viaggio verso est» del regista siciliano Beppe Cino

nascono, il mito dell'Italia delle canzoni, del calcio e del cinema di serie B, i luoghi comuni che impediscono la comunicazione (anche se tutti parlano italiano), la condizione delle giovani donne, affamate di modernità ma incatenate a una società patriarcale.

L'immediatezza dell'attualità è filtrata attraverso una struttura a tre personaggi: il giornalista (Massimo Venturullo), l'ingenuo Andre, sua guida bulgara (Andrea Prodan); e Iliana, ragazza vitale e trasgres-

siva che si unisce ai due uomini *on the road* (l'attrice bulgara Ernestina Chinova).

Un po' come succedeva in *Dicena dell'untore* è il sacrificio della donna a propiziare la maturazione del protagonista. La ragazza, uccisa da un terzetto di tedeschi ubriachi, lascia, come imbarazzante eredità, una cassetta registrata per «l'italiano»: «Ho trovato un disco che per noi non significa più niente, ma forse a te piacerà riascoltarlo». *L'Internazionale*.

Seconda panoramica sui festival di fine stagione, con uno sguardo ai cartelloni europei A Willisau, Edimburgo, Saalfelden tre rassegne tutte nel segno della sperimentazione

Jazz d'agosto, genio e raffinatezza

FILIPPO BIANCHI

I festival jazz estivi in Europa sono innumerevoli ma, paradossalmente, i «programmi» sono pochi. Non sono molte, cioè, quelle iniziative che realmente «decidono» i propri cartelloni, fungendo da «volano» dell'attività continentale, dando il «segno» alle stagioni. Se in luglio, quindi, prevale ovunque la vocazione «commerciale» di Nizza, Umbria e l'Aia, la tarda estate attinge i suoi indirizzi da Willisau, Edimburgo, Saalfelden, Mulhouse, tutte situazioni di norma molto attente alle novità, all'evoluzione del linguaggio oltre che alla loro storia. E che soprattutto non si limitano al jazz canonicamente inteso, ma esplorano spesso e volentieri i territori musicali circostanti, oggi assai più ricchi di sorprese. Per una curiosa coincidenza, alcuni di questi festival hanno luogo vicino ai nostri confini. L'ascoltatore curioso, dunque, non dovrebbe nemmeno fare troppi chilometri per documentarsi su ciò che

è realmente vivo nel jazz contemporaneo.

Il festival svizzero di Willisau, in quest'ambito, ha fatto scuola, e si mantiene all'altezza della propria illustre tradizione, documentata oltretutto dalla pubblicazione di molte opere discografiche che proprio là sono state registrate, quando costituiscono l'attualità di questa musica e che ora ne costituiscono la storia. Il cartellone è, come di consueto, ripartito in differenti spunti tematici, variamente intrecciati tra loro. L'avanguardia nera-americana nata negli anni Settanta occupa in massima parte le prime due serate, il 27 e 28 agosto, con il trio di Hamiet Bluiett, il gruppo di Oliver Lake (ospiti Andrew Cyrille e Reggie Workman), il sestetto di sassofoni di Pheroan Ak Laif-John Subblefield, gli Wishbone di Ray Anderson e un doppio quartetto con Jeanne Lee, Dedie Murray e Fred Hopkins. Il 29 ci sarà un «Monk Memorial»

per il decennale della scomparsa del musicista, col quartetto di Steve Lacy, Randy Weston e lo splendido programma «Monk in Motion» del trio Paul Motian, Bill Frisell, Joe Lovano.

Incontri Europa-America il giorno seguente, col Trio Irene Schneider, Barry Guy, Paul Motian, il rossiniano «L'Oeuf de Gioacchino» di Leon Francioli e il gruppo di Joe Lovano, comprendente Tony Oxley e Tom Harrell. In chiusura, il 30, il Guitar Quartet di Fred Frith, il trio di John Abercrombie, l'Afro-Brazilian Group di Don Pullen e un trio con Dave Holland, John Blake e Mino Cinelu.

Altrettanto ricco il cartellone di Mulhouse, nel sud della Francia, che quest'anno offre una prestigiosa *showcase* per parecchi artisti italiani, peraltro da noi piuttosto negletti. In diversi spazi teatrali si potranno ascoltare, il 28 agosto, la sorprendente vocalist olandese Grethe Bijma (rivelazione del festival di Clusone '91), la Bregel Brothers Band e la New Unit del grande Michel Portal.

Il 29 ci saranno il piano solo di Antonello Salis, la Cultivated Swab Jazz Band, il trio Wroblewsky, Donner, Klemm, e una «Création Indigène» di Louis Slavs e, il 30, di nuovo Salis con Gerard Pansanel, la Contraband di Milan Svoboda, il trio di Joe Krencker e quello di Ervin Wann. Il giorno seguente, a fianco della Trade Mark Jazz Band e dell'Orchestra Regionale de l'Alsace, ampio spazio per la «vecchia guardia» della *free music* britannica, rappresentata al più alto livello dal piano solo di Howard Riley e dal trio Evan Parker, Barry Guy, Paul Lytton. Ancora inglesi il 1° settembre, con la London Jazz Composers' Orchestra e il duo Trevor Watts-Paul Dunmall, in una serata completata dal trio McPhee, Lazro, Achary e dal trio di Marc Perrone. Fino al 5 settembre si potranno ascoltare inoltre Jean-Marie Machado, un progetto di Henn Texie, il Doppelmoepel, il quintetto di Pino Minafra, il pianista Fred Van Hove, Gerard Marais, la Compagnie d'Eustache, l'Ita-

lian Instabile Orchestra, André Jaume, il quartetto di David Murray (unico americano in programma assieme a Joe McPhee), Eugenio Colombo, Be Bob & Blue, Wolfgang Puschnig & Alpine Aspects.

Il panorama dei festival stranieri in qualche modo nelle vicinanze si completa con Saalfelden - non lontano da Innsbruck - vera maratona musicale dove si fa musica per più di dieci ore al giorno. Per l'inaugurazione, il 28 agosto, ci saranno i quartetti dei multi-strumentisti John Surman e Louis Sclavis, il grande Cecil Taylor in una produzione originale e il quartetto di Dave Holland. Nei due giorni seguenti si potranno ascoltare Senous Fun, i già citati gruppi di Hemphill, Frith, Anderson e Abercrombie, i Pentadom, l'«interetnico» Moire Music di Trevor Watts, il clarinetista Don Byron (uno dei musicisti emergenti certo più interessanti), i G.X.4, le «Voices» di Jan Garbarek, e il trio Cusone, al secolo Michael Moore, Ernst Reijseger e Han Bennink.

MA CHI CONSUMA ACQUA?
SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ!

Vacanze

MILANO
VIALE CA GRANDA 2
Ingresso V.le Fulvio Testi 69
Telefono (02) 64 23 557
66 10 35 85
fax (02) 6438140
Telex 335257

ROMA
VIA DEI TAURINI, 19
Telefono (06) 44 49 03 45

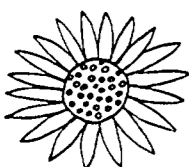
GRAFICA
REMO BOSCARIN

Informazioni anche presso le
FEDERAZIONI DEL PDS

l'agenzia di viaggi del quotidiano

1 L'OLANDA di Rembrandt e Van Gogh

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (5 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
AMSTERDAM
AJA
ROTTERDAM
OTTERLO
UTRECH
AMSTERDAM
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.220.000

SUPPLEMENTI

PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 165.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena caratteristica, il giro dei canali, l'ingresso a tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

2 MEDIO ORIENTE il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA E DA MILANO
IL 3 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 10 GIORNI (9 NOTTI)

ITINERARIO
ITALIA
TEL AVIV
GERUSALEMME
MAR MORTO
MASSADA
GERUSALEMME
BETLEEMME
BIR ZEIT
GERUSALEMME
SASSA
NAZARETH
SASSA
CESAREA
GIVAT HAVIVA
TEL AVIV
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.750.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 240.000
PARTENZA DA MILANO L. 50.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

BONOLATOURS
Viaggi e Vacanze
Centro commerciale Bonola
Via Quarenghi, 23
20151 Milano
tel. 02 38 008 669 / 38 008 739

ROBINSON
"Agenzia di Imola"
Centro Leonardo
Viale Amendola, 129
40026 Imola (BO)
tel. 0542 626 640

FELSINA VIAGGI
E TURISMO
Via Guerrazzi, 19/c
40123 Bologna
tel. 051 235 181

TORVIAGGI
Turismo e vacanze
Corso Sommeiller, 19
10128 Torino
tel. 011 504 142

QUI "COOP" VIAGGI
Centro Borgo
Via M. E. Lepido, 186/3
40123 Bologna
tel. 051 406 920

COOPTUR VIAGGI
Via Gambalunga, 56
47037 Rimini
tel. 0541 50 580

ORINOCO VIAGGI
E TURISMO
Via Cavina, 1
48100 Ravenna
tel. 0544 464 630

ORVIETUR
Viaggi e turismo
Via del Duomo, 23
05018 Orvieto
tel. 0763 41 555

MARYTOUR
Viaggi e turismo
Via Ferdinando del Carretto, 34
80133 Napoli
tel. 081 5 510 512

PERUSIA VIAGGI
Via M. Angeloni, 68
06100 Perugia
tel. 075 5 003 300

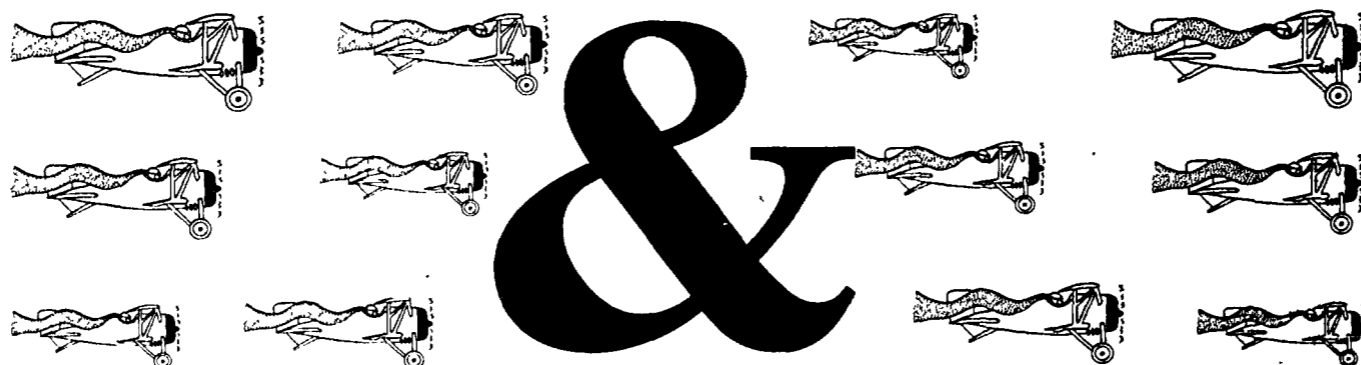
VALVIAGGI
Turismo e vacanze
Corso Susa, 301
10098 Rivoli (TO)
tel. 011 9 587 296

COOPTUR LIGURIA
Agenzia di viaggi
Via XX Settembre, 37 int. 3/a
10121 Genova
tel. 010 592 658

SOTTOVENTO VIAGGI
Via Mazzini, 40-41
40055 Castenaso (BO)
tel. 051 786 890

TEAM TRAVEL
Piazza Betti, 32
54037 Marina di Massa
tel. 0585 24 67 02

P.F. VIAGGI
Via Don Minzoni, 4
54033 Carrara
tel. 0585 7 06 75
VIAGGI VENERI
Via C. Battisti, 76
47023 Cesena (FO)
tel. 0547 61 09 90
PEPE VIAGGI
Piazza Zanardelli, 30
70022 Altamura (BA)
tel. 080 8 711 533



l'Unità

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA 27 Agosto 20 Settembre 1992

7 itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de "l'Unità". Il turismo come cultura, politica e storia con- temporanea. Le storie, l'arte, le cultu- re, i paesi, le genti e gli incontri.

3 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI

MINIMO 35 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)
TRASPORTO CON VOLO AEROFLOT

ITINERARIO ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000

SUPPLEMENTI PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltikaia o Pulkovskaia di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

4 NEW YORK Una settimana americana di turismo e cultura

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 5 DICEMBRE

TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)

ITINERARIO
ITALIA
NEW YORK
ITALIA
IN COLLABORAZIONE CON
NIWA
TOURS
VOLA
ALITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000

SUPPLEMENTI

TASSE AEROPORTUALI L. 30.000
CAMERA SINGOLA L. 470.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Radama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al "Metropolitan Museum" e al "Museum of Modern Art", i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING

IMPERATORI E PIRATI DEL MAR DELLA CINA

MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO FINNAIR
DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI)

ITINERARIO
ITALIA
PECHINO
XIAN
GUILIN
XIAMEN
FUZHOU
PECHINO
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.780.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 400.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale cinese.

6 il CILE di SALVADOR ALLENDE E PABLO NERUDA

LA STORIA. LA POESIA. LE COSTE. I DESERTI
E I LAGHI

MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 2 DICEMBRE

TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)



IN COLLABORAZIONE CON



QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.950.000

SUPPLEMENTI

PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 580.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutti i trasferimenti interni, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cilene.

7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET

MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE

TRASPORTO CON VOLO LOT
DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
VARSAVIA
BANGKOK
HANOI
HALONG
HANOI
DANANG
HUE
QUYNON
NHA TRANG
HO CHI MINH VILLE
BANGKOK
PHUKET
BANGKOK
VARSAVIA
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 470.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hue. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

Spiegamento di polizia in paese
Il convegno skin in un'altra zona

Fregene si mobilita «Se arrivano i nazi noi siamo pronti»

ALESSANDRA BADUEL

Tutti a Fregene, oggi, per manifestare antifascismo e antirazzismo, contro il paventato, ma smentito, raduno delle teste rapate di tutta Europa. Comitati, commercianti e cittadini sono mobilitati, ma gli skin sembrano proprio che debbano vedersi altrove, da qualche parte vicino Roma o comunque nel Lazio, e non oggi ma nella prossima settimana, per il loro annuale campo «Ritorno a Camelot», che dovrebbe durare tre o quattro giorni. La notizia arriva dalla Germania. Nella ex Rdt, a Rostok, dove la presenza neonazista è molto forte, dei gruppi di teste rapate si starebbero preparando alla partenza verso la capitale, mentre in altre città tedesche vari gruppi musicali «skin» stanno cercando di procurarsi i soldi per affrontare il viaggio. E dovrebbero arrivare anche i gruppi locali collegati tra loro con la sigla nazionale «Base autonoma», hanno preparato addirittura un volume fotografico per illustrare «lo spirito di un intero movimento in continua crescita che si adopera affinché camerati d'Italia, d'Europa e oltre possano esprimere gli uni agli altri le proprie opinioni, linee di lotta e combattimento al nuovo ordine mondiale. L'anno precedente, i camerati si erano visti a Foce di Montezemolo, in provincia di Ascoli Piceno. Erano in pochi. Da allora, agosto '90, sono cresciuti.

Comitato permanente contro il razzismo e l'antisemitismo. Alle 11,30, altro appuntamento del Circuito romano di comunicazione antifascista e antirazzista alla sede della Proloco, dove dovrebbe confluire anche la «Fondazione comunista» di Fiumicino. Il vero appuntamento degli skin non è stato pubblicato. Come ogni anno, dovrebbero vedersi in qualche terreno privato per un incontro internazionale politico e musicale. E questa volta, la zona prescelta non dovrebbe essere lontana da Roma. Lo scorso agosto, come si legge nella rivista «Azione skinhead» di qualche mese fa, «Ritorno a Camelot» si tenne a San Giacomo, vicino Bassano del Grappa. Di quel campo, i militanti di Movimento politico e degli altri gruppi locali collegati tra loro con la sigla nazionale «Base autonoma», hanno preparato addirittura un volume fotografico per illustrare «lo spirito di un intero movimento in continua crescita che si adopera affinché camerati d'Italia, d'Europa e oltre possano esprimere gli uni agli altri le proprie opinioni, linee di lotta e combattimento al nuovo ordine mondiale. L'anno precedente, i camerati si erano visti a Foce di Montezemolo, in provincia di Ascoli Piceno. Erano in pochi. Da allora, agosto '90, sono cresciuti.

ROMA

L'Unità - Domenica 23 agosto 1992
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 - Roma - telefono 69996282 - fax
69996290.
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle
15 alle ore 1



Dalle 24 di questa sera
91 emittenti locali
«bocciate» dalle Poste
non potranno più trasmettere

Molte in segno di protesta
non obbediranno al diktat
«Vogliamo una proroga»
Valanga di iniziative legali

Resistenza televisiva

Il conto alla rovescia è già iniziato. Alla mezzanotte di oggi dovrebbe scattare l'oscuramento per le 91 tivù private che non hanno ricevuto la concessione dal ministero delle Poste. Nessun problema per le 60 «promosse». Non tutte però staccheranno la spina. Molti i ricorsi già presentati e in cantiere, e le iniziative legali per chiedere allo Stato il risarcimento dei danni. Chiesta al ministero una proroga.

DELIA VACCARELLO

C'è chi ha già deciso: le trasmissioni non verranno interrotte, anche senza concessione. C'è invece chi «obbedirà» all'oscuramento e chi è ancora in dubbio sul da farsi. Le emittenti si preparano così: l'ora x, la mezzanotte di oggi quando in base al decreto del ministro delle Poste le 91 emittenti televisive non autorizzate, non potranno continuare a trasmettere. Nessun problema ovviamente per le 60 tivù promosse, quelle che hanno ricevuto la concessione dal ministero.

Per chi trasgredisce, e continua a trasmettere, è previsto anche l'arresto e una multa. Un provvedimento che ha sollevato un coro di proteste che si tradurranno anche in ricorsi e azioni penali

Ancora in dubbio se continuare a trasmettere gli operatori di Teleciviltàvecchia. «Faremo comunque il nostro programma dalle 14,30 alle 23,30, che riunisce una serie di servizi realizzati negli ultimi 10 anni, e manderemo in onda un "serpentone", cioè una scritta in sovrapposizione, dove si dice che secondo un decreto ministeriale Civiltàvecchia e l'altro Lazio non hanno diritto ad un'emittente», dice Maurizio Campogiani. Per il resto hanno in cantiere un ricorso, e di certo non intendono darsi per vinti. «Obbediranno all'oscuramento quelli di Rete Azzurra, e contemporaneamente si faranno promotori di una richiesta di risarcimento danni al ministero in sede penale e di iniziative per accertare l'anomalia delle graduatorie. «Solleciteremo anche inchieste parlamentari», dice Nando

Agostinelli. «Le graduatorie sono fatte in base a criteri indecifrabili. Ci sono emittenti che non hanno impianti e che hanno ricevuto la concessione. Ad esempio Telefiuggi due anni fa ha venduto tutte le attrezzature, eppure compare tra le "promosse". E potrei fare altri esempi». Rete Azzurra sta preparando uno schedone che documenterà queste «anomalie». Intanto per stasera ha organizzato una trasmissione nella piazza di Genzano con uno schermo gigante che vedrà la partecipazione di numerosi giornalisti di testate locali e nazionali. «Ci auguriamo che ci sia un ripensamento - aggiunge Agostinelli - Con una proroga, che abbiamo già chiesto al ministero, fino al 28 febbraio prossimo ogni emittente avrà il tempo di definire la propria posizione».

Ancora in dubbio sul da farsi responsabili di Tvt. «Il nostro presidente ha presentato il ricorso al ministero», dice Federico Usai, per il resto decideranno nelle ultime ore. Decisi a continuare le trasmissioni gli operatori di Telefiore di Bellegra, che la prossima settimana presenteranno un ricorso al Tar. L'emittente è associata al Conna, il coordinamento nazionale nuove antenne, che ha invitato tutti i suoi aderenti a continuare a trasmettere. «Siamo stati i primi a dire a tutte le emittenti a restare accese - dice il segretario Mario Albanesi - L'arresto? Penso che nessuno abbia il cattivo gusto di fare intervenire le forze di polizia per suffragare un provvedimento che non si regge in piedi». Il Conna ha indetto una manifestazione di protesta contro il provvedimento prevista per il mese di settembre.

Tangenti al catasto

«L'ex ministro Formica deve essere denunciato»
Interpellanza Pds

L'ex ministro Formica e i suoi vecchi collaboratori devono essere denunciati all'autorità giudiziaria: lo chiede Mario Lettieri, parlamentare del Pds, che ha presentato un'interpellanza alla presidenza del consiglio per lo scandalo-catasto. Mario Lettieri si riferisce al palazzo di viale Ciomara, acquistato dalle Finanze quando era ministro Rino Formica. Nel diario dell'imprenditore Alessandro Genni, morto nel 1990, è stato infatti trovato un appunto: «pagati due miliardi a Carlo Meroli per il suo interessamento». La magistratura nei giorni scorsi ha aperto un'inchiesta: c'è il sospetto che il senatore dc Carlo Meroli, allora sottosegretario, in cambio di quei soldi abbia favorito l'acquisto dell'edificio da parte delle Finanze.

Il palazzo, che è costato almeno 63 miliardi, è pronto da diversi mesi, ma è inutilizzabile perché secondo il piano regolatore del Comune può ospitare solo uffici privati. Particolare strano, questo, che porta a un interrogativo: perché il ministero ha comprato un edificio vincolato? Nell'interpellanza, oltre a chiedere che Rino Formica e i membri del suo gabinetto «coinvolti nelle trattative» siano denunciati, Mario Lettieri invita il presidente del consiglio Giuliano Amato «a costituirsi parte civile e a chiedere la restituzione del malloppo e i danni». L'interpellanza del parlamentare si conclude così: «Questa è una vicenda che, qualunque sia, getta un'ombra inquietante sulla gestione del ministero».

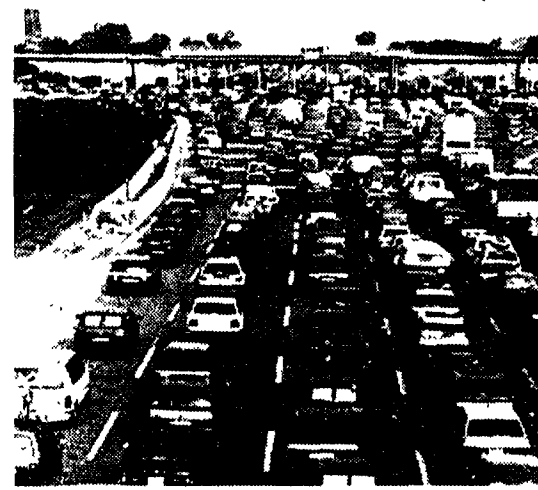
Allarme sul litorale di Anzio per la presenza di una macchia sospetta nel mare

Romani in «controesodo intelligente» Caselli liberi, pienone in serata

Controesodo intelligente con traffico scorrevole sulle autostrade, nonostante le molte partenze per il week-end. La corsa al mare potrà risentire di qualche disagio solo nel pomeriggio di oggi, all'ora del rientro. Ad Anzio, intanto, più che delle macchine ci si preoccupa delle macchie: un'enorme chiazza marroncina di dubbia provenienza che si presenta regolarmente all'orizzonte marino dei bagnanti...

Un controesodo intelligente: il traffico si mantiene scorrevole sulle autostrade e le partenze per il week-end non minacciano di ingolfare il cammino per il mare. Secondo i vigili urbani, qualche disagio si potrà avvertire nel pomeriggio di oggi, quando il popolo dei villeggianti domenicali si appresterà al rientro. Ieri, intanto, hanno oltrepassato la barriera di Roma Nord 12.200 macchine, mentre in città sono entrati 9.300 veicoli. La polizia stradale ha segnalato soltanto qualche piccolo tamponamento sulla Salaria, all'altezza di Magliano Sabina. Insomma, sembra che la scansione delle vacanze intelligenti abbia funzionato quest'anno. Merito dell'esperienza

di faticose code sotto il sole a picco, o della recessione che convince molti a ferie in città. Ad Anzio, intanto, da alcuni giorni una chiazza marroncina si sta dilatando fra il Lido delle sirene e Anzio colonia. Il sospetto era che si trattasse di liquami fuoriusciti dalle fognature, ma all'ufficio tecnico di Anzio si dicono sicuri: «Tutto è a posto. Abbiamo controllato scarichi e condotte e non risultano problemi di nessun tipo». La colpa sembra da attribuirsi agli scarichi di carburante di qualche imbarcazione, mentre la capitaneria di porto continua a restare insospettita dalla regolarità delle apparizioni: la macchia si «mostra» ogni giorno fra le 15,30 e le 16. E stranamente, proprio in corrispondenza degli scarichi...



Alitalia

Truffa di Stewart e hostess con carte di credito

Rubavano le carte di credito ai viaggiatori, e le spendevano in volo, sulla rotta Roma-Hong Kong. Diciotto assistenti di volo dell'Alitalia, dieci steward e otto hostess, sono stati denunciati a piede libero per truffa, falso e frode aggravata. Secondo l'accusa avrebbero aiutato un'organizzazione criminale a spendere circa un miliardo di lire acquistando oggetti preziosi al duty-free sull'aereo con le «American Express» rubate, il cui furto non era stato ancora denunciato dal legittimo proprietario. Nella truffa sarebbero coinvolti anche alcuni cittadini stranieri che debbono essere ancora identificati. Il sistema studiato dagli Stewart dell'Alitalia era semplice e privo di rischi. Si trattava di «scegliere voli intercontinentali la cui durata impediva qualunque accertamento sulla va-

lidità delle carte di credito. A bordo degli aerei non esiste infatti la possibilità di inviare l'imput all'American Express e chiedere l'ok sull'acquisto. Per avere un'idea dell'affare, basti pensare che sul volo Roma-Hong Kong con una carta di credito sono stati fatti venti acquisti alla boutique dell'aereo: portafogli di pelle, orologi di marca, profumi. Tutta roba che poi veniva rivenduta a prezzi di favore. Le indagini condotte dalla Squadra mobile di Roma in collaborazione con il servizio di sicurezza dell'Alitalia, sono partite nel gennaio scorso. Ieri il magistrato Pietro Giordano ha firmato i rinvii a giudizio per truffa nei confronti dei diciotto assistenti di volo. Per il momento si contesta loro di aver omesso di fare controlli per accertare la liceità dei documenti.

Bilanci di vacanze. Ladispoli: turismo estivo in crisi. Mare «bocciato» dalla Goletta verde

Il declino della spiaggia degli anni 70

A Ladispoli si contano gli assenti. Ombrelloni chiusi anche nel fine settimana. «Tutta colpa della Goletta verde», è l'accusa dei gestori degli stabilimenti balneari. «Bisogna inventarsi offerte più accattivanti per i turisti, gli appartamenti non li vuole più nessuno», propone il sindaco Ruscito. Intanto rimangono i divieti di balneazione, non c'è ancora un depuratore e i cassonetti delle immondizie scoppiano.

SILVIO SERANGELI

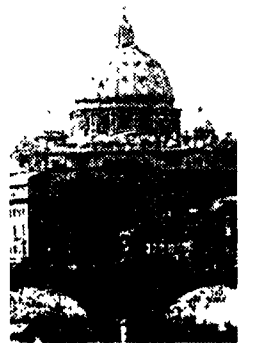
«Peggio dell'anno scorso. Neppure il sabato e la domenica si riesce a fare il pieno». La stagione per i gestori degli stabilimenti balneari di Ladispoli, non è andata granché bene. Sicuramente a luglio, in piccolo recupero ad agosto. «Abbiamo venti ombrelloni in meno». «Ormai non vengono più neppure i clienti abituali. Venti trenta per cento in meno di presenze - dicono allo stabilimento Miami - E si rientra a stento nei costi di gestione. E sfumato per molti l'affare vacanze. Visti lunghi anche tra i negozianti. «Bisogna rassegnarsi. Qui non c'è più turismo. Chi va al mare, chi compra, chi spende siamo noi». Un quadro sconfortante per la spiaggia di massa dei romani, esplosa negli anni settanta, con una popolazione estiva che superava le 150 mila presenze. Una cittadina che, in luglio e agosto, si moltiplicava per dieci. Poi un inesorabile

declino. Oggi si registra a mala pena un tetto massimo di 100 mila persone nel fine settimana, mentre è cresciuto sensibilmente il numero dei residenti: da 15 a 18 mila fino a 22 mila abitanti. E la colpa della crisi? Ora non ci sono più i 5 mila profughi russi su cui scaricare tutti i problemi della cittadina a nord di Roma. Hanno lasciato lì molti appartamenti, e qualcuno ammette che, nonostante tutto, russi e polacchi aiutavano a far reggere l'economia locale, coprivano i vuoti visti lasciati dai vacanzieri che sceglievano località più interessanti. «La gente si è spaventata, non si fida. Ha sentito i dati della Goletta verde e non viene più».

Alcuni bagnanti dell'Arcobaleno spiegano così il calo delle presenze. A pochi metri i cartelli di divieto di balneazione. Uno scenario vecchio di almeno sette anni, che non spaventa i vacanzieri abituali: nonostante i divieti, il bagno si fa liberamente. «Mare sporco e a rischio»: la sentenza della Goletta verde che viene contestata a Ladispoli. «Il problema dell'inquinamento è sempre esistito, la situazione è sempre la stessa - dice l'ufficiale sanitario della usl Rm22, Arcangelo Frisina - Ci sono troppi fossi che scaricano le loro acque lungo la nostra costa. In prossimità dei fossi Cupina, Sanguinara, Vaccina c'è una fortissima concentrazione di batteri. Ma per il resto il nostro mare è come quello di tutto il litorale laziale. Non c'è stato mai un caso di malattia infettiva a carattere epidemico. Lavori qui da 15 anni e mi preoccupa in anticipo in anticipo di prevenire i rischi che ci sono. Certo i cartelli non sempre funzionano. C'è chi installa tranquillamente l'ombrellone sugli isolotti di sabbia alla foce dei torrenti e dice che si sta bene e l'acqua è fresca». Possibile che

soltanto i dati della Goletta verde abbiano potuto fare crollare le ultime speranze per una buona stagione? Il sindaco, il dc Fausto Ruscito, fa una diagnosi più serena e meno allarmante. Porta la sua esperienza di imprenditore e di agente immobiliare. «Il calo c'è ma non così drammatico come qualcuno dice. Le ragioni sono ormai storiche. Ladispoli non ha saputo adeguarsi alle nuove richieste. È diventato un quartiere di Roma, ma non offre alberghi e pensioni come sa fare per il turismo di massa la riviera romagnola. È difficile trovare ancora chi affitti il classico appartamento al mare per tutto un mese». Uno spiraglio, un tentativo di sbloccare una situazione critica. Ma i mali di Ladispoli si chiamano soprattutto mancanza di un depuratore e carenza nei servizi di nettezza urbana. Forse il primo lotto del depuratore sarà ultimato per la prossima estate.

500 zingari dell'Alsazia in pellegrinaggio a San Pietro



Cinquecento zingari provenienti dall'Alsazia hanno partecipato ieri mattina ad una messa nell'ambasciata di San Pietro celebrata dal vescovo Pierre Duprey, segretario del pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Questa mattina saranno presenti ad una seconda messa che sarà officiata dall'arcivescovo Giovanni Cheli, presidente del pontificio consiglio della pastorale per gli emigranti e gli itineranti, nel campo sosta di Pomezia, dove gli zingari sono stati ospitati. Il pellegrinaggio, che è iniziato il 21 agosto e si concluderà domani, è stato reso possibile dalla collaborazione della Conferenza episcopale italiana e della Caritas diocesana. «È questa una manifestazione collettiva di fede - Ha detto l'arcivescovo Cheli alla radio Vaticana - Gli zingari sono persone profondamente religiose».

Devastato da un incendio un bosco nella Sabina

Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato nel pomeriggio di ieri in località Collemaggiore, in provincia di Rieti, a poca distanza dalla via Salaria. Le fiamme, altissime, hanno bruciato vari ettari di bosco ceduo e grazie al tempestivo intervento dei vigili del fuoco si è evitato che venissero distrutte alcune abitazioni, che sono state evacuate con urgenza. L'incendio è stato circoscritto dopo alcune ore.

Arrestati a Catania gli assassini del filippino

Due filippini accusati dell'omicidio e del tentativo di omicidio di due loro connazionali, avvenuti nel giugno scorso a Roma, sono stati arrestati da agenti della squadra mobile di Catania a Fiumefreddo, a 40 chilometri dal capoluogo. Assieme ai due presunti assassini, i cui nomi non sono stati resi noti, sono stati fermati altri filippini la cui posizione è al vaglio degli investigatori. L'omicidio risale alla notte tra il 12 e il 13 giugno scorso. La vittima, che si chiamava Noel Vergara e aveva 18 anni, è stato ucciso con tre colpi di pistola al petto, durante una lite che ha coinvolto due gruppi di filippini, in piazza Mancini, nei pressi dello stadio Olimpico. Sembra che all'origine ci siano stati disaccordi sulla spartizione dei proventi di alcuni furti. Nella stessa circostanza è rimasto ferito ad una spalla anche Bong Noves Sares Marcelo di 23 anni, che è guarito in pochi giorni. È risultato che i responsabili erano quattro uomini, tre armati di coltello e uno di pistola, di nazionalità filippina, che, giunti in piazza Mancini a bordo di una «bizza» nera, avevano a più riprese aggredito i loro connazionali.

Bloccati i lavori per la discarica di Pomezia

La Regione Lazio ha disposto ieri la sospensione, fino al 20 settembre prossimo, dei lavori per la realizzazione di una discarica per rifiuti solidi urbani nella cava di proprietà della società «Cavendish», a Pomezia. Nel documento viene intimato alla società di non riprendere, domani, i lavori per la realizzazione della discarica, mentre le vie che già vi era stata depositata per procedere alla impermeabilizzazione del terreno. Questo lasso di tempo, secondo la Regione, servirà ad effettuare ulteriori controlli nella cava e nel suo sottosuolo per verificare se ci siano problemi di inquinamento, in particolare della falda idrica. Entro il 30 settembre i periti dovranno consegnare alla Regione i risultati delle loro indagini e poi si deciderà definitivamente sul futuro della discarica di Pomezia. «Si tratta di una sospensione momentanea - dice l'assessore Attilio Bello, che in questo periodo fa le veci del sindaco di Pomezia - ma è senz'altro una vittoria di quanti si sono battuti contro la discarica».

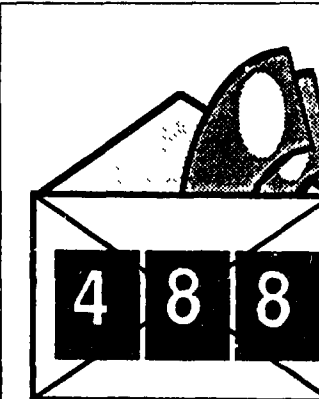
Troppi incidenti a Tor San Lorenzo Proteste degli abitanti

Gli abitanti di Tor San Lorenzo, il quartiere litoraneo di Ardea, protestano per la pericolosità della Statale litoranea, lungo la quale troppo spesso si verificano gravi incidenti. L'ultimo è costato la vita alla signora Wanda Felice, 46 anni, e alla figlia Luana, di 12, travolte e uccise da un'automobile mentre attraversavano la strada intorno all'una di notte, sulle strisce pedonali. Un'altra figlia della signora si è salvata perché la madre è riuscita a darle una spinta in avanti. Gli abitanti di Tor San Lorenzo chiedono che il comune di Ardea installi o faccia installare al più presto dall'Anas, competente sulla litoranea, una segnaletica adeguata e dei semafori.

19enne si getta in un pozzo Salvata da un poliziotto

Una ragazza di 19 anni, Mara Marini, ha tentato di uccidersi venerdì sera verso le 22 lasciandosi cadere in un pozzo a 50 metri dalla sua abitazione di via Sassone, a Morolo, in provincia di Frosinone. Ed è stata salvata da un agente di polizia. A dare l'allarme al «113» sono stati i suoi genitori, Francesco ed Angela. Antonio Mattia, 38 anni, capopattuglia di una volante, si è legato una fune ai fianchi e si è calato nel pozzo. Dopo circa mezz'ora di tentativi è riuscito ad afferrare la giovane e portarla in salvo. Mara Marini è stata portata all'ospedale Umberto I del capoluogo ciociaro e ricoverata nel reparto chirurgia in osservazione. Ieri mattina i medici l'hanno dichiarata fuori pericolo. Non è la prima volta che Mara - che soffre di crisi depressive ed è in cura da uno specialista - tenta di togliersi la vita.

ANDREA QAIARDONI



Sono passati 488 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Federnuoto
Così la vede
il suo capo

Di ritorno dalla spedizione olimpica, oro con la pallanuoto e due bronzi Consolo, presidente del nuoto italiano e membro dell'esecutivo del Coni fa il bilancio delle sue discipline e lancia per tutti l'allarme agonistico

Quei buchi nell'acqua



Stefano Battistelli, 22 anni, da 6 in azzurro

Bibi non va in ferie
Agli assoluti è record nel dorso

PESARO. «Tutto programmato». Bibi Battistelli, esce dall'acqua col nuovo primato italiano dei 200 dorso, un tempo che qualche giorno fa gli avrebbe consegnato l'oro di Barcellona...

Risultati 3ª giornata. Donne: 400 sl, 1ª Borgato 4'19"68, 2ª Pennati 4'20"58, 3ª Valloni 4'21"43, 200 dorso, 1ª Vigarani 2'14"60, 2ª Salvalaio 2'16"58, 3ª Giavi 2'17"80, 100 farfalla, 1ª Tocchini 1'27"2, 2ª Morgantini 1'31"59, 3ª Coparu 1'41"05...

Motomondiale
Interlagos in un lago di pioggia

INTERLAGOS. Si disputano oggi a Interlagos in Brasile i Gran premi del motomondiale. Un'edizione che è stata in forse fino all'ultimo...

Formula 3000
Nurburgring
Prima fila italiana

NURBURGRING. Emanuele Naspetti, su Reynard-Ford, ha interrotto la supremazia in qualifica del leader della classifica europea, Luca Badoer...

Ciclismo. Si corre a Zurigo per l'8ª prova di Coppa del Mondo
Pedalate d'autore tra gli ultimi dubbi di un «freddo» Martini

Prosegue a tappe forzate il cammino verso la prova mondiale di ciclismo su strada fissata per il sei settembre a Benidorm. Oggi a Zurigo si corre l'ottava prova di Coppa del Mondo...



Gianni Bugno è atteso dal ct Martini a una prova convincente

Dopo gli Usa
Tomba torna allo slalom sugli sci

COURMAYEUR. Dopo una ventina di giorni, Alberto Tomba ha rimesso gli sci ai piedi. Da giovedì sera è infatti a Courmayeur dove rimarrà sino a lunedì pomeriggio per svolgere un programma di allenamento...

Indianapolis
L'irriducibile
Connors cede a Becker



Jimmy Connors (40 anni a settembre) ha profuso anima e corpo ma il suo braccio l'ha tradito e una sene di errori gli sono costati il match con Boris Becker (nella foto) nei quarti di finale del torneo di Indianapolis...

Rugby. Secca sconfitta del Sudafrica con l'Australia

Secca sconfitta della nazionale sudafricana di Rugby ad opera dei campioni del Mondo dell'Australia, 28 a 3 il punteggio finale. Ma la nota positiva per i sudafricani è venuta dal comportamento del pubblico, quasi esclusivamente bianco...

Coppa Italia
Cagliari promosso nell'anticipo
Oggi 13 gare

Nell'anticipo del primo turno di Coppa Italia il Cagliari ha battuto 1-0 la Sambenedettese (Francescoli al 35'). I sardi affronteranno mercoledì prossimo, andata e ritorno, il secondo turno...

Furti e rapine per i medagliati della ex Unione sovietica

Fiodor Guspo, il campione moldavo che a Barcellona ha conquistato una medaglia d'oro nel sollevamento pesi, ha deciso di comprarsi un «kalashnikov» per proteggersi dalla mafia locale...

Stojkovic denuncia per truffa il Verona

Il campione di calcio serbo Dragan Stojkovic, già nazionale della ex Jugoslavia, ex centrocampista del Marsiglia e del Verona ha depositato ieri alla procura del tribunale di Verona una denuncia contro la dirigenza della società scaligera...

ENRICO CONTI

Lo sport in Tv

Raidue. 14 Toto-TV Radiocorriere; 20 25 Telegiornale Uno sport; 23.25 La domenica sportiva; Ippica: Campionato italiano guidatori; 0.30 Interlagos. Motociclismo. Gp del Brasile, 0.45 Roma. Golf: Campionato europeo dilettanti. Raidue. 20 Domenica sprint. Raidue. 14.25 Zurigo. Ciclismo: Campionato di Zurigo, 16 Spoleto. Tennis: Torneo Città di Spoleto; 18.40 Domenica gol.

Totocalcio

Table with 2 columns: Team names (Avellino-Reggiana, Como-Ascoli, Empoli-Bari, etc.) and results (X, 1X2, 2X, etc.)

Totip

Table with 2 columns: Course names (Prima corsa, Seconda corsa, etc.) and results (X2, 21, XX, etc.)

È IN VENDITA IL MENSILE DI AGOSTO



da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

QUALI SISTEMI?

Dopo aver seguito questa rubricetta, settimanale per un certo tempo, non pochi si chiedono come mai non è stato finora indicato alcun sistema vincente. Dobbiamo anzitutto dire con sincerità che non esiste, ne potrà mai esistere, un metodo sicuro che permetta di vincere continuamente a questo difficilissimo gioco. Agglungiamo, inoltre, che i dati più attendibili ce li possono fornire soltanto: il calcolo delle probabilità e la statistica, le cui regole, dettate già negli anni passati dai più insigni matematici e studiosi, restano invariate nel tempo. Attualmente vengono adottate dai ricercatori e studiosi con licenziosi risultati. Possiamo quindi riaffermare che questo magnifico gioco del Lotto può dare soprattutto buone soddisfazioni a chi sceglie pronostici elaborati scientificamente.

Verso il campionato 11) Juventus

Attacco più forte con Viali e la «carta» Moeller: parte così la nuova sfida bianconera al Milan. Ma per il tecnico due rebus: trovare un posto al tedesco e l'erede di De Agostini

Trap, il signore dei dilemmi

Se non ci fosse il Milan, la regina indiscussa dell'estate sarebbe lei, la Signora. Guardiamo il suo organico: è senz'altro il più completo e attrezzato, in altri tempi si sarebbe guadagnato la palma del migliore del lotto. Intanto ieri sera nella seconda partita del «Memorial Baretto» - giocata sotto una pioggia battente - i bianconeri hanno battuto la Russia 2-1 con reti di Kohler (13') e di Platt (88').

TULLIO PARISI

TORINO. Per tentare di colmare il divario col Milan, Boniperti e Trapattoni hanno fatto un ragionamento molto semplice, corollario delle cifre del campionato scorso: la differenza sostanziale tra rossoneri e bianconeri in fatto di punti sono state le trasferte, non gli scontri diretti e nemmeno le partite casalinghe. Più forte l'attacco, dunque, e Viali è stata la risposta migliore possibile, salvo forse la troppo frettolosa rinuncia a Papin, che ha un anno solo più dell'ex sampdoria, ma rimane il più forte del mondo in area di rigore. Poi, in sordina e tra mille pastoie burocratiche, è arrivato

Moeller, nelle intenzioni del Trap, a finire in tribuna. Ma il tedesco che assomiglia ad Haller nel viso e a Zico nei piedi, ha già stupito tutti e messo in imbarazzo il tecnico, che aveva puntato su Platt come assistente di regia per Baggio e Viali e considerava intoccabili anche gli altri due stranieri, Julio Cesar e Kohler. Il biondino di Renania sembra fare sul serio: abilissimo palleggiatore degli ultimi venti metri, tiro al fulmicotone, gol facile. Un bel rompicapo per Trapattoni che aveva già pronto lo schema d'attacco con due punte (Viali e Platt) più Baggio a supporto nelle partite in casa e una

formula con l'inglese più arretrato per quelle esterne. E poi si è svegliato anche Di Canio, deciso finalmente a compiere il sospirato salto di qualità sul piano della continuità e del carattere. Ne hanno fatto le spese, per il momento, Casiraghi e Galla in convalescenza. Anche a Ravanelli, per il momento, tocca la parte del comprimario.

Il fatto è che le varie soluzioni d'attacco condizionano pesantemente l'assetto del centrocampo, il quale a sua volta è più che mai interdipendente dalla difesa. Una coperta corta che comincia da un problema di fondo: manca un fluidificante di sinistra e Vierchowod è stato il rimpianto più grande della campagna acquisti. Marrocchi non convince e allora il Trap ha pensato di provare prima Carrera (ma l'ex barese è troppo prezioso nel ruolo di secondo marcatore) e poi Dino Baggio, che il tecnico però «vede» meglio a centrocampo. Ma potrebbe spuntarla anche il camede Torricelli, la bella favoletta dell'estate, che, incurante della propria provenienza (l'Interregionale), ha in-

La rosa	
Portieri	PERUZZI Angelo, RAMPULLA Michelangelo
Difensori	CARRERA Massimo, DE MARCHI Marco, JULIO CESAR Silva, KOHLER Jurgen, MAROCCHI Giancarlo, SARTORI LUIGI, CONTE Antonio
Centrocampisti	BAGGIO Dino, BAGGIO Roberto, GALIA Roberto, MOELLER Andreas, PLATT David
Attaccanti	CASIRAGHI Pier Luigi, DI CANIO Paolo, RAVANELLI Fabrizio, VIALI Gianluca
Presidente	Giampiero Boniperti
Allenatore	Giovanni Trapattoni

Le amichevoli	
	IERI
Bergamo	Atalanta-Penarol 2-1
Udine	Udinese-Messico 2-3
Parma	Parma-Palmeiras 2-0
	OGGI
Torino	Torino-Atletico Mineiro ore 20,30



Giovanni Trapattoni, 53 anni, recordman della panchina: questa stagione è per lui la numero 12 in bianconero. Sotto, il vicepresidente del Senato, Luciano Lama

dossato la maglia bianconera con disinvoltura proponendosi fino ad oggi come il più convincente dei terzini provati nella girandola di esperimenti. Se la soluzione dovesse essere questa, Trapattoni potrebbe fare anche un pensionato a Carrera libero, con Dino Baggio secondo marcatore, liberando così il posto straniero occupato da Julio Cesar per lanciare l'accoppiata Moeller-Platt. In questo caso, a centrocampo rientrerebbe Galla, al posto di Conte, che pure è piuttosto molto al tecnico in questo inizio di stagione e che verrebbe preferito a Di Canio soltanto nel caso in cui quest'ulti-

mo si smarrisce di nuovo in vecchi personalismi. Dunque, l'anti-Milan sulla carta, è proprio questa Signora attrezzata per un potenziale di 10-12 gol in più, maggiormente massiccia a centrocampo e con un tasso di classe notevolmente aumentato in attacco rispetto alla scorsa stagione.

Una squadra in grado di pensare più a se stessa che non dipendente soprattutto dalle fortune rossonere, come troppe volte è capitato lo scorso anno, quando la realtà domenicale era sempre più o meno la stessa, orecchio alla radiolina e occhio al tabellone, per poi rimanere regolarmente delusi.

Intervista a LUCIANO LAMA

Il «vecchio nemico» stuzzica Agnelli «Spende troppo per imitare Berlusconi»

Ex segretario della Cgil, attualmente vicepresidente del Senato e sindaco di Amelia, Luciano Lama convive da sessant'anni col tifo per la squadra più «padrona». «Ma Agnelli ha sempre saputo che le nostre convergenze sportive non minavano la mia combattività durante le trattative. E adesso? Adesso l'Avvocato soffre un po' di berlusconismo; pensa che per vincere si debba spendere forsennatamente».

mo per le sue passioni sportive. Del tutto irrazionali, tra l'altro. Questa convinzione ha retto anche quando l'accostamento di Viali ha colinco, alla Fiat, con licenziamenti a raffica?

Non le pare che l'Avvocato negli ultimi soffra un po' di berlusconismo? Si sono un po' invertite le parti, temo. Ho paura, ma è una sensazione esterna, che Agnelli si sia lentamente convinto dell'equazione denaro-competitività. La Juve ha sempre speso molto, ne aveva le possibilità. Ma mi dà da pensare il fatto che ormai esista, oltre al Milan 2, anche una Juve 2. È una degra rispetto al vecchio stile.

Intanto però anche in bianconero ci sono cinque stranieri... E pensare che io ne vorrei due. Agnelli propone addirittura una liberalizzazione totale, ma avrebbe ragione soltanto se non ci fossero più le Nazionali. Così proprio non va, stiamo facendo incetta anche di difensori e portatori d'acqua. Per metterli in tribuna poi. Non è umiliante suscitare speranze

LUCA BOTTURA

Quando è cominciata l'attrazione fatale per la Juve? Sessant'anni fa, purtroppo. Ero adolescente e fui coinvolto nella «refuge» sportiva più diffusa in Romagna. A quei tempi era il Bologna a dominare e, per questioni di campanile, anche a Forlimpopoli tutti sostenevano la sua rivale più accanita. La Juventus, passato.

gente Pci e poi segretario della Cgil. Nessuno l'ha accusato di accanimento verso il padrone più padrone d'Italia? Battute, nulla più. E non mi sono mai lasciato frastornare. Ho sempre avuto l'alibi mentale della presenza di mecenati in tutte le altre società. Bisogna essere realisti: in Italia non sono certo possibili club professionistici ad azionariato popolare. E poi sarebbe troppo semplice, e sbagliato, catalogare un uo-

Ha mai dato consigli ad Agnelli? Più di una volta: spesso ci siamo ritrovati a chiacchiere. Con toni molto rilassati. Ma ancor più spesso ci siamo scoperti d'accordo sulla gestione della società. Uno dei pochi appunti che gli ho

dato è stato sull'idolatria alla quale ha sottoposto Platini. Un grande giocatore, d'accordo, che però ha avuto in Italia predecessori anche più illustri. Monti, Orsi, Gabetto, Maroso, Valentino Mazzola... è tutta gente che non aveva meno classe del francese.

Già, esiste ancora lo stile Juve? In parte è tornato. L'esper-



di protagonismo e poi disillusione? Perché la Juve ha smesso di vincere? Perché è cresciuto il livello della concorrenza e perché - se mi si permette una divagazione tattica - non ha più avuto in squadra gente come Furino, o Bonini. Quel tipo di giocatore che muore sul campo, che non penserebbe mai di sostituire. Il talento c'è, ma senza qualcuno che faccia da raccordo tutto si complica. Che sia questo l'anno buono? Lo spero, le possibilità ci sono. Non so se arriverà la scudetta, sono sicuro però che la squadra sia in grado di essere una vedetta. Julio Cesar ha detto: sono discriminato. All'interno della sua società credo sia impossibile. Se si riferiva agli stadi, sono convinto che il razzismo sportivo sia più uno strumento che una reale convinzione. Vogliono offendere e colpire, si attaccano al colore della pelle. Certo non bisogna sottovalutare il fenomeno. Ma discorsi sull'educazione allo sport sembra non ne voglia più sentire nessuno.

E Schillaci? La Juve lo ha scaricato, a Milano lo hanno accolto tra gli insulti... L'è indubbiamente una matrice leghista. Il messaggio è: «Sei siciliano, non italiano. Torna a casa tua. Davvero preoccupante. Cosa ricorda dei suoi «duelli» sportivi con Dino Viola? Un vostro confronto, a una Festa de l'Unità di Roma, resta memorabile... Altri tempi. Credo che dietro al ruolo politico e a quello imprenditoriale si celasse anche una vera passione per la Roma. Viola aveva attacchi di megalomania, e il progetto del Nou Camp alla Magliana ne fu forse l'esempio più lampante. Era «vero», però. E di Ciarrapico cosa pensa? Che il suo avvento alla presidenza sia stato ancor più politicizzato, e che il fattore commerciale sia preponderante, e che di passione sportiva proprio non si possa parlare. Tra l'altro, a differenza del suo predecessore, deve ancora dimostrare di aver costruito una squadra efficiente e soprattutto vincente.

Se Diego non dovesse passare al Siviglia il tecnico della squadra è pronto a dare le dimissioni. Sostiene che con l'organico attuale non potrà essere competitivo nel campionato spagnolo

Bilardo sponsorizza Maradona

Sta diventando un kolossal il «polpettone» estivo sul ritorno di Maradona. Ieri l'allenatore del Siviglia, Carlos Bilardo ha annunciato il suo rientro in Argentina se il «pibe de oro» non giocherà in Spagna. In questa intricatissima trama non si scorge ancora il finale. E se Maradona deciderà di star fermo un altro anno al Napoli spetteranno solo le briciole di un affare che sta rivelandosi sballato.

FRANCESCO REA

«Napoli, nun te voglio vedere. Potrebbe intitolarsi cos' il «polpettone» estivo della vicenda Maradona. Ormai tra attori protagonisti, non protagonisti, comparse e figuranti, c'è da meturgografico di prim'ordine. Maradona e il suo antagonista Ferlaino. Matarrese, il ct del Siviglia Carlos Bilardo, la Federcalcio spagnola e italiana, la Fifa che dovrà emettere la sentenza finale. Non mancano

neanche i colpi di scena. L'ultimo è proprio di ieri, quando l'allenatore della squadra andalusa ed ex direttore tecnico della nazionale argentina Carlos Bilardo ha annunciato ad una radio di Buenos Aires che se Diego Maradona non approderà al Siviglia, tornerà in Argentina. Certo di questa intricatissima trama non si vede il finale. Le dichiarazioni di Bilardo sembrano dettate dalla consapevolezza che il giocato-

re argentino non la spunterà con il Napoli. Ma l'interesse del ct del Siviglia non è dettato da un disinteressato appoggio al compatriota Maradona, quanto la squadra andalusa sembra non essere in grado di fornirgli quelle garanzie richieste per avere una compagine competitiva: «Ho poca voglia - ha dichiarato Bilardo - di dirigere una squadra come il Siviglia quando non arrivano i rinforzi chiesti. L'entusiasmo della gente non basta». L'ex ct dell'Argentina peraltro ammette senza mezzi termini di essere sbarcato in Spagna perché in patria non aveva possibilità di lavorare, ma ciononostante si dichiara convinto che con l'organico attuale non potrà rompere il predominio delle aiolocate del calcio spagnolo. Insomma senza Maradona niente Bilardo. D'altronde lo stesso ct del Siviglia era subentrato prepotentemente nella vicenda tormentata del calciato-

re argentino invocando l'intervento della Federcalcio spagnola, con la speranza che la Fifa convocasse la Commissione del calciatore argentino. Un tentativo comunque dalle scarse possibilità di riuscita. Fino ad ora il giocatore argentino non ha nessuna pezza d'appoggio valida per non tornare a Napoli. Soltanto ne ha ricevuto fin troppi. Secondo la società partenopea, infatti Maradona avrebbe preso un anticipo di sette miliardi sul suo contratto prima di essere costretto a rientrare in Argentina. Inoltre gra parte di questo subbuglio è stato fomentato dallo stesso «pibe de oro». Prima ha costretto il Napoli a rifiutare le sue condizioni, sostanzialmente inaccettabili, per poter affermare di fronte alla Fifa che ogni trattativa è bloccata per responsabilità della società partenopea. Poi in molte occasioni ha fatto sapere di avere già un contratto con il Siviglia,

smentito dalla stessa società andalusa, che anzi ha fatto pervenire al Napoli un fax per sondare la possibilità d'acquisto del calciatore argentino. Al fax era allegato un fax di Maradona che si dichiarava disposto a giocare per la squadra spagnola. Ma c'è da domandarsi come andrà a finire. Matarrese ha dichiarato che la Federcalcio italiana davanti alla Fifa difenderà gli interessi della società partenopea. A questo punto si aprono due ipotesi. Maradona potrebbe decidere di restare fermo un anno, fino al giugno del 1993. Ma in questo caso il valore del giocatore crollerebbe e al Napoli verrebbe corrisposto un indennizzo di un miliardo e duecento milioni. Un po' poco. Diversa sarebbe la situazione se il calciatore dovesse giocare in un club extraeuropeo. In questo caso toccherebbe alla Fifa determinare il giusto indennizzo. Ma queste sono soltanto ipotesi.

Nel secondo derby della stagione il Milan si prende la rivincita dopo il ko di Cesena. Basta un lampo del francese per battere una brutta Inter

Papin, il santo vendicatore

MILANO Ci mette appena cinque giorni il Milan a riaggiustare le gerarchie milanesi. Nel secondo derby della stagione bastano infatti un acuto di Papin e una gara appena diligentemente per rimandare a casa sconfitta l'Inter di Bagnoli. Certo, fra i nerazzurri mancava Sosa, lo spietato killer del primo faccia a faccia dell'anno, e allora, tutto sommato, si può parlare di vendetta a metà. Ma sul piano del gioco qualche conclusione si può trarre: un passo avanti il Milan, finalmente capace di chiudere la partita senza subire gol, uno indietro l'Inter, apparsa meno pimpante e lucida rispetto a Cesena.

Serata di gala per assegnare il secondo trofeo «Luigi Berlusconi», competizione organizzata da Milan per ricordare il padre del patron rossonero, scomparso tre anni fa. Con «Meazza» indossa, come conviene, lo smoking; finalmente, dopo anni di paludi e sabbie

mobili, il manto erboso appare tirato a lucido. Per rifarlo il Milan, che si è accollato i costi (in cambio potrà organizzare fino al 1993 un numero illimitato di amichevoli senza devolvere il cinque per cento al Comune), ha speso due miliardi. Architetto dell'operazione, lo specialista americano James Beard, dell'Università del Texas, lo stesso che curerà gli impianti del mondiale americano del 1994. Neppure il tempo di annotare che le due squadre giocano con le formazioni annunciate (Capello conferma Papin e manda in tribuna Gullit, Savicevic e Boban, Bagnoli insiste nel provare il tandem d'attacco Schillaci-Pancev) che il Milan passa: un lampo di Jean Pierre Papin, al 3', ed è 1-0. La fisionomia della gara è quella che ti aspetti: il Milan che conduce le danze, l'Inter che aspetta l'avversario e cerca l'attimo giusto per piazzare la stoccata. Al 18' il Milan cer-

ca il bis con Albertini, ma il tiro finisce fuori. Al 24', attacco venenoso degli Interisti: De Agostini affonda a sinistra, cross rasoterra, girata al volo di Schillaci, pallone che sfiora il palo di Zenga. Pancev, finora defilato, si fa notare almeno sul piano delle buone intenzioni: cerca la zuccata, ma viene anticipato da Maldini, poi si lancia in un dribbling velleitario, ma sbaglia l'ultimo passaggio. La gara, intanto, si incattivisce. Donadoni è il più tartassato. Avanti. Punizione di Van Basten, fuori, sventolata di Shalimov, ma anche il russo sbaglia la mira. Il tempo si chiude con un tiro dal limite di Papin: è il 38', Zenga para. Ripresa. Ed è noia infinita. L'Inter inizia con piglio deciso, Sammer ha qualche buona intenzione, ma dopo un quarto d'ora il fuocherello nerazzurro si spegne. Il Milan, a disagio in difesa un paio di volte, riesce a tornare a galla e consuma len-